

Rassegna del 29/08/2018

29/08/18	Corriere della Sera	42	La Storia va in Mostra	Ulivi Stefania	1
29/08/18	Corriere della Sera	42	Il commento - La «carne» dei festival: qualità senza eccessi del marketing	Mereghetti Paolo	3
29/08/18	Corriere della Sera	42	Alle 19 la cerimonia, fuori concorso il caso Cucchi	...	4
29/08/18	Corriere della Sera	43	Woody Allen si ferma per due anni «Non ha produttori»	...	5
29/08/18	Corriere della Sera	43	Intervista a Zhang Yimou - Zhang Yimou e la Cina del Duecento: donne tragiche, trattate come pedine	Cappelli Valerio	6
29/08/18	Corriere della Sera	43	Sezione virtuale, c'è il coro dell'universo	V.Ca.	8
29/08/18	Corriere della Sera	19	E Rose scarica Asia «Fai la cosa giusta, il #MeToo si evolva»	Maffioletti Chiara	9
29/08/18	Repubblica	36	Quando il romanzo prende vita sul grande schermo	Finos Arianna	11
29/08/18	Repubblica	37	Stop Woody Allen, via dal set per 2 anni	...	13
29/08/18	Repubblica	37	"Un piccolo passo..." Ecco come nacque il motto di Neil Armstrong	Franceschini Enrico	14
29/08/18	Repubblica	37	Asia, Rose & Rain nemiche amiche nel nome di MeToo	Lombardi Anna	15
29/08/18	Repubblica	36	Benvenuti nella sala web di Repubblica	Vitali Alessandra	16
29/08/18	Stampa	26	Una Mostra da streaming Si apre stasera il Festival della svolta: per il primo anno Netflix è tra i favoriti	Negri Piero	17
29/08/18	Stampa	27	Intervista a Michele Riondino - Venezia Ciclone Riondino alla Mostra "Il leader leghista non mi rappresenta" - Riondino contro Salvini "Ho votato M5S Lui non mi rappresenta"	Caprara Fulvia	20
29/08/18	Stampa	27	Il Commento - Stereotipi del cinema di sinistra	Riotta Gianni	22
29/08/18	Stampa	29	Odio e amore per il cinema I grandi scrittori umiliati da Hollywood	Soffici Caterina	23
29/08/18	Stampa	25	L'abbuffata d'autunno smorza la forza dei festival	Cappelletto Sandro	25
29/08/18	Messaggero	22	A Venezia sfilata glamour di stelle: subito Gosling e il caso Cucchi - Venezia 2018, il via con le star (e con la Luna)	Satta Gloria	26
29/08/18	Messaggero	22	La sorpresa "Zen sul ghiaccio sottile" film a basso costo sull'identità sessuale	Gl.S.	30
29/08/18	Messaggero	23	Intervista ad Anna Foglietta - «Che bello, fare la pazza dà linfa al mio mestiere»	Gl.S.	32
29/08/18	Messaggero Cronaca di Roma	43	Il kolossal Ciak si gira a Villa Giulia va in scena la corte dei Medici - Villa Giulia, è ciak ad arte con i Medici	Larcan Laura	34
29/08/18	Giornale	15	Asia scaricata da tutti L'(ex) amica McGowan: «Sei come Weinstein»	Cuomo Andrea	36
29/08/18	Giornale	24	Se la politica occupa Venezia - Da Trump al Vietnam La sottile linea rossa della politica alla Mostra	Armocida Pedro	37
29/08/18	Giornale	24	Attesa per Stone e Chazelle Ma tra i premi Oscar spunta pure Lady Gaga	PArm	40
29/08/18	Giornale	25	Se il cinema e la tv a braccetto in Laguna non si odiano più	Mascheroni Luigi	41
29/08/18	Giornale	25	Si comincia con «First Man» Un documentario sul femminicidio	...	43
29/08/18	Giornale	26	Prima visione - Terrorismo a pezzi: la Mission è... «possibile»	Giani Stefano	44
29/08/18	Giorno - Carlino - Nazione	28	Intervista a Michele Riondino - Riondino «Io, padrino della Mostra» - A Venezia chiamatemi padrino»	Bogani Giovanni	46
29/08/18	Giorno - Carlino - Nazione	29	Astro-Ryan e Lady Gaga Al Lido tornano i divi	Danese Silvio	48
29/08/18	Giorno - Carlino - Nazione	29	Se provi a ruggire al tempo del #metoo	Martini Andrea	50
29/08/18	Giorno - Carlino - Nazione	28	Per la prima volta in decenni Woody Allen dice stop: nessun film nel 2019	...	51
29/08/18	Giorno - Carlino - Nazione	28	***Intervista a Michele Riondino - Riondino «Io, padrino della Mostra» - A Venezia chiamatemi padrino» - Aggiornato	Bogani Giovanni	52
29/08/18	Resto del Carlino Bologna	11	Mostra del Cinema di Venezia: Paolo Castelli è fra gli sponsor	...	54
29/08/18	Avvenire	22	Venezia salpa tra il Leone a Vanessa Redgrave e il caso Cucchi	Calvini Angela	55
29/08/18	Manifesto	12	Si apre oggi l'edizione 2018 del Festival. «Viaggio» fra le opere della sezione Virtual Reality - Fra i detriti della guerra con le speranze e il dolore di chi resta	Piccino Crisitina	56
29/08/18	Manifesto	12	Da Orizzonti alle opere prime, tutti i premi e le giurie	...	59
29/08/18	Manifesto	13	Un western d'oltralpe e le traiettorie incrociate di Audiard e Assayas	Renzi Eugenio	60
29/08/18	Il Fatto Quotidiano	22	L'Amica geniale e Cucchi: ecco che c'è a Venezia - Venezia, l'amica geniale	Pontiggia Federico	61
29/08/18	Il Fatto Quotidiano	23	L'analisi - Portare i giovani nelle sale si può, anche senza Netflix	Faenza Roberto	64
29/08/18	Foglio	1	Estate con Mariarosa Mancuso - Festival della Marmotta	Mancuso Maria_Rosa	66
29/08/18	Secolo XIX	32	Aspettando "Top Gun" Tom Cruise ritorna con "Mission Impossible"	Ghidoni Matteo	67

29/08/18	Mattino	1	La Mostra del Cinema Ferrante, Martone e Servillo il set di Napoli a Venezia	Fiore Titta	69
29/08/18	Mattino	15	Intervista a Francesco Patierno - «Racconto la camorra senza usare stereotipi»	Fiore Titta	70
29/08/18	Tempo	11	X Factor e le ex amiche Corsa a scaricare Asia - Sky caccia Asia Argento da X Factor	Di Pietro Angela	73
29/08/18	Tempo	11	La scaricano pure le ex comari «Eri un'amica, ora fatti da parte»	...	74
29/08/18	Tempo	24	Oggi al via la Mostra del Cinema	...	75
29/08/18	Osservatore Romano	4	Intervista a Liliana Cavani - Una regista immersa nella storia	Ranzato Emilio	76
29/08/18	Osservatore Romano	5	E Chiara scrisse a Francesco	Cavani Liliana	84
29/08/18	Gazzetta dello Sport	45	Gosling spaziale inaugura la Mostra tra West e fumetti	...	86
29/08/18	Gazzetta del Mezzogiorno	29	Venezia tra le polemiche sul cinema «sessista» - Riondino «Il cinema? Non conosce i pregiudizi»	Pierleoni Francesca	87
29/08/18	Corriere del Trentino	14	Intervista ad Alessandro Pallaoro - Gli «Orizzonti» di Pallaoro	D'Ascenzo Sara	89
29/08/18	Corriere di Bologna	17	Duello Riondino - Borgonzi	D'Ascenzo Sara	91
29/08/18	Corriere di Bologna	17	Corti emiliani e il film della Ferri Bologna è al Lido	Di Domenico Piero	93
29/08/18	Tirreno	3	Dai concerti in Vietnam all'ostilità in Italia Le Stars e il loro Sessantotto sotto le bombe	Cecchi Cecilia	94
05/09/18	Vanity Fair	73	Intervist a Tilda Swinton - Suspiria di Luca Guadagnino - Donne da paura	Jacobbi Paola	96
05/09/18	Vanity Fair	80	Intervista a Dakota Johnson - Dakota Johnson	...	103
05/09/18	Vanity Fair	82	Intervist a Chloë Crace Moetz - Chloë Crace Moetz	...	105
05/09/18	Vanity Fair	83	Intervista a Jessica Harper	...	106
05/09/18	Vanity Fair	84	Intervista a Mia Goth - Mia Goth	...	107
05/09/18	Vanity Fair	86	Intervista a Malgosia Bela - Malgosia Bela	...	109
28/08/18	Confidenze tra Amiche	11	Donne straordinarie in tivù	...	110
29/08/18	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13	Riondino, sbarco con tornado Salvini non mi rappresenta»	D'Ascenzo Sara	111
04/09/18	Diva e Donna	16	Si chiama Angharad, è inglese ha 7 anni più di lui ed è la sosia della Golino	Mori Alessandra	114
01/09/18	Economy	18	Docufilm, Milano chiama gli investitori	g.c.	118
05/09/18	F	22	Venezia dalla A alla Z	Baldocci Rosa	119
01/09/18	Forbes	49	Ciak, si gira	Tanzi Susanna	123
29/08/18	Repubblica Bari	13	Intervista a Letizia Lamartire - Letizia Lamartire "Jazzista mancata e rinata col cinema racconto a Venezia una vita da artista"	Gaeta Antonella	126
29/08/18	Repubblica Bologna	13	Romeo al Lido "Arte e creatività questo mistero val bene un'indagine"	Giampaoli Emanuela	128
29/08/18	Repubblica Napoli	13	Alla Mostra di Venezia la Napoli dei "corti" con Toni D'Angelo e il fratello di De Angelis	Urbani Ilaria	129
29/08/18	Repubblica Napoli	13	Martone, Patierno e due episodi della serie "L'amica geniale"	il.urb.	131
29/08/18	Repubblica Palermo	9	Tornatore, Guadagnino e gli altri: l'album siciliano del festival di Venezia - Premi, fischi e polemiche l'album della Sicilia a Venezia	Cantone Umberto	132

Venezia 2018 Oggi l'inaugurazione con Ryan Gosling nei panni di Armstrong, primo uomo sulla Luna

La Storia va in Mostra

La Corte inglese, una saga tedesca, l'Isis: vince la realtà tra passato e presente Da Leigh a Schnabel tanti film in costume

Lobotomia

Atteso «The Mountain» sulla lobotomia cui fu sottoposta Rosemary Kennedy

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA La Storia e le storie. Se c'è un filo rosso che tiene insieme un'edizione ricchissima di opere e protagonisti come Venezia 75 al via stasera, è quello della realtà. Il passato e il presente. Le opere in costume e quelle che raccontano l'oggi. Gli uomini e le donne che hanno fatto la storia e quelli che l'hanno subita. Coloro che hanno fatto l'impresa come Neil Armstrong, primo uomo sulla Luna il 20 luglio 1969, quel Ryan Gosling che Damien Chazelle nel film d'apertura *First Man* inizia a raccontare quando ancora la meta sembrava lontanissima. Persone capaci di portare morte e distruzione come Anders Breivik, l'estremista di destra responsabile delle bombe a Oslo e della strage di Utøya nel 2011, al centro di *22 July* di Paul Greengrass. O i protagonisti del documentario *Isis, Tomorrow* di Francesca Mannocchi e Alessio Romanzi. Corpi trasfigurati in una morte che interroga un intero Paese, come quello di Stefano Cucchi a cui Alessandro Borghi regala dolore e verità in *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini.

È tratta da un mosaico di storie vere, mescolate a quelle

di finzione, quest'edizione del festival. Difficile citarle tutte.

Mario Martone in *Capri-Revolution* racconta illusioni e l'ansia di libertà all'alba del primo conflitto mondiale, seguendo i passi della pastorella Lucia nel suo percorso di riscatto femminile, nato dall'incontro con un gruppo di artisti che si ispira alla comune creata sull'isola dal pittore Karl Diefenbach all'inizio del Novecento. Affresco storico d'autore anche per Yorgos Lanthimos che in *The Favourite* incastona segreti e bugie tra il 1702 e il 1707: mentre l'Inghilterra è in guerra con la Francia, alla corte della regina Anna (Olivia Colman) si scatena il conflitto tra due cortigiane, la duchessa di Marlborough (Rachel Weisz) e la giovane Abigail (Emma Stone). E per Mike Leigh che in *Peterloo* fa luce su uno dei più atroci massacri di civili, quello del 1819 a Manchester, che offusca la fama della democrazia britannica. Mentre László Nemes in *Sunset*, ambientato nella Budapest del 1913, si focalizza sul declino dell'impero austro-ungarico.

L'America di ieri con l'incredibile vicenda del dottor Wallace Fiennes, pioniere di esperimenti di elettroshock e lobotomia a cui sottopose anche Rosemary Kennedy, sorella dei presidenti John e Bob, in *The Mountain* di Rick Alverson; o il ritratto delle ragazze di Manson in *Charlie Says* di Mary Harron. E quella di oggi che — tra speranze e

indignazione della comunità afroamericana di New Orleans — Roberto Minervini racconta in *What you gonna do when the world's on fire?* Pesca ancora da fatti realmente accaduti il tedesco Florian Henckel von Donnersmarck e tra le vite degli altri usa quella dell'artista Kurt Barnert (Tom Schilling) per interrogarsi sul senso dell'arte e sulle ferite del suo Paese in *Opera senza autore*.

Julian Schnabel dipinge vita e opere di Van Gogh con il volto di Willem Dafoe in *At Eternity's Gate*, mentre Roberto Andò costruisce un giallo (*Storia senza nome*) intorno al Caravaggio rubato a Palermo nel 1969. Emir Kusturica arriverà accompagnato da Pepe Mujica, interprete del suo *El pepe, una vida suprema*. Ma dell'ex presidente dell'Uruguay, della sua prigionia nel 1972, parla *La Noche de 12 Años* di Álvaro Brechner. Ancora, il russo Sergei Loznitsa in *Process* affronta la tragedia delle purghe staliniane. Si torna in Italia con *1938 diversi* di Giorgio Treves sulle leggi razziali. Anche se il film che più parla del nostro presente sembra *American Dharma*: Errol Morris intervista il suo ex compagno di università Steve Bannon, l'ex stratega di Trump sostenitore della Lega di Salvini.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





First Man Il film di Damien Chazelle racconta la storia della missione Nasa per portare un uomo sulla Luna. Con Ryan Gosling nel ruolo dell'astronauta Neil Armstrong



Capri-Revolution Reinout Scholten van Aschat e Marianna Fontana nel film di Mario Martone sulla comune di giovani nordeuropei che, nel 1914, elesse l'isola a suo luogo ideale



Opera senza autore Ispirato a fatti realmente accaduti, il film di Florian Henckel von Donnersmarck attraversa tre epoche della storia tedesca. Con Tom Schilling e Paula Beer



Tramonto Il regista premio Oscar László Nemes («Il figlio di Saul») ambienta la sua opera seconda a Budapest, alla vigilia della Prima Guerra Mondiale. La protagonista è Juli Jakab

Premiata



● Oggi, nel corso della cerimonia di apertura, **Vanessa Redgrave** (81 anni) riceverà il Leone d'Oro alla carriera: 6 volte candidata all'Oscar (vinto con «Giulia», 1977), la diva si è aggiudicata la Coppa Volpi nel 1994 per «Little Odessa»

Star Rachel Weisz (48 anni) è con Emma Stone nel cast di «The Favourite» di Yorgos Lanthimos: nell'Inghilterra del XVIII° secolo, due cugine agiscono nell'ombra durante il governo della regina Anna



Il commento

La «carne» dei festival: qualità senza eccessi del marketing

di **Paolo Mereghetti**

Che cosa ci aspettiamo da questa settantacinquesima Mostra? Ovvio: dei bei film. Ma non solo. Soprattutto vorremmo (auspicheremmo) che Venezia aiutasse a rimettere in carreggiata l'idea stessa di festival, uscita malconcia dalle polemiche e dagli «aggiustamenti» mediatici degli ultimi anni. Non dico che bisogna tornare al rigore «chiariniano» degli anni Cinquanta, ma ricordare (anche a certi polemisti) che prima dei tappeti rossi, delle star, degli equilibri di genere e di nazionalità, della difesa delle quote o dell'orgoglio nazionale deve venire la capacità di selezionare il meglio e il più rappresentativo. Del cinema, beninteso, e non della pubblicità o del marketing. Per parlare fuori dai denti, vorrei dire che negli ultimi anni, sotto la pressione degli sponsor (necessari, per carità) e dei mass media (le televisioni in primis), ai festival sembrava di dover giudicare tutto meno che la qualità delle opere selezionate. C'è chi privilegiava il discorso politico, chi il discorso promozionale, chi quello mondano, chi il discorso tout court. E i film? Viene in mente un vecchio spot americano dove una vecchietta doveva scegliere tra vari

tipi di hamburger: i produttori magnificavano la fragranza del pane, la freschezza dell'insalata, la sapidità delle salse. Ma poi la vecchietta chiedeva: «Where is the beef?». Dov'è la carne? Ecco, la speranza è che Venezia aiuti a rimettere a fuoco l'obiettivo per guardare dritto alla «carne» del festival, nato (come tutti) per ragioni promozionali o propagandistiche ma poi cresciuto e affermatosi come luogo privilegiato di confronto e riflessione sul cinema. Anche prima di vedere i film in concorso è chiaro che, vista la lunghezza e la complessità delle trame, lo storytelling mutuato dalle serie televisive sia diventato un elemento centrale. L'altro punto fermo è la centralità, per i soggetti, dei fatti della Storia, anzi della Grande Storia (almeno sei film partono da lì: Leigh, Lanthimos, Nemes, Martone, von Donnersmarch e Greengrass. E probabilmente anche Minervini). Ma quello che ci si deve aspettare da un festival come Venezia è il modo in cui quelle complessità e quei soggetti sono affrontati, se lo sguardo del regista è mosso da un'autentica originalità e necessità, dalla voglia di esplorare e non solo di illustrare. È questo il cinema, ed è questo quello che ci aspettiamo da Venezia.



Presidente Guillermo Del Toro guida la giuria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma

Alle 19 la cerimonia, fuori concorso il caso Cucchi

La cerimonia di apertura, alle 19, dà ufficialmente il via alla prima giornata della 75^a Mostra Internazionale del Cinema di Venezia con la proiezione di *First Man (Il primo uomo)* di Damien Chazelle che torna a due anni dal debutto al Lido di *La La Land*. Il regista vincitore dell'Oscar racconta l'astronauta Neil Armstrong interpretato da Ryan Gosling. Apre invece la sezione Orizzonti *Sulla mia pelle*: il film diretto da Alessio Cremonini è la storia della tragica morte di Stefano Cucchi (interpretato da Alessandro Borghi) nel 2009 durante la custodia cautelare.



La stampa Usa Woody Allen si ferma per due anni «Non ha produttori»

Per la prima volta in decenni di carriera, Woody Allen si prende una pausa dalla cinepresa. Dopo l'uscita del suo 48esimo film *A Rainy Day in New York* a fine anno, il regista 82enne non ha in programma altre pellicole per il 2019 e probabilmente neanche per il 2020. A riportarlo è il *New York Post* e non è chiaro ora come verrà gestito lo stop. Allen nel 2016 ha firmato un contratto con Amazon che lo vincola a girare almeno altri tre film dopo quello che vedrà la luce a fine anno. Sempre secondo il *NY Post*, Allen non troverebbe più finanziamenti per i propri film (una posizione smentita dal suo portavoce), e poi ci sarebbe anche il #Metoo. Anche se Allen si è sempre vantato di non essere stato accusato dalle attrici con cui ha lavorato di comportamenti inadeguati, il regista finì nell'occhio del ciclone dopo che nel 1992 la figlia adottiva Dylan Farrow lo accusò di averla molestata quando era solo una bambina. Sull'onda del #Metoo però alcuni attori di *A Rainy Day in New York* come Timothée Chalamet, Griffin Newman e Rebecca Hall hanno annunciato l'intenzione di voler donare il loro compenso a organizzazioni per la difesa delle vittime di abusi sessuali e la Hall ha aggiunto di essersi pentita di aver lavorato per Allen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zhang Yimou e la Cina del Duecento: donne tragiche, trattate come pedine

Il regista due volte Leone d'oro: «La censura? Io devo convivere con un sistema»

L'intervista

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA La zampata di Zhang. Al Lido sfileranno giovani talenti e venerati autori. Poi c'è il Maestro Zhang Yimou, 67 anni, che porta fuori concorso *Shadow*. È l'unico regista ad aver vinto alla Mostra di Venezia un Leone d'argento (il magnifico *Lanterne rosse*, 1991) e due Leoni d'oro (*La storia di Qiu Ju*, 1992; *Non uno di meno*, 1999).

La sua vita è già un film: i lavori nelle campagne e in una fabbrica tessile; l'ammissione a Pechino all'Accademia di cinema dopo l'esclusione per limiti d'età; la coesistenza con la censura; il rapporto controverso con il regime: dalla cerimonia d'apertura alle Olimpiadi del 2008, alla multa record (900 milioni di euro) per avere infranto la legge che in Cina non consentiva di avere più di un figlio: i figli segreti di Zhang Yimou, sembra l'ultimo film di un regista la cui vita è epica, come il suo cinema fatto di «pugnali volanti».

Cosa racconta in «Shadow»?

«È ambientato nel periodo dei Tre Regni, tra il 220 e il 280. C'è un grande re deciso a riconquistare la terra che gli è stata tolta. Tutti i regni si somigliano. Lui, in cima alla gerarchia, è circondato da gente in lizza per potere e posizioni; ma è anche soltanto un uomo che fa i conti con ordinarie emozioni umane».

Si è ispirato a una storia vera?

«La Cina è un Paese con un lungo passato, e molti nostri film sono ispirati a fatti acclarati. Tuttavia, tutti noi siamo confinati e limitati da quelle che io chiamo le invisibili leggi di una storia. Non le ignoro mai. Ma non comincio un progetto su basi infondate».

Le donne nel suo cinema hanno un peso centrale:

qui?

«È vero, hanno ruolo importante. Qui c'è una donna al centro di un vortice, colta tra il marito e l'ombra a cui fa riferimento il titolo, tra il potere e l'amore; si trova nel mezzo di un viaggio emotivamente complesso, ed è forzata a scelte importanti dall'inizio alla fine. Poi ci sono le donne del palazzo reale, figure tragiche, strette tra l'essere venerate come dee e trattate come pedine. Molti commentatori occidentali mi definiscono, in modo corretto, il regista di storie di donne».

Lei e la «divina» Gong Li...

«Abbiamo girato otto film insieme, alcuni sono quelli più influenti da me diretti; abbiamo intrecciato le nostre vite sul piano umano e professionale, con tutte le passioni e le complicazioni che si hanno durante l'esistenza. Lei rimane l'attrice cinese più riconosciuta nel mondo. Torneremo a lavorare insieme in futuro».

Le arti marziali sono un altro capitolo del suo cinema: cosa rappresentano davvero nella cultura popolare?

«“Shadow” non è tanto un film di arti marziali, direi che è focalizzato sulle relazioni umane, l'avidità per il potere e come lotta e ambizioni diventano destino. In Cina escono tanti film di arti marziali e d'azione, sia tragedie che commedie: la gente le ama entrambe».

Lei è amato in Oriente e Occidente: quali differenze ha riscontrato finora nel pubblico?

«Malgrado il diverso background culturale, nel mondo la gente si diverte per una buona storia che ti emoziona e a cui puoi relazionarti. Il miracolo del cinema è che queste emozioni vanno al di là di confini e etnie, si genera una comunanza umana. Alla fine del giorno, ognuno di noi ama un buon film».

Quali le nuove tendenze del cinema cinese?

«Come tutti sanno, è un buon momento per l'indu-

strià audiovisiva del mio paese. È diventata la più vasta e continua a crescere. Però, secondo la mia opinione, la qualità dei nostri film non ha lo stesso passo. Il box office non può essere l'unico metro di misura per valutare un'opera. La via del mercato per sostenere il futuro è di incoraggiare la qualità del nostro cinema».

Lei deve convivere con la censura.

«Io devo convivere con la realtà. Il concetto di censura è generale, nel cinema si manda una sceneggiatura alle autorità per una prima approvazione e a fine riprese si esprime una commissione di funzionari. Una delle formule di rito può essere: questo film ha un cattivo effetto nella società».

È stato quattro volte in gara a Venezia, e ha vinto tre premi.

«Ho un grande feeling con questo festival, non solo per i premi ma per l'accoglienza dei temi realistici dei miei due Leoni d'oro, film basati sull'influenza e l'ispirazione del cinema neorealista italiano, per cui il Lido fu una sorta di ritorno a casa».

E cosa pensa de «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci?

«Lo ammiro. L'ho incontrato tanti anni fa, quando era molto famoso in Cina. È un uomo affascinante e *L'ultimo imperatore* è un classico senza tempo. È quasi incredibile che un regista occidentale possa aver raccontato quella storia in modo così bello. Benché Bertolucci non sia così conosciuto tra i giovani del mio Paese, è considerato un maestro dalla mia generazione».

Come ha cominciato la sua avventura nel cinema?

«Da ragazzo mi ritrovai operaio. La vita era dura, tentai il cinema, ma senza uno specifico interesse, non avevo idea di cosa avrei potuto fare in questo ambito. Ed eccomi qua».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autore



● Regista, sceneggiatore e attore cinese, Zhang Yimou (68 anni) debutta nel 1987 con «Sorgo rosso». Finora ha vinto due Leoni d'oro con «Non uno di meno» e «La storia di Qiu Ju» e un Leone d'argento per «Lanterne rosse»



Peterloo Diretto da Mike Leigh, il film è un ritratto epico del massacro di Peterloo del 1819, quando a Manchester un pacifico raduno pro-democrazia si trasformò in uno degli episodi più sanguinosi della storia britannica



Protagonisti
Deng Chao e Sun Li in una scena di «Shadow», il film di Zhang Yimou ambientato nell'era dei Tre Regni (220-280)

Cinema e tecnologia

Sezione virtuale, c'è il coro dell'universo

Se nel 2017 fu un esperimento di pochi giorni, al Lido la sezione con gara sulla realtà virtuale (Vr, virtual reality), si estende all'intera durata della Mostra e si apre a tutti gli accreditati. È l'unico festival ad avere una sezione intera dedicata a un'arte che in un futuro non così lontano ribalterà le abitudini quotidiane, entrando nelle nostre case: servono uno schermo, un computer, un cavo, più visore e cuffie. In *The Unknown Patient* di Michael Beets (Australia), si è invitati a ricostruire l'identità di un soldato giudicato disertore; in *Kobold* di Sacker e Isserlis (Germania) lo spettatore è il personaggio principale come investigatore alla ricerca di un ragazzo scomparso. Jessica Chastain e Patti Smith sono le voci di *Spheres* di Eliza McNitt (Usa-Francia), dove si scopre l'universo attraverso il suono, il coro del cosmo. E poi ancora, in *1943: Berlin Blitz* si sale su un bombardiere inglese durante la seconda guerra mondiale. Gli italiani sono due, Francesco Carrozzini, il figlio di Franca Sozzani, la scomparsa direttrice di *Vogue Italia*, per *X-Ray Fashion* sul lato oscuro della moda; e Ivan Gergolet. Il suo *In the Cave*, prodotto della Biennale College, racconta di un vecchio speleologo il cui crepuscolo diventa allegoria e assurge a rinascita della vita. (V. Ca.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voce
Jessica Chastain: l'attrice americana è con Patti Smith voce narrante di «Spheres» sul cosmo



E Rose scarica Asia «Fai la cosa giusta, il #MeToo si evolva»

McGowan spiega il tradimento e prende le distanze

Altri dettagli

Argento avrebbe anche confidato di aver ricevuto foto da Bennett 12enne

Dopo il tradimento che mai si sarebbe aspettata, è arrivata anche l'accusa più dura per Asia Argento. Rose McGowan, attrice che più di tutte l'aveva sostenuta negli ultimi mesi, sorella nel #MeToo e poi anche oltre (aveva difeso pubblicamente Argento anche quando era stata attaccata dopo la morte di Bourdain, ndr), ha rotto il silenzio e non solo ha preso, definitivamente, le distanze da lei, ma le ha rivolto il colpo più duro, accostandola al nome che per entrambe è il simbolo del peggio, quello contro cui, fianco a fianco da quasi un anno, avevano urlato, combattuto e lottato fino a farlo cadere, Harvey Weinstein.

Poche ore dopo che la sua compagna, Rain Dove, aveva rivelato di essere «l'amico misterioso» che aveva portato alla polizia i testi dei messaggi in cui Argento confermava di aver avuto rapporti sessuali con Bennett minorenni, McGowan è scesa di nuovo in campo, ma stavolta come mai avrebbe immaginato di fare. Nella sua nota pubblica, rivolgendosi all'ex amica, ha detto: «Fai la cosa giusta, sii onesta, sii leale, lascia che la giustizia segua il suo corso, sii la persona che avresti voluto fosse Harvey».

Asia come Weinstein. Un parallelismo che diventa ancora più doloroso se a farlo è proprio la donna che, insieme con Argento, più di tutte era

un volto del #MeToo. Un'ex amica, ormai, come lei stessa ha voluto far sapere a tutto il mondo. «È triste perdere un'amica — si legge nella sua nota —, ma lo è ancora di più quello che è successo a Jimmy Bennett», andando così a togliere ogni dubbio sulla sua posizione, dopo che in molti, sul web, l'avevano accusata di essere complice di Argento. McGowan ha spiegato di aver chiesto lei stessa alla compagna di denunciare gli sms ricevuti dalla Argento alla polizia.

E proseguendo nell'impetuoso racconto della sua posizione, ha anche rivelato alcuni di quei dettagli che Rain Dove aveva solo lasciato trapelare, tra i quali un inquietante macigno: Argento avrebbe anche confidato alla modella 27enne di aver ricevuto foto «non richieste» di Bennett nudo, fin da quando lui aveva 12 anni. Senza fare nulla per fermarlo, per spiegargli che non era giusto, non opportuno: «Non è andata alla polizia, non si è rivolta ai suoi genitori e non gli ha neanche detto di smetterla», ha fatto notare McGowan. E se anche Argento le aveva confidato di essere stata vittima di un'estorsione, ora, però, la mette in dubbio: «Che il caso dell'estorsione sia vero o meno, non ci dovrebbe assolutamente essere tolleranza nei confronti dell'aggressione sessuale».

Nel suo sfogo, l'attrice ha anche spiegato perché ha atteso giorni prima di esporsi: «Mi sono sentita estremamente umiliata. Ho dovuto fare un passo indietro e render-

mi conto che nel mio attivismo, mentre combatto con passione, ho bisogno di evolvermi». Rispondendo, di fatto, a quanti si chiedono se questo scandalo non mini le basi di un movimento che, dopo tanto rumore, ora rischia di evaporare nel nulla. E la nuova prospettiva necessaria al #MeToo, sarebbe definita: «Come alleati della vittima e spettatori degli eventi, dovremmo trovare un modo migliore per bilanciare il sostegno agli abusati con un giusto processo per gli accusati. Questa settimana mi ha fatto scendere a patti con la consapevolezza che abbiamo tutti molto da imparare, me inclusa».

Riflessioni amare, come amaro è l'augurio per l'ex amica: «Spero davvero che tu trovi la via per questo processo di riabilitazione. Chiunque può essere migliore. Spero lo possa essere anche tu». Infine, un ultimo pensiero, affidato a Twitter. Solo tre parole: «Credo nella giustizia».

Chiara Maffioletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sito di gossip

TMZ

Tmz.com è un sito web di gossip statunitense lanciato l'8 novembre 2005. È Tmz ad aver pubblicato la chat tra la fidanzata dell'attrice Rose McGowan e della collega Asia Argento con le ammissioni sullo scandalo Jimmy Bennett.





Le accuse



● Asia Argento, 42 anni, attrice e regista italiana, è accusata di aver molestato l'attore Jimmy Bennett nel 2013, quando lui aveva 17 anni e lei 37

In prima linea

Rose McGowan, 44 anni, in una foto scattata a Parigi. McGowan, attrice americana famosa per la serie televisiva *Streghe*, fu tra le prime con Asia Argento a denunciare pubblicamente le molestie del produttore Harvey Weinstein (Getty)

La tendenza Oggi la Mostra di Venezia sarà aperta dal film di Damien Chazelle con Ryan Gosling, adattamento cinematografico della biografia "First man: The life of Neil A. Armstrong". Il successo delle pellicole tratte dai libri

Quando il romanzo prende vita sul grande schermo

Dalla nostra inviata **ARRIANNNA FINOS, VENEZIA**

Il carteggio Aspern di Henry James con Vanessa Redgrave e *La profezia dell'armadillo* di Zerocalcare, la biografia dell'uomo sulla luna Neil *First man* Armstrong e il caso editoriale dell'ultimo decennio *L'amica geniale* di Elena Ferrante. Molti dei titoli più attesi alla Mostra (che apre oggi proprio con il film di Damien Chazelle con Ryan Gosling e Claire Foy in concorso) sono tratti da grandi romanzi: almeno venti, sparsi tra le varie sezioni, compresa quella della Realtà virtuale, a cui si aggiunge il premio *Bookciak: Azione!* dedicato ai corti dei giovani tratti da libri. Negli ultimi anni la trasposizione letteraria è diventata un filone sempre più importante, tanto che da qualche anno i saloni editoriali e i festival fanno a gara per diventare punto d'incontro tra editori e produttori. Da tre anni al Lido una parte del mercato – il *Venice production bridge* diretto da Pascal Diot – è dedicata alla "book rights adaptation". «Il nostro non è solo un mercato – spiega Diot – da noi un produttore trova una serie di servizi che lo accompagnano durante tutto il processo. Ai saloni del libro, gli editori incontrano quasi sempre produttori nazionali e pochi internazionali, a Cannes o a Berlino gli editori presentano brevemente una dozzina di titoli ai produttori. Da noi invece si crea una serie di rapporti, un "ponte" che dura nel tempo agevolando le

collaborazioni: ognuno conosce i gusti e il lavoro dell'altro, insieme si scoprono le tendenze». Conferma Viviana Vusovich, responsabile per i diritti di traduzione e audiovisivi del gruppo Mauri Spagnol (Garzanti, Longanesi, Salani...): «Venezia è importante per creare rapporti che si sviluppano fuori dal mercato, piuttosto che un momento di vendita mordi e fuggi. Noi qui portiamo il premio Strega, *La ragazza con la Leica* di Helena Janeczek: abbiamo già offerte ma voglio approfittare del palcoscenico internazionale alla Mostra. Punto invece a una serie tv italiana per *La vita scandalosa di Giò Stajano*, storia del primo transessuale italiano». Quest'anno al Lido ci sono editori di 12 paesi diversi: dagli Usa al Giappone, e poi Francia, Belgio, Uk, Spagna... Ci sono i grandi gruppi, ma anche piccoli editori scandinavi specializzati in libri per bambini, francesi per fantasy e horror. «Attualmente la percentuale mondiale di film tratta da libri è del 35%, ma il fenomeno è in crescita grazie alle serie tv, ai videogiochi e ai progetti di Realtà Virtuale». Perché nel concorso VR non mancano opere tratte da libri, come *The last one standing* tratto da un best seller cinese, l'apocalittico *The great C* e *Tales for wedding rings*, tratto dall'omonimo manga. Se il regista Kore-eda Hirokazu

lamenta che in Giappone «i giovani cineasti sono scoraggiati dal creare storie originali», per Diot «libro e film sono universi distanti, un regista consegna una visione del tutto personale. Secondo la mia esperienza le trasposizioni peggiori sono quelle affidate allo stesso scrittore che si fa sceneggiatore o regista. D'altra parte più il romanzo è importante, più rischiosa è la trasposizione», anche se, ammette, ci sono eccezioni felici come *Harry Potter*, e in Italia l'ottimo incasso di *La ragazza nella nebbia*, debutto alla regia dello scrittore Donato Carrisi. Condivide invece, Diot, la considerazione del regista David Cronenberg sul fatto che la serie tv è il formato più congeniale per trasporre un romanzo. E conferma la tendenza Viviana Vusovich: «Negli ultimi due anni c'è stato un incremento dell'80% di libri opzionati per lo schermo e si tratta nella quasi totalità dei casi di progetti destinati a serie». Oltre al grande rilancio di autori italiani, guidato dal successo straordinario di *L'amica geniale* «oggi gli editori stranieri sono a caccia di altri casi Ferrante e la lingua italiana, sempre difficile da vendere, riscuote grande interesse». Della saga di Elena Ferrante diretta da Saverio Costanzo, si avrà un assaggio proprio alla Mostra.

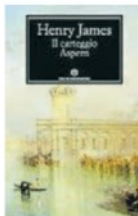
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla carta allo schermo



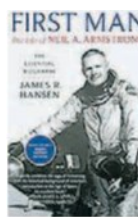
Morte a Venezia
Torna al Lido restaurato il film del 1971 di Luchino Visconti tratto dal capolavoro di Thomas Mann edito da Feltrinelli



Il carteggio Aspern
Il Leone d'oro alla carriera a Vanessa Redgrave nel cast del film tratto dal racconto di Henry James pubblicato da Mondadori



L'amica geniale
Due puntate della serie tv dalla saga di Elena Ferrante (e/o) e diretta da Saverio Costanzo in anteprima alla Mostra



First man
È l'adattamento cinematografico di *First man: The life of Neil A. Armstrong* scritto da James R. Hansen nel 2005

L'edizione italiana uscirà il 16 ottobre per Rizzoli



Nella storia
Neil Armstrong (1930-2012), posò piede sulla Luna il 20 luglio 1969



Stop Woody Allen, via dal set per 2 anni

Per la prima volta in decenni Woody Allen si prende una pausa dal set. Non sono previsti film nel 2019 e nel 2020 anche se nel 2016 il regista ha firmato un contratto con Amazon per altri tre film



Il retroscena

“Un piccolo passo...” Ecco come nacque il motto di Neil Armstrong

Dal nostro corrispondente **ENRICO FRANCESCHINI, LONDRA**

Quando Neil Armstrong mise piede nell'ufficio di corrispondenza di *Repubblica* a New York, un giorno del 1986, la mia prima reazione fu di delusione. Con uno zainetto in spalla e un'aria spaesata da “out-of-towner”, come si dice in inglese, da timido provinciale, non emanava certo l'alone dell'eroe, tantomeno del personaggio mitico. Ma anche per questo la Nasa lo aveva scelto come comandante dell'Apollo 11: perché non era un egocentrico. Era piuttosto – per dirla alla Graham Greene – un americano tranquillo, come scoprii nel corso di una lunga intervista. Evidentemente nemmeno l'accoglienza trionfale che riceveva ovunque dal giorno del suo ritorno sulla Terra gli aveva montato la testa. Feci tante domande, ma una mi incuriosiva più di tutte: quando e come gli era venuta in mente la poetica frase che pronunciò appena toccato il suolo lunare. “Un piccolo passo per un uomo, un grande balzo per l'umanità”: parole entrate nella storia. La risposta fu ancora più sorprendente del suo aspetto da persona normale. «La pensai subito prima di scendere dalla scaletta», rispose. Subito prima? Stentavo a crederlo. Immaginavo suggerimenti altolocati, consultazioni di libri e intellettuali, bozze sottoposte a commissioni governative. Sapeva di avere gli occhi

del mondo su di sé, protagonista, come un novello Ulisse, di un'odissea nella spazio che tenne incollati al video miliardi di terrestri. «Le possibilità che la nostra navicella si sfracellasse all'impatto con la superficie della Luna o che qualcos'altro andasse storto erano piuttosto alte», ribatté Armstrong. «Durante l'avvicinamento eravamo stati impegnati da una serie di operazioni d'emergenza. Sarebbe stato futile pensare a cosa dire, fino a quando non ero certo che la missione sarebbe riuscita». Era la verità: la Nasa valutava le chance di allunaggio al 50 per cento e quando il modulo lunare Eagle giunse finalmente a destinazione restava carburante per appena 45 secondi. Coraggioso, laconico, pragmatico, prima di diventare pilota sperimentale e astronauta Armstrong aveva volato 78 missioni alla guida di un cacciabombardiere Usa nella guerra di Corea (una volta il suo aereo fu colpito, si gettò con il paracadute sperando di finire in mare, il paracadute si aprì malamente e atterrò nella giungla, dove lo ritrovarono i Marine) ed era atterrato di notte sulla portaerei *Essex*, manovra che secondo dati medici fa aumentare il battito cardiaco più di un lancio spaziale. Perciò la Nasa decise che questo americano tranquillo sarebbe stato il “First Man”, il primo uomo sulla luna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso McGowan attacca l'attrice italiana e dice che è triste perdere una compagna di battaglie "ma è più triste quel che è successo a Bennett"

Asia, Rose & Rain nemiche amiche nel nome di MeToo

ANNA LOMBARDI, ROMA

Fai la cosa giusta. Sii la persona che avresti voluto fosse Harvey». Weinstein, s'intende. Perché a prendere le distanze da Asia Argento invitandola adesso a «dire la verità» è l'ex amica e compagna di battaglie Rose McGowan. Sì, l'altra grande accusatrice del produttore in disgrazia, nata nella setta dei Bambini di Dio, che nella sua autobiografia *Brave, Il coraggio di parlare*, definiva Hollywood "un culto". Lunedì notte ha affidato a un comunicato la sua ricostruzione della faccenda. Un documento diffuso poche ore dopo quella raffica di tweet in cui Rain Dove – la modella androgina che sfila sia in abiti maschili che femminili, la fidanzata cui Rose si riferisce usando il pronome They, loro – ammette di aver "tradito" la fiducia di Asia Argento. Svelando al mondo il messaggio dove l'italiana dice di aver "fatto sesso con Jimmy Bennett quando era ancora minorenne", nello stesso giorno in cui con un comunicato smentiva l'accusa rivolta dal *New York Times* basata su documenti anonimi. McGowan fa sapere che ad aprirle gli occhi su Asia – «così vicina da esserci fatte un tatuaggio gemello» – è stata proprio colei che oggi, per la prima volta, riconosce pubblicamente come sua compagna. «Rain e Asia si sono conosciute dopo il suicidio di Bourdain. Andammo insieme a Berlino per scuotere la nostra amica dal dolore». E lì l'attrice italiana e la modella androgina

si legano: «Rain è la confidente di tanti: sa trovare soluzioni». Ma le confidenze di Asia svelano qualcosa che la "confidente" non tollera: «Tutto è cambiato in un istante. Rain mi ha detto di voler portare alla polizia i messaggi dove Asia ammetteva il sesso con Bennett e di aver ricevuto foto non richieste di nudo fin da quando lui aveva 12 anni, senza mai provare a fermarlo. Ho risposto: "Devi farlo"». Per il bene della giustizia? Macché: «La parte dura è stata realizzare che tutto quello per cui si è battuto il movimento #MeToo era a rischio». E pazienza se la stessa McGowan, intervistata da *Repubblica* lo scorso 8 marzo, aveva chiarito: «Per la cronaca io non faccio parte del #MeToo». Ricordando di aver lanciato un proprio hashtag, #rosearmy, e di portare avanti la sua battaglia con quello che chiama "l'esercito di Rose". Di sicuro, ora, si smarca dall'amica: «Mi aveva accennato a un ricatto: ma a cosa si riferisce lo scopro ora». Per poi prendere decisa le parti del minorenne che sarebbe stato molestato: «È triste perdere un'amica, ma è più triste quel che è accaduto a Bennett. Che l'estorsione sia vera o meno, quel che gli è successo non è onesto e non è giusto. Il tipo di cose contro cui combatto. Non può esserci tolleranza contro l'abuso sessuale. Di nessun tipo». Quest'ultimo, forse, un riferimento all'altro scandalo venuto a galla: le dichiarazioni dell'attore inglese Jeff Leach, che al podcast americano *Legion of Skans* – che si autodefinisce

"il programma più oltraggioso della Terra" – ha raccontato che in passato Asia Argento gli ha inviato foto osè non richieste – pur sapendo che lui era con la fidanzata. E che stava cercando di venir fuori dalla dipendenza dal sesso: «Ci rimase male rispondendomi che faceva così con gli amici, senza malizia. Ora, non dico che non sia vittima di Weinstein, ma certo non è la persona migliore per parlare di attenzioni sessuali sgradite». Una storia nella storia, a cui ora misteriosamente risponde un account Twitter che contiene un solo post: che chiede a Leach ragione di messaggi affettuosi mandati alla Argento due anni dopo quello che viene definito "il trauma di aver ricevuto l'immagine di un seno fresco di piercing". Come finirà? Mentre dal cilindro di Sky, dopo la cacciata di Asia, è atteso il nome del nuovo giudice di *X Factor*, la prossima puntata della soap opera, drammaticamente vera, è dietro l'angolo: sempre lei, Rain – che in inglese, si sa, vuol dire Pioggia – promette su Twitter nuove rivelazioni. Preparate gli ombrelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**BENVENUTI
NELLA
SALA WEB
DI REPUBBLICA**

Alessandra Vitali

Non c'è bisogno di essere al Lido per vedere i film della Mostra. È possibile farlo a casa propria, bastano un tablet o un pc. Dopo il successo delle edizioni precedenti, torna per il settimo anno la Sala Web di *Nuovo Cinema Repubblica*, l'iniziativa di Mymovies e Repubblica.it, in collaborazione con la Mostra d'arte cinematografica di Venezia, che rende disponibili in streaming alcuni film della rassegna. Dalla selezione della Mostra numero 75 sono stati scelti sedici titoli significativi, che saranno visibili online su Mymovieslive.it per cinque giorni a partire da quello in cui verranno presentati in anteprima mondiale a Venezia. Si tratta di dieci film della sezione Orizzonti, due di Sconfini, due Fuori concorso e due di Biennale College Cinema, provenienti da e rappresentano Argentina, Austria, Brasile, Francia, Siria, India, Indonesia, Italia, Russia, Thailandia, Turchia, Ungheria. Un'occasione, per il pubblico di tutta Italia, per scoprire autori e opere che rappresentano le tendenze estetiche ed espressive del cinema mondiale. In programma ci sono alcuni

dei film italiani più attesi, da *Un giorno all'improvviso* di Ciro D'Emilio (Orizzonti) a *Camorra* di Francesco Patierno (Sconfini), da *Arrivederci Saigon* di Wilma Labate (Sconfini), a *1938: Diversi* di Giorgio Treves (Fuori concorso). Scelti dalla sezione Orizzonti, arricchiranno la Sala Web – tra gli altri – registi come il francese Mikhaël Hers, già in concorso a Locarno, che a Venezia presenta *Amanda*, e l'indonesiano Garin Nugroho (alla Mostra nel 2006 con il musical *Requiem from Java*) con *Memories of my body*. *Deva* di Petra Szöcs (Ungheria) e *Yuva* di Emre Yeksan (Turchia) sono invece i due film realizzati nell'ambito di Biennale College-Cinema, il laboratorio di formazione per lo sviluppo e la produzione di lungometraggi a microbudget che dal 2012 ha lanciato emergenti come Duccio Charini, Anna Rose Holmere e Alessandro Aronadio. La visione ha un accesso limitato, la capienza massima è di 1000 posti per ogni titolo. Per accedere ai film della Sala Web è sufficiente registrarsi su Mymovies.it e attivare un Profilo Unlimited da 17,90 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una Mostra da streaming

Si apre stasera il Festival della svolta: per il primo anno Netflix è tra i favoriti

La stagione dei premi cinematografici che porta fino all'Oscar comincia ufficialmente oggi. Sei i film prodotti dalla piattaforma, e già si parla del Leone d'oro a "Roma" di Alfonso Cuarón

PIERO NEGRI
INVIATO A VENEZIA

Se a Venezia vincessero Roma? *Roma* di Alfonso Cuarón, si intende, il nuovo film del regista di *Gravity*, che da cinque anni - dai tempi del premio Oscar *Gravity*, appunto - non esce con un film e che torna a girare in spagnolo diciassette anni dopo *Y Tu Mamá También*. Il titolo, si riferisce a Colonia Roma, quartiere elegante e un po' liberty sorto all'inizio del 900 a Città del Messico. Qui si ambienta la storia di una famiglia composta da una madre, quattro figli e due governanti. È la storia di Cuarón, basata su lui stesso dice - al 90 per cento sui ricordi, suoi o di chi è vicino a lui. È un omaggio alle donne che l'hanno formato. E alla storia del Messico: nella trama familiare si inseriscono le vicende delle proteste studentesche dei primi Settanta, gli anni in cui è ambientato il film, e del massacro del Corpus Christi, quando la polizia sparò sui contestatori e ne uccise 120.

Roma è girato in un bianco e nero sontuoso e moderno, come è possibile vedere dai trailer diffusi in Rete. È il film più personale di Cuarón, che firma regia, sceneggiatura, fotografia e montaggio, e il più costoso, anche se nel cast non c'è neppure un divo americano. Per riuscire a finirlo, Cuarón si è rivolto a Netflix, che ha coperto le spese e ne ha acquistato i diritti mondiali di distribuzione.

Roma uscirà a dicembre sulla piattaforma di streaming e in alcune «sale selezionate», anche italiane. Netflix non ama troppo questa soluzione,

ma si dice che il regista ci tenesse particolarmente, anche per correre con buone chance per l'Oscar: l'Academy richiede solo l'uscita a Los Angeles, ma ci son regole non scritte da rispettare.

Una, per esempio, dice che la stagione dei premi comincia oggi, a Venezia. È la grande vittoria del direttore della Mostra Alberto Barbera. L'ha scritto anche *Hollywood Reporter*, che l'ha accusato di maschilismo all'italiana, ma in un altro articolo, forse perché firmato da un uomo, l'ha definito coraggioso e ne ha esaltato le capacità di selezione e di attrazione (per *The Guardian*, d'altra parte, quello di quest'anno è «Il miglior programma di sempre»).

«Il miglior programma»

Da oggi cominciano a riempirsi i taccuini degli Oscar Watcher, che finora avevano annotato solo *BlackKlansman*, il film di Spike Lee. Da come verranno accolti a Venezia, e poi nel festival gemello, anzi cugino, Toronto, che parte la prossima settimana, dipendono le chance di premi e di futuri successi di *First Man*, il film d'apertura del giovane prodigio Damien Chazelle, con Ryan Gosling, di *Suspiria* di Luca Guadagnino, del western in sei episodi dei fratelli Coen, del fuori concorso (a Venezia) *A Star is Born*, con Bradley Cooper e Lady Gaga, e pure delle possibili sorprese Vox Lux con Natalie Portman tormentata popstar, l'altro western *Sisters Brothers* con Jake Gyllenhaal e Joaquin Phoenix, girato in inglese dal francese Jacques Audiard, *The Nightingale*, thriller gotico nell'Australia ottocentesca, *The*

Favourite, del sempre curioso Yorgos Lanthimos, con Rachel Weisz e Emma Stone.

E di *Roma*, naturalmente, che come tutti i film prodotti da Netflix ha dovuto rinunciare a Cannes e ripiegare (felice, si direbbe) su Venezia. Saranno sei i titoli della piattaforma in questi giorni al Lido, tre in concorso (e tutti molto buoni, dice chi li ha visti): oltre a Cuarón e ai Coen, in gara c'è pure Paul Greengrass con *22 July*, ricostruzione dell'ordrenda strage compiuta in Norvegia il 22 luglio 2011 da Anders Breivik. È un record, che sarà subito battuto a Toronto, dove i film Netflix saranno addirittura sette.

Buona visione sul telefonino

Insomma, tutto porta a considerare *Roma* di Alfonso Cuarón il film di questa Mostra, perfino a prescindere da un Leone d'oro che potrebbe apparire scontato, essendo presidente di giuria l'amico Guillermo Del Toro: Cuarón, Alejandro González Iñárritu e Del Toro hanno vinto quattro degli ultimi cinque Oscar per la regia, in America li chiamano Three Amigos, hanno creato una scuola messicana e un po' hollywoodiana che prima di loro non esisteva. Vincessero Roma, tutti penserebbero all'in-



ciucio, come quando Tarantino fece premiare Sofia Coppola. E invece pensate che bello, il primo Leone d'oro che si può vedere subito (o quasi) sul computer, sul tablet, sul telefonino, sul televisore. Venezia farebbe la storia, ancora una volta.

Ha collaborato G. Tammaro —

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1. Il regista Alfonso Cuarón sul set di "Roma"; 2. Una scena di "The Ballad of Buster Scruggs", dei fratelli Joel e Ethan Coen; 3. Con "22 July" Paul Greengrass ricostruisce la strage in Norvegia del 22 luglio 2011 di Anders Breivik; 4. Dakota Johnson nel trailer di "Suspiria", di Luca Guadagnino; 5. Ryan Gosling in "First Man" di Damien Chazelle che aprirà stasera la Mostra



Venezia Ciclone Riondino alla Mostra "Il leader leghista non mi rappresenta"

CAPRARA, NEGRI E UN COMMENTO DI GIANNI RIOTTA — PP. 26 E 27

Il padrino della rassegna lancia il suo proclama politico e scatena il putiferio
"Se il ministro fosse venuto, avrei molto volentieri evitato di incontrarlo"

Riondino contro Salvini "Ho votato M5S Lui non mi rappresenta"

MICHELE RIONDINO
ATTORE
PADRINO DI VENEZIA 75



Sono poco mondano e uno che ha delle opinioni, ma il giudizio viene dopo il ragionamento

Sono contrario alle quote rosa perché sminuiscono il vero problema, servono soluzioni concrete

COLLOQUIO

FULVIA CAPRARA
VENEZIA

Indosserà «lo smoking d'ordinanza» e sarà il padrino impeccabile della Mostra numero 75, immerso nel suo ruolo e contento di esserlo. Eppure, appena arrivato al Lido, nel clima eccitato della vigilia, mentre si allestiscono poderosi posti di blocco e si blinda il Palazzo del Cinema in attesa della sfilata di star prevista per stasera, Michele Riondino risponde ai cronisti che gli chiedono di commentare il forfait di Matteo Salvini al galà inaugurale e lancia il suo proclama politico. Senza giri di parole: «Cosa avrei detto al ministro dell'Interno se l'avessi incrociato al Palazzo del cinema? Avrei molto volentieri evitato di incontrarlo. Salvini non mi rappresenta e non rappresenta la maggioranza di quelli

che hanno votato 5 Stelle. E lo dico da elettore dei 5 Stelle. Chi ha votato 5 Stelle non si sarebbe mai messo con la Lega. Non avrei mai accettato il contratto di governo con la Lega e non avrei mai votato 5 Stelle se avessi saputo che loro lo avrebbero fatto».

Parole nette, che provocano un effetto dilatato. Come le dichiarazioni di attori e registi davanti alla platea degli Oscar, una tradizione che si ripete ogni anno, con maggiore o minore veemenza a seconda della fase storica in atto. Nel primo anno della presidenza Trump quasi tutti i candidati trovarono il modo di chiamare in causa il neo-eletto e l'intera conduzione della kermesse fu segnata da allusioni e ironie sul tema. Adesso succede che, nella Mostra del primo governo Cinquestelle-Lega, il «padrino» della manifestazione dia fuoco alle polveri prima che la festa cominci. D'altra parte Michele Riondino ha sempre coniugato gli impegni di attore con quelli nella politica e nel sociale: «Ho delle opinioni, mi piace informarmi e prendere posizioni, ma sempre dopo aver acquisito gli strumenti per conoscere. Il giudizio viene dopo il ragionamento. E invece siamo tutti abituati al pregiudizio e poco inclini a sviluppare la riflessione. Sui social, poi, sono tutti esperti di tutto».

Gli incontri cruciali

Per Riondino essere attore ha un preciso significato: «Recitare offre la possibilità di guardare il mondo in modo oggettivo, di farsi un'idea delle cose, e di proporla agli spettatori, ma sempre

in assenza di giudizio. Un grande privilegio». E anche un cammino affascinante, segnato da incontri cruciali: «In ogni personaggio c'è sempre qualcosa che non ti aspetti. Prima di essere Antonio Ranieri nel film di Mario Martone su Leopardi sono andato da Andrea Camilleri, volevo che mi aiutasse ad entrare nella parte. E infatti grazie a lui ne ho approfondito l'aspetto poetico. Anche il ruolo del *Passato è una terra straniera* mi ha insegnato molto, lì ero un ludopatico, stupratore, ho dovuto apprendere tante cose nuove».

Quest'anno, alla Mostra, il clima effervescente si avverte già da qualche giorno, per via delle proteste legate alla scarsa presenza femminile: «Penso sia una polemica sterile - ribatte Riondino - . Sono contrario alle quote rosa, sminuiscono il problema reale, che è un altro. E cioè che la percentuale di registe donne è più bassa di quella degli uomini. Bisogna interrogarsi su questo, e affrontare il tema in modo concreto». E poi c'è chi dice che i film italiani, anche quelli premiati, non vanno bene in sala: «Di film in Italia se ne fanno abbastanza, ma molti non trovano una distribuzione. Fino a qualche anno fa poteva esserci una carenza di storie, ma ora



non è più così. Adesso è l'industria del cinema che deve occuparsi del problema».

Dopo la Mostra Riondino sarà in teatro: «Stiamo preparando *Il Maestro e Margherita* di Bulgakov, con la regia di Andrea Baracco, debutteremo in settembre». E poi tornerà sul set, diretto da Marco Danieli, in un musical su brani di Mogol e Battisti, con partner Laura Chiatti: «Dovremo cantare e ballare». Stasera, invece, Riondino dovrà parlare. E al suo fianco potrebbe trovare l'alleata ideale, la combattente Vanessa Redgrave, cui sarà consegnato il Leone alla carriera, fieramente impegnata sul fronte della questione migranti. Si prevedono, insomma, ulteriori dichiarazioni infiammate. Sulla Mostra soffia il vento dell'attualità politica. E le star sono in prima linea. —

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



LAPRESSE

L'attore Michele Riondino, 39 anni, all'arrivo ieri al Lido

IL COMMENTO

Stereotipi del cinema di sinistra

GIANNI RIOTTA

«e dichiarazioni dell'attore Michele Riondino, noto come «Il giovane Montalbano» tv, sono un interessante documento della turbolenta estate politica italiana 2018. Riondino, scelto come «padrino» del venerabile festival, appena sbarcato al Lido ha comunicato di sentirsi «madrino», e non «padrino» della manifestazione, «così rompiamo con gli stereotipi». L'attore, che ha lavorato con registi illustri, Bellocchio, Martone, i Taviani, è fiero di animare, nella sua città di Taranto, il «Comitato Cittadini e lavoratori liberi e pensanti», impegnato contro «l'Intelligenza Artificiale» che lavora «affinché i robot possano sostituire l'uomo... stiamo per subire la quarta rivoluzione industriale, facendo un salto infinito e senza paracadute...», arnese che in realtà poco aiuta «in un salto infinito».

Da «Madrino- Padrino» Riondino entra nel vivo della politica: «Cosa avrei detto al ministro dell'Interno se l'avessi incrociato...? Avrei molto volentieri evitato di incontrarlo. Salvini non mi rappresenta e non rappresenta la gran parte degli italiani che non l'hanno votato. Lo dico anche da personaggio pubblico che ha sostenuto la campagna elettorale del M5S...». Secondo Riondino, Di Maio e Grillo non hanno «ancora» tradito i temi per cui ha vo-

tato «ma ce la stanno mettendo tutta per farci perdere quel briciolo di speranza che ci era rimasta».

A prima vista, l'intervento non fa, Riondino non se ne abbatte, che confermare lo «stereotipo» del cinema di sinistra, e del resto il Leone d'Oro alla Carriera andrà a Vanessa Redgrave, decana terzomondista, ma a ben guardare la chiave muta. Se agli Oscar, in America, si polemizza con il presidente Trump, nessuno si stupisce, Hollywood militava con il senatore socialista Sanders, dopo Obama e Clinton. Ma, in Italia, nulla è mai semplice, e artisti, intellettuali e cittadini, che han votato i 5 Stelle certi di premiare la «sinistra», si trovano in braccio ai detestati Salvini e Orban. Malumori serpeggiano già online, ci si chiede come mai voci autorevoli, Onida, Zagrebelsky, Settis, non marchino Conte con la grinta stentorea con cui investivano Letta, Renzi o Gentiloni, mentre il sindacalista Bentivogli accusa la Cgil di esser troppo felpata con Lega-5Stelle. La politica è dura disciplina, le illusioni precipitano in delusioni e tanti «Giovani Montalbano», schierati ma senza troppo studiare i blog Grillo-M5S, mordono il freno. Migreranno a destra con Salvini, terranno duro con Di Maio o faran marcia indietro a sinistra? Un giallo da cui molto dipende del futuro italiano.

Facebook riotta.it —

© BY-ND-NC ALLIUMI DIRITTI RISERVATI

Star
Le più attese



Lady Gaga
La cantante alla Mostra il 31 agosto protagonista di "A Star is Born" diretto e interpretato da Bradley Cooper



Emma Stone
L'anno scorso portò a Venezia La La Land che le valse un Oscar, il 30 torna con The favourite di Yorgos Lanthimos



Vince Vaughn
L'attore arriva a Venezia per la crime story "Dragged Across Concrete" di S. Craig Zahler il 3 settembre



Natalie Portman
Arriva al Lido il 4 settembre per Vox lux di Brady Corbet storia della scalata al successo di una pop star



Spike Lee
Il regista e attore americano di "BlacKkKlansman", è atteso a Venezia dove terrà una lezione di cinema



Huxley, Fitzgerald, Faulkner e gli altri
un rapporto difficile e combattuto con le sceneggiature

Odio e amore per il cinema I grandi scrittori umiliati da Hollywood

**Nick Hornby racconta:
sono diventato
sceneggiatore perché
mi piacciono i dialoghi**

CATERINA SOFFICI
LONDRA

Ve lo immaginate un *Moby Dick* scritto da Ray Bradbury? O ancora più azzardato: *Orgoglio e Pregiudizio* uscito dalla penna di Aldous Huxley?

No, non è fantascienza, anche se visti i nomi potrebbero sembrare incursioni impossibili in mondi fantastici e realtà parallele. Invece è successo davvero. Perché stiamo parlando di grandi autori che hanno riscritto capolavori della letteratura per adattarli al grande schermo.

Scrittori prestatati alla sceneggiatura, nonostante la iniziale diffidenza con cui dalla sponda delle letterature si guardava dall'altra parte del grande fiume, all'affascinante mondo della celluloido, quando la settima arte era la vera Generentola che faceva fatica a sedurre i principi delle lettere.

Ben prima, cioè della invasione di Netflix e compagni con i successi delle serie tv ispirate a romanzi popolari o alle automatiche trasposizioni cinematografiche dei bestseller, da *Gomorra* a *Romanzo criminale*, da *L'altra Grace* a *Il racconto dell'ancella* o a scrittori come Francesco Piccolo che portano sullo schermo *Le amiche geniali* di Elena Ferrante o Niccolò Ammaniti che si cimenta con *Miracoli*.

Qui parliamo degli albori, degli Anni Trenta, Quaranta e anche Cinquanta, quando Hollywood seduceva con il potere del glamour e dei bei verdoni che permettevano a

scrittori dai magri guadagni di arrotondare un po' e sbarcare il lunario (sotto questo punto di vista, sul lato dei magri guadagni, le cose comunque oggi non sono molto cambiate).

Così si scopre che Aldous Huxley è autore nel 1940 della prima sceneggiatura per un film tratto da *Orgoglio e Pregiudizio* e anche di una per *Jane Eyre*, tre anni dopo. Piuttosto incredibile, in effetti. Dalle distopie fantastiche nel suo futuristico mondo nuovo alle vicende sentimentali di signorine in cerca di marito nella borghese campagna inglese dell'Ottocento, il passaggio non è scontato. Più facile immaginarlo alle prese con *Alice nel Paese delle Meraviglie*, vista la sua fascinazione e ammirazione per l'opera magica di Lewis Carroll. A commissionargli un adattamento fu Walt Disney in persona. Il risultato però non gli piacque e lo mise nel cassetto perché «troppo letterario», per procedere a un'altra riduzione cinematografica, quella che noi tutti conosciamo.

Non sempre il grande nome era garanzia di successo, quindi. Un altro grande il cui lavoro fu rifiutato è F. Scott Fitzgerald, autore di una sceneggiatura di *Via col vento*. Aveva firmato un contratto dove «gli era proibito usare anche una singola parola che non apparisse nel testo di Margaret Mitchell». Bocciato. Se avesse avuto più libertà, forse, sarebbe uscito qualcosa di più decente. Si racconta, nell'aneddotica del caso, che un amico commentò: «Un grande scultore assunto per fare un lavoro da idraulico».

Fu trattato da «idraulico» anche Truman Capote, per la sua sceneggiatura del *Grande Gatsby*, ritenuta troppo gay e cassata dalla Paramount. Un testo oggi oggetto di culto per

le comunità Lgbt e consultabile dagli studiosi presso gli Academy Film Archives a Los Angeles.

Ma ci sono anche l'adattamento firmato da William Faulkner del capolavoro di Raymond Chandler *Il grande sonno* o autori contemporanei, tipo Nick Hornby che diventa sceneggiatore perché - dichiara - gli piace scrivere dialoghi o Dave Eggers che si cimenta - non è ben chiaro il motivo - nella sceneggiatura di *Nel paese delle creature selvagge*, cartone animato.

Un discorso a parte è necessario per il *Moby Dick* sceneggiato da Ray Bradbury per il film con la regia di John Huston, del 1956 (quello con Gregory Peck e Orson Welles). In un'intervista del 2010 con *The Paris Review*, Bradbury racconta una storia magnifica. Ovvero che si era innamorato del lavoro di Huston quando aveva vent'anni. Un giorno, e di anni a quel punto ne aveva 29, gli capitò di essere seduto davanti a lui in una sala cinematografica. «Volevo girarmi, afferrare la sua mano e dire ti adoro e voglio lavorare con te. Ma mi sono trattenuto e ho aspettato finché non avessi pubblicato tre libri, quindi avrei avuto la prova del mio amore. Chiamai il mio agente e dissi: ora voglio incontrare John Huston. Ci siamo incontrati nella notte di San Valentino del 1951, che è un ottimo modo per iniziare una storia d'amore. Ho detto, ecco i miei libri. Se ti piacciono, un giorno dovremo lavorare insieme».

E così fu. Un paio di anni dopo Huston lo chiamò e gli disse: hai tempo di venire in Europa e scrivere *Moby Dick* per il cinema? Il problema è che Bradbury non l'aveva mai letto. Quindi si prese una nottata per decidere, dilaniato tra il poco interesse per la balena bianca («non sono mai



stato in grado di leggere quella dannata cosa», dice) e il grande amore per Huston. Una notte di lettura e Bradbury si era innamorato anche della balena.

Cambiò tutto, cambiò anche il finale, con Huston che gli aveva garantito: «Diamine, ho assunto Bradbury. La sceneggiatura, giusto o sbagliata, sarà tua». Ci mise fatica e varie stesure, non riuscendo a trovare la via maestra. Poi un giorno il miracolo. Nell'intervista Ray racconta: «Una mattina sono uscito dal letto, mi sono avvicinato allo specchio e ho detto: sono Herman Melville. Il fantasma di Melville mi ha parlato e in quel giorno ho riscritto le ultime trenta pagine della sceneggiatura. Tutto è venuto fuori in una esplosione appassionata. Ho attraversato Londra e l'ho portato a Huston. Mio Dio, è proprio quello che volevo, disse lui».

Così talvolta, tra rifiuti e grandi capolavori, anche i geni si possono incontrare per interposta persona. —

© BY ND NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Aldous Huxley (1894-1963) è autore nel 1940 della prima sceneggiatura per un film tratto da Orgoglio e pregiudizio



A Francis Scott Fitzgerald (1896-1940) fu affidata la prima sceneggiatura di Via col Vento ma il suo lavoro non fu ritenuto soddisfacente



William Faulkner (1897-1962) scrisse l'adattamento cinematografico del capolavoro di Raymond Chandler Il grande sonno



Truman Capote (1924-1984) scrisse una sceneggiatura per Il grande Gatsby ma fu rifiutata dalla Paramount perché «troppo gay»



Ray Bradbury (1920-2012) firmò l'adattamento di Moby Dick (1956) il film di John Huston con Gregory Peck e Orson Welles

L'ABBUFFATA D'AUTUNNO SMORZA LA FORZA DEI FESTIVAL

SANDRO CAPPELLETTA

Oggi inizia la Mostra del Cinema di Venezia: 75 i film in programma. Il 31 è la volta del Festival della Mente di Sarzana: 63 gli «eventi» in cartellone in 3 giorni. Poi, via a MiTo Settembre Musica: 135 concerti. Il catalogo del Festival della Letteratura di Mantova occupa 81 pagine per raccontare i 204 appuntamenti previsti dal 5 al 9 settembre. Come ogni anno, scocca tra agosto e settembre il momento dell'insaziabile bulimia del consumo di spettacolo e cultura. Non è sana, anzi fa male, o ci siamo dimenticati della brutta fine dei quattro protagonisti di «La grande abbuffata», il capolavoro del 1973 di Marco Ferreri? Quando Gioachino Rossini era particolarmente depresso, ordinava al suo cuoco menu terrificanti, che fanno schizzare all'insù il colesterolo e i grassi solo a leggerli. Nel «Don Giovanni» di Mozart, dal momento in cui il servo Leporello elenca le migliaia di conquiste femminili del suo padrone, si può star sicuri: da allora in avanti al gran Libertino vanno tutte storte.

Perché tanta ansia da parte dei direttori artistici/scientifici/editoriali nel farcire i festival, con un'attitudine che ricorda il meccanismo così nocivo della pesca a strascico? Non importa quali pesci tiri su, ma quanti. E pazienza se intanto ari il fondo del mare.

Questo terrore del vuoto non aiuta a aumentare il pubblico. I dati del 2017 pubblicati dall'Annuario dello Spettacolo Siae sono inesorabili: in Italia da anni diminuiscono le manifestazioni, gli ingressi, le presenze. La crisi del cinema è vertiginosa: meno 14 milioni di spettatori nel 2017. Cala il teatro, la danza, rimane stabile la musica. Diminuiscono i lettori di libri. Non si allarga - purtroppo - la platea sociale che consuma cultura. Aumentano solo i festival. E' lecito chiedersi se non stia prevalendo il meccanismo dell'autoreferenzialità. Per timore di scontentare qualcuno, meglio dare soddisfazione a tutti: major cinematografiche, grandi catene televisive pubbliche e private, attori glamour, editori, autori, agenzie dello spettacolo, uffici stampa. Restando in equilibrio, in una inevitabile non-assunzione di responsabilità. Dove uno vale uno.

Quando il maestro Antonio Pappano propone all'Accademia di Santa Cecilia un brano musicale nuovo, o di rara esecuzione, entra in sala, acchiappa il microfono e comincia a raccontare: «Caro pubblico, dirigo questa musica per questi motivi...». Fa qualcosa di diretto ed efficace: ci mette la faccia, difende e motiva le proprie scelte. Aiuta gli spettatori, non li confonde, non li disorienta. Non è un atteggiamento diffuso. Spesso, come conseguenza dell'ansia bulimica, assistiamo al prevalere della bellezza del contenente rispetto al contenuto. Le mostre organizzate alla Punta della Salute di Venezia e al Maxxi di Roma sono, frequentemente, insuperati esempi in tal senso.

Nell'ultimo volume di «Alla ricerca del tempo perduto», Marcel Proust scrive che «la coscienza cessa presto di collaborare con le nostre abitudini, che lascia libere di svilupparsi senza più interessarsene». Quando i festival assomigliano a panini farciti, allora l'abitudine ha vinto sulla coscienza. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Da oggi la Mostra
A Venezia sfilata
glamour di stelle:
subito Gosling
e il caso Cucchi**
Lupi e Satta alle pag. 22 e 23



Parte oggi la 75esima edizione della Mostra del Cinema. Si inizia con "First Man", diretto da Damien Chazelle, Oscar per "La La Land" E poi con "Sulla mia pelle" sul caso Cucchi

Venezia 2018, il via con le star (e con la Luna)

**SUL RED CARPET
RYAN GOSLING
VANESSA REDGRAVE
BRADLEY COOPER
ALESSANDRO BORGHI
E JASMINE TRINCA**

**NAOMI WATTS,
PAOLO GENOVESE
E CHRISTOPH WALTZ
IN GIURIA
PRESIDENTE
GUILLERMO DEL TORO**

L'INAUGURAZIONE

VENEZIA

Toccherà a un regista-prodigio di 33 anni, Damien Chazelle, il compito di inaugurare stasera la 75ma Mostra di Venezia con il suo nuovo film *First Man* dedicato a Neil Armstrong, il primo uomo che nel 1969 mise piede sulla Luna. Sbarcherà al Lido anche Ryan Gosling, l'attore che con intensità e senso del pericolo interpreta l'astronauta americano proiettato verso l'ignoto: si ripeterà così

qui, a Venezia, l'accoppiata vincente che due anni fa consentì al musical *La La Land* di prendere la rincorsa verso il successo mondiale e i sei Oscar.

LA SICUREZZA

Inaugurazione in grande stile, degna della Mostra extralarge che prende il volo. Anche le misure di sicurezza saranno imponenti: quest'anno vigilerà sull'incolumità di cinefili e star anche un elicottero, unito alle 70 telecamere disseminate nell'area del festival, alla motovedetta in-

caricata di pattugliare il mare, al massiccio spiegamento delle forze dell'ordine. «Abbiamo messo in piedi un'organizzazione degna del G8», ha dichiarato il prefetto di Venezia, Vittorio Zappa-



lorto.

LE STAR

La sala del Palazzo del Cinema sarà gremita di star, accolte dal direttore della Mostra Alberto Barbera e dal presidente della Biennale Paolo Baratta. Ci saranno Claire Foy e Jason Clarke, gli altri interpreti del film di Chazelle, Vanessa Redgrave che riceverà stasera stessa il Leone alla carriera, David Cronenberg che verrà premiato il 5 settembre, Bradley Cooper regista debuttante dell'atteso *A Star is Born* con Lady Gaga in programma dopodomani, i registi Alfonso Cuarón, Florian von Donner-smark, Rick Alverson, Giulio Base, e poi Jeff Goldblum, Alessandro Borghi e Jasmine Trinca protagonisti dello sconvolgente film su Stefano Cucchi *Sulla mia pelle* che oggi apre Orizzonti alla presenza di Ilaria Cucchi, la sorella del giovane romano morto in carcere nel 2009.

Ovviamente sfilerà sul red carpet la giuria, guidata dal maestro messicano Guillermo Del Toro che l'anno scorso vinse il Leone d'oro per *La forma dell'acqua*. Accanto a lui Naomi Watts, Christoph Waltz, Nicole Garcia, il nostro Paolo Genovese. Non verrà, in segno di lutto per il crollo del ponte Morandi a Genova e la tragedia del Parco del

Pollino, il presidente Sergio Mattarella. Ci sarà però il ministro della Cultura Alberto Bonisoli. E Michele Riondino, attore bello e impegnato, aprirà le danze nel ruolo di "madrino", prima che nel 2019 il ruolo torni a una donna, come ha promesso Barbera. Intanto l'attore ha fatto outing politico: «Ho votato per i 5 stelle e Salvini non mi rappresenta, mi sarei regolato in modo diverso se avessi saputo che era in programma un'alleanza con la Lega», ha dichiarato Riondino al *Corriere Veneto*.

Dopo la proiezione di *First Man* ci sarà la consueta cena sulla spiaggia, sotto il Tendone dell'Hotel Excelsior. Chazelle, che dopo l'Oscar ha sposato in segreto l'attrice Olivia Hamilton, ha avuto a disposizione 70 milioni di dollari (30 per *La La Land*) per raccontare la spericolata missione della Nasa che quasi mezzo secolo fa portò l'uomo sul nostro satellite.

MISSIONE RISCHIOSA

«Abbiamo sempre pensato in modo trionfalistico al primo sbarco sulla Luna», ha spiegato il regista, «ma il mio film vuole dimostrare quanto incerta e densa di pericoli fosse quell'impresa». Chazelle, che dirigerà la serie Netflix *The Eddy*, ha spiegato

la ricetta del suo cinema: «Un film può essere bello o brutto, l'importante è che sia personale».

E di film personali questa Mostra sembra davvero ricca. Uno è senz'altro *Suspiria*, il remake del cult di Dario Argento firmato da Luca Guadagnino, in concorso dopodomani. «Luca e io siamo posseduti da *Suspiria*, abbiamo sempre condiviso la passione per quel film», ha dichiarato a Vanity Fair la protagonista Tilda Swinton. L'Italia va a caccia del Leone d'oro anche con *Capri-Revolution* di Mario Martone e *What you gonna do when the world's on fire* di Roberto Minervini, entrambi targati **RaiCinema** che ha ben 17 film al Lido. Non a caso l'ad Paolo del Brocco guida la classifica dei "professionali" nell'annuale "power list" del cinema italiano compilata da *Box Office e Ciak*.

E si sono svegliate le femministe di Dissenso Comune: venerdì 31 parteciperanno, insieme con Women in Film, TV & Media Italia, a un incontro pubblico sulla presenza delle donne nel cinema. Promosso dalla Biennale così nessuno potrà più dire, come ha fatto *Hollywood Reporter*, che un'unica regista in gara è il segno di una Mostra inquinata dal «maschilismo tossico».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bradley Cooper, 43 anni



FIRST MAN Ryan Gosling, 37 anni, in una scena del film "First Man", diretto da Damien Chazelle, 33



LA GIURIA
Il presidente della giuria, il regista Guillermo Del Toro, 53 anni, e l'attore Michele Riondino, 39

La sorpresa “Zen sul ghiaccio sottile” film a basso costo sull’identità sessuale

IL PRIMO LAVORO DI MARGHERITA FERRI, COSTATO 150 MILA EURO, È LA STORIA DI UNA SEDICENNE BULLIZZATA E IN CRISI

L’ESORDIO

VENEZIA

La rivelazione della Mostra potrebbe essere un piccolo film costato appena 150mila euro, diretto da una delle poche registe di questa edizione, la 34enne esordiente Margherita Ferri da Imola, e incentrato su temi di assoluta attualità: identità di genere, bullismo, inquietudini adolescenziali. S’intitola *Zen sul ghiaccio sottile*, è sostenuto da Biennale College, il laboratorio produttivo della Biennale, e uscirà in sala il 1° settembre con Istituto Luce Cinecittà.

SEDICENNE SOLITARIA

Girato con mano sicura e sensibile, il film ha per protagonista Maia (interpretata dalla convincente Eleonora Corsi, al suo debutto sullo schermo), una sedicenne solitaria e scontrosa, bul-

lizzata a scuola, unica femmina in una squadra di hockey sul ghiaccio, look mascolino e aggressività non celata. La cinepresa segue il non facile percorso emotivo che la porta a cercare l’identità sessuale e ad accettare la propria diversità. «Zen è una storia di formazione radicata nella comunità Lgbt+ e nei nostri territori», spiega la regista che aveva ricevuto nel 2013 una menzione al Premio Solinas per la sceneggiatura. «Racconto il disagio e le lotte che deve affrontare chi non si conforma ai ruoli di genere e all’eteronormatività imposta dalla società». I luoghi che scandiscono le vicende della protagonista e degli altri personaggi come l’amica Vanessa (Susanna Acchiardi) sono l’Appennino Emiliano e il palaghiaccio di Fanano (Modena), luogo di aggregazione giovanile.

LE DIFFICOLTÀ

«L’idea di questa storia», spiega Margherita che si è formata alla Ucla di Los Angeles e al Centro Sperimentale, «mi è venuta lavorando alla docu-fiction di *Mtv Sedici anni e incinta*, la mia gavetta: è là che ho conosciuto tan-

te ragazzine con la loro inquietudine e le insicurezze. L’adolescenza è un momento di passaggio in cui, guidati dall’emotività, facciamo cose apparentemente insensate come scappare di casa, liberarsi del cellulare, ribellarsi».

Non è stato facile realizzare Zen: «Mi dicevano tutti che il soggetto era troppo complicato e anti-commerciale, ma la costruzione dell’orientamento sessuale è un tema universale», aggiunge Ferri che porta a Venezia, nell’ambito del concorso *I Love Gay*, anche il cortometraggio *Odio il rosa* sull’identità di genere nell’infanzia, protagonista una bambina che si atteggia a maschio con il sostegno dei genitori. «Ho a cuore le tematiche queer e Lgbt che nel cinema si stanno affermando sempre più», spiega la regista. I suoi autori di riferimento? «Sono Gus Van Sant, Andrea Arnold, Céline Sciamma, lo svedese Lukas Moodysson.

Tra gli italiani, adoro Luca Guadagnino. E Paolo Sorrentino, che al Centro Sperimentale è stato il mio maestro».

GI. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Sorrentino, terzo Guadagnino

Cinema, Cortellesi è la più potente

Per la prima volta una donna, l’attrice e autrice Paola Cortellesi (nella foto), è in testa alla Power List 2018 di Ciak, la classifica dei talent che contano nel cinema italiano che viene presentata al Lido. Con al secondo e terzo posto Paolo Sorrentino e Luca Guadagnino, la lista completa di Ciak in edicola da oggi, premia la Cortellesi, in coppia con il



marito regista Riccardo Milani nella sezione Talents, un risultato ottenuto anche grazie al successo al box office della commedia “Come un gatto in tangenziale”, il film italiano più visto della stagione con più di 9,5 milioni di euro. Nella classifica, altre cinque donne: Claudia Gerini; Alba e Alice Rohrwacher; Jasmine Trinca e Valeria Golino.





Un'immagine di Eleonora Corsi, attrice debuttante nel film "Zen sul ghiaccio sottile"

“ L'intervista Anna Foglietta

Parla l'attrice romana, 39 anni, al Lido con "Un giorno all'improvviso", storia di una madre affetta da narcisismo patologico. Il caso Argento, il teatro, i figli

«Che bello, fare la pazza dà linfa al mio mestiere»

CHI APPROFITTA DELLA FRAGILITÀ FEMMINILE MI FA SCHIFO. IL PROBLEMA È CHE TROPPE DONNE ODIANO LE DONNE

VENEZIA

Un ruolo drammatico, destinato a lasciare il segno: una madre amorevole ma disturbata, affetta da narcisismo patologico che non impedisce al figlio 17enne, aspirante calciatore, di volerle bene e proteggerla contro tutto e tutti. Anna Foglietta, 39, tre figli in tre anni e alle spalle una serie di successi (uno per tutti: *Perfetti sconosciuti*), colpisce nel ruolo della protagonista del film dell'esordiente *Ciro D'Emilio Un giorno all'improvviso* (una produzione Lungta film, in programma a Orizzonti). Trasformista per vocazione, l'attrice romana parla questa volta in napoletano (la storia si svolge nella provincia campana) e conferisce al suo personaggio da tragedia una carica umana che conquista.

Impossibile, per un'attrice, dire no a un ruolo da "pazza"?

«D'Emilio mi aveva offerto il film tre anni fa. Ho accettato convinta: il mio personaggio è fortissimo, affetto da una patologia che non comporta picchi emotivi ma è fatta di sfumature. E la storia ha una valenza politica».

Cosa intende?

«Il film racconta la voglia di riscatto, attraverso lo sport, di un ragazzo nato in una zona caratterizzata dal degrado e dall'assenza delle istituzioni. Ho voglia d'interpretare, alternandoli alle commedie, i film radicati nella realtà sociale. Danno un senso al mio mestiere, permettendomi di parlare dei disagi e delle ingiustizie».

È per questo che presiede la onlus "Every Child Is My Child" destinata ad aiutare i bambini siriani?

«Proprio così. Abbiamo avviato tre ambiziosi progetti al confine tra Siria e Turchia: una scuola, la distribuzione di pane, un centro di formazione professionale».

I figli, l'umanitarismo, i film, il teatro, la canzone (si è esibita con Luca Barbarossa): come riesce a fare tutto?

«La passione mi dà la carica. L'inattività e la noia equivalgono alla morte. Ma negli ultimi tempi ho esagerato, così da due mesi sono al mare con i bambini. Poi, a metà ottobre, inizierò la tournée teatrale di *Bella figura*, un testo di Yasmina Reza allestito da Roberto Andò».

Come giudica la recente mobilitazione femminile contro gli abusi sessuali?

«Ovviamente abusi e violenze vanno combattuti. Ma sono una femminista *sui generis*, convinta che la lotta per la liberazione vada fatta innanzitutto all'interno del nostro sesso. Troppe donne odiano le don-

ne».

E del caso Asia Argento cosa pensa?

«All'inizio sono stata solidale con lei, alla luce degli ultimi fatti ho sospeso il giudizio. E resto convinta che gli abusi termineranno quando le donne impareranno ad educare i figli maschi a rispettare l'altro sesso. E' una guerra culturale, tocca a noi iniziare a portarla avanti».

Ha mai subito molestie?

«Sono sempre stata una donna molto forte e gli uomini si sono tenuti a distanza. Ma non tutte sono così e chi approfitta della fragilità femminile mi fa schifo».

È sui social?

«Sì, anche se vengo attaccata e insultata senza risparmio perché prendo posizione contro il governo sui temi caldi, come i migranti. Pazienza, mi assumo la responsabilità di quello che dico e vado avanti».

Il cinema italiano sta imparando a inseguire la qualità?

«Che vuole che le dica. Ho detto di no a tanti progetti perché erano finalizzati esclusivamente alla ricerca degli incassi. Ma il risultato commerciale deve andare a braccetto con la qualità, come nel caso di *Perfetti sconosciuti*. Tutti ora cercano l'algoritmo che ha determinato il successo di quel film. Non esiste: Paolo Genovese ha fatto centro coniugando l'istinto con la purezza e la passione. Come si dovrebbe fare sempre».

GI.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui sotto, la romana Anna Foglietta, 39 anni, attrice protagonista del film "Un giorno all'improvviso"

Il kolossal
Ciak si gira
a Villa Giulia
va in scena
la corte dei Medici

Larcan all'interno



Set hollywoodiano al Museo Etrusco
 via alle riprese del kolossal in costume

Villa Giulia, è ciak ad arte con i Medici

IL PROGETTO

Dame e cavalieri attendono di entrare "in azione", gli ultimi ritocchi agli abiti di broccato e alle acconciature di perle, la servitù si muove con discrezione, lo scenografo aggiusta la posizione della poltrona in una coreografia sontuosa di oggetti che sembra rubata ad un affresco di Benozzo Gozzoli. Ieri è bastato entrare nel Ninfeo del Museo Etrusco di Villa Giulia, per scoprire la magia di un set dall'anima hollywoodiana. A tu per tu con il Rinascimento, più vero del vero, verrebbe da dire. Motore, azione, ciak si gira il kolossal in costume de "I Medici", la terza stagione della saga di Rail (attesa per il 2019), grande produzione Lux Vide di Matilde e Luca Bernabei, firmata con Rai Fiction, è ritornata sotto le volte affrescate di Villa Giulia con due star come **Daniel Sharman** nei panni di Lorenzo Il Magnifico scampato alla Congiura dei Pazzi, e **Alessandra Mastronardi** splendida e seducente nei panni di Lucrezia Donati, la donna amata dal mecenate fiorentino. Siamo nel pie-

no delle riprese, in un set ricco e sfarzoso voluto dal regista **Christian Duguay**.

Primo ciak tutto capitolino che proseguirà, la settimana prossima, al Castello di Santa Severa, al Palazzo Farnese di Caprarola e a Viterbo. Ancora una volta la produzione si lascia ammaliare dal fascino di Villa Giulia. Protagonista del set, la splendida Sala dello Zodiaco all'interno del Ninfeo, praticamente sconosciuta al grande pubblico, reduce solo ora da un intervento di pulizia (dopo un decennio di oblio come deposito) che regista e scenografo hanno scelto per allestire lo studio romano di Lorenzo de Medici. Una sorpresa. «Gli adattamenti rendono giustizia al luogo - racconta divertito il direttore **Valentino Nizzo** - è emozionante vedere gli arredi, così come sono stati ricostruiti, con uno studio approfondito. Probabilmente la Sala doveva essere un ambiente concepito con un tratto di riservatezza per Papa Giulio III, un luogo intimo dove godersi il fresco del ninfeo, ma al riparo, ombreggiato in origine da quattro giganteschi platani. La particolarità sta tutta nella decorazione

ispirata allo Zodiaco, tema di gran moda nell'epoca rinascimentale, legato al desiderio di racchiudere idealmente il mondo astrale in una stanza».

Modello di ispirazione, una serie di affreschi realizzati da Giorgio Vasari, sommo artista di origini aretine come Giulio III, poi tornato a Firenze alla corte dei Medici, manco a dirlo. È qui che le riprese vanno avanti per tutto il giorno, dove fanno capolino anche **Francesco Montanari** nei panni del Savonarola. Personaggio chiave nella nuova stagione: siamo nel 1482 quando Savonarola conquistò i fiorentini con le sue prediche appassionate. Con lui si vedono **Neri Marcorè**, **Gaia Weiss** e **Aurora Ruffino** (nel ruolo di Bianca de' Medici).

Laura Larcan

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Accanto, l'inizio delle riprese nel giardino interno di Villa Giulia. Più a sinistra, il protagonista Daniel Sharman che interpreta Lorenzo il magnifico. In basso al centro, due comparse. Sotto, Alessandra Mastronardi nel ruolo di Lucrezia Donati



LO SCANDALO SESSUALE

Asia scaricata da tutti L'(ex) amica McGowan: «Sei come Weinstein»

*La paladina del #MeToo: «Devi essere onesta»
Presto Sky ne annuncerà il taglio da «X Factor»*

MESSAGGIO CHIARO

«Fa' la cosa giusta,
diventa quello che avresti
voluto fosse Harvey»

STRANA COPPIA

È stata la fidanzata
della star Usa, Rain Dove,
a «tradire» la Argento

Andrea Cuomo

■ Più sola della particella di sodio dell'acqua minerale nella pubblicità, chi salverà ora la soldatessa Asia Argento? Chi salverà la *dark lady* del cinema italiano, passata dalla maledizione da red carpet alla brutta sceneggiatura di un B-movie da festival cinematografico gay? Pare proprio che lei non la salverà nessuno, mentre qualcuno sta tentando disperatamente di fare la manovra di Heimlich per far sopravvivere il movimento del #metoo le cui istanze, al netto di qualche ideologismo di troppo, non meritavano di finire schizzate dal fango di questa squallida vicenda di sesso, bugie e sms.

Ci sta provando, ad esempio, Rose McGowan, l'amica e sodale della Argento, attrice un po' maledetta anche lei, un curriculum con titoli tarantiniani e la serie *Streghe*, nonché intestataria del #metoo, che l'ha scaricata ieri con un lungo comunicato il cui passaggio fatidico si può riassumere così: «Fai la cosa giusta, sii onesta. Lascia che la giustizia faccia il suo corso e diventa la persona che avresti voluto fosse Harvey Weinstein». Un parallelismo contorto e pesante ma chiaro: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.

McGowan è piuttosto dura e il suo comunicato vale come un definitivo sfratto dell'attrice ro-

mana dal movimento di rivendicazione femminile nel mondo dello spettacolo. «Asia, eri mia amica - è il testamento a mezzo stampa -. Ti ho amata. Hai rischiato molto per sostenere il movimento #metoo. Spero davvero che tu possa trovare la via, in questa vicenda, per migliorare e per riabilitarti». La McGowan, che ha quasi 45 anni ed è nata a Certaldo, in Toscana (lo stesso paese di Luciano Spalletti), è attualmente fidanzata con l'attrice e modella Rain Dove, un personaggio decisamente bizzarro anche lei. O lui, visto che la Dove, che di anni ne ha 27, si considera «gender fluid», ovvero sente di non appartenere né al genere femminile né a quello maschile (anche se all'anagrafe è una donna). È stata proprio la McGowan a far conoscere Asia e Rain, che sono diventate ben presto molto intime. Al punto che è stata proprio la Dove «l'amico» a cui la Argento ha confidato di aver fatto l'amore con Jimmy Bennett nel 2013, quando l'attore era ancora minorenne (e quindi far sesso con lui era reato) in quella raffica di messaggi che poi la Dove ha «girato» alla polizia americana «perché la giustizia è la cosa più importante»; e che una «manina» ha inoltrato al sito di gossip Tmz come pistola fumante.

Quindi la McGowan ha avuto una poltronissima nello spetta-

colo di arte varia della discesa agli inferi della Argento. Anche se, a dirla tutta, anche lei - la bambolina dallo sguardo languido trasformatasi oggi in una virago dai capelli a spazzola - da questa faccenda non esce benissimo, se non altro perché in fatto di lealtà lei e la fidanzata/o dovrebbero fare un corso di recupero. Noi, per dire, ci guarderemmo bene da fare qualsiasi confidenza alla coppia.

Infine secondo il settimanale *Variety* sarebbe ormai certo che la Argento sarà fuori dal cast di X Factor Italia che partirà su Sky uno il prossimo 6 settembre. Come previsto, il pubblico potrà vederla solo nelle prime puntate, quelle sulle audizioni registrate prima dello scandalo Bennett, che la produzione ha deciso di non cestinare per l'impossibilità di rimettere in piedi la gigantesca macchina del casting. Impazza il totonomi sul sostituto della Argento ma secondo Hollywood Report il nome sarà rivelato solo il 5 settembre nel corso della conferenza stampa di presentazione della dodicesima edizione della versione italiana del talent show.





DAI SOVRANISTI ALL'ISIS

Se la politica occupa Venezia

Pedro Armocida

Stasera parte la settantacinquesima edizione del Festival del Cinema di Venezia. E la politica, da Trump al Vietnam all'Isis, sarà il filo conduttore della rassegna.

con **Mascheroni** alle pagine **24-25**

IL FILO CONDUTTORE DELLA RASSEGNA

Da Trump al Vietnam La sottile linea rossa della politica alla Mostra

Tanti film affrontano argomenti come l'Isis o il sovranismo. Con molte donne protagoniste

«SULLA MIA PELLE»

Per il film sul caso Cucchi
Alessandro Borghi
ha perso ben 18 chili

E GERUSALEMME...

Amos Gitai racconta
sia Gaza che la città chiave
della crisi in Israele

L'ANALISI

di **Pedro Armocida**
Venezia

Che cosa resterà della edizione numero 75 della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica prima ancora che inizi, stasera con il Leone d'Oro a Vanessa Redgrave e il film d'apertura *The First Man* con Ryan Gosling nella tuta dell'astronauta Neil Armstrong? Sicuramente la politica, il filo rosso che Alberto Barbera, il più longevo direttore della storia lagunare, ha teso tra le varie sezioni nel tentativo di rispondere alla bella domanda del titolo del film di Roberto Minervini (in concorso) sui rigurgiti del razzismo in America: *Che fare*

quando il mondo è in fiamme?

Un abbecedario forse ci può aiutare nell'ardua impresa.

A appunto come America

E come *American Dharma* in cui il grande documentarista Errol Morris fa nascere un'animata e animosa riflessione dagli ideali diversi di due menti tanto distanti, quanto brillanti, incontrando l'ex compagno di università e consigliere di Trump, Steve Bannon. Ossia l'ideologo del sovranismo americano che ha detto di aver convinto Salvini ad allearsi con i Cinque Stelle. Ma Trump è presente anche in *Monrovia, Indiana*, viaggio del cineasta Frederick Wiseman nella provincia americana più lontana e profonda ma decisiva per la nomina del presidente degli Stati Uniti.

C come cronaca

Come Cucchi. Con gli ultimi giorni di vita di Stefano in custodia cautelare (il destino cinico e baro delle parole) da parte dello Stato. Alessandro Borghi, «madrino» della Mostra lo scorso anno (quest'anno è Michele Riondino), è dimagrito 18 chili per trasformarsi nello sfortunato protagonista di *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini difeso, da



morto, dalla sorella interpretata da Jasmine Trinca.

D come donne

Il direttore Barbera è stato messo in croce perché c'è una sola regista in concorso. Ma le donne - politica del reale - sono le vere protagoniste di tanti film. Anche di storie controverse come quelle delle ragazze di Charles Manson che si sono lasciate plasmare dal fascino omicida del mostro raccontate in *Charlie Says* di Mary Harron.

I come Isis

Girato da due reporter italiani, Francesca Mannocchi e Alessio Romenzi, *ISIS, TOMORROW. The lost souls of Mosul* ripercorre i lunghi mesi della guerra in Irak attraverso le voci dei figli dei miliziani addestrati a diventare kamikaze. Mentre *The Day I Lost My Shadow* di Soudade Kaadan è un film sulla condizione femminile in Siria.

G come Gaza e Gerusalemme

Il grande regista israeliano Amos Gitai è presente al Lido con due film, nel primo *A Letter To Gaza* rende omaggio ad Albert Camus esplorando il ritorno ai villaggi palestinesi, nel secondo *A Tramway in Jerusalem* sale sulla linea del tram che collega vari quartieri di Gerusalemme dove si incontrano passeggeri molto di-

versi tra loro, metafora di una città divisa.

K come Kennedy

The Mountain di Rick Alverson ispirato alla vera storia del medico che negli anni '50 eseguì con pessimi risultati una lobotomia su Rosemary Kennedy, la figlia di Joseph Kennedy, deciso a reprimere la sua sessualità troppo libera e l'instabilità emotiva.

M come Mujica

Ossia *El Pepe, una vida suprema* il film di Emir Kusturica sulla vita dell'ex presidente dell'Uruguay che è anche protagonista - in odor di agiografia - di *La noche de 12 años* di Alvaro Brechner che ci riporta nel paese sudamericano sotto la dittatura militare nel 1972 con la storia vera di tre uomini, Pepe Mujica appunto, l'ex ministro della Difesa Eleuterio Fernández Huidobro, e il giornalista e scrittore Mauricio Rosencof, arrestati e tenuti prigionieri per 12 anni.

P come Pessoa

Il banchiere anarchico di Giulio Base, dall'omonimo racconto di Fernando Pessoa, mette in scena un dialogo platonico tra un ricchissimo banchiere (lo stesso regista) e una sua vecchia conoscenza (Paolo Fosso) mo-

strando come il dio denaro trasformi pure un anarchico in un plutocrate. Attualissimo.

S come Stalin

In *Process* il regista Sergei Loznitsa che due anni fa aveva portato al Lido il capolavoro *Austerlitz* mette in scena, attraverso filmati inediti, un processo staliniano del 1931 in cui un gruppo di economisti e ingegneri di alto rango viene processato per aver pianificato un colpo di Stato contro il governo sovietico in accordo con il primo ministro francese, Raymond Poincaré.

U come Utoya

L'isola norvegese teatro della strage operata dal giovane estremista Breivik. In *22 July* di Paul Greengrass viene prima raccontato il giorno in cui nel 2011 furono uccise 77 persone e poi il processo.

V come Vietnam

Wilma Labate in *Arrivederci Saigon* racconta la curiosa storia di una band di ragazze della provincia «rossa» toscana, Le Stars, che nel '68 si ritrova a suonare in Vietnam per gli americani in guerra contro i Vietcong. Al ritorno in paese trovano l'ostracismo dei compagni della sezione del Pci perché, per chi ha suonato per gli «yankees», non c'è nessuna pietà.



CRONACA
A sinistra, una scena di «*Isis Tomorrow*» di Francesca Mannocchi e Alessio Romenzi. A destra il regista Paul Greengrass sul set di «*July 22*»



DA NON PERDERE
A sinistra Alessandro Borghi
in «Sulla mia pelle»



PASSERELLA DI STAR

Attesa per Stone e Chazelle Ma tra i premi Oscar spunta pure Lady Gaga

*Foltissima
la pattuglia
italiana guidata
da Gassmann
e Rubini*

da Venezia

■ A Star is Born. Ma di stella non ne è nata solo una, come recita il titolo del debutto da regista di Bradley Cooper con protagonista nientepododimeno che Lady Gaga, presente il 31 agosto. Al Lido quest'anno sarà pieno di figli delle stelle. Così, se a battezzare il red carpet stasera ci sarà Ryan Gosling, anche il regista di *The First Man*, Damien Chazelle, già premio Oscar per *La La Land*, farà la gioia dei fotografi. E, ricordando questo fortunato musical, presentato al festival due anni fa, chissà che non si riunisca la coppia di interpreti dato che il giorno dopo la rossa Emma Stone sarà protagonista di *La favorita* del greco Yorgos Lanthimos. A proposito di registi non passeranno certo inosservati i mitici fratelli Coen con il loro western a episodi con un cast stellare, da James Franco a Liam Neeson. Il gossip veneziano continuerà nei giorni successivi - ci sarà anche Jude Law - grazie a uno dei nostri registi più internazionali, Luca Guadagnino che, con il suo remake atipico di *Suspria* di Dario Argento porterà i brividi sul tappeto rosso con Dakota Johnson e Tilda Swinton. C'è invece un regista francese, Jac-

ques Audiard, dietro *The Sisters Brothers* con grandi attori come Joaquin Phoenix, John C. Reilly e Jake Gyllenhaal. Julian Schnabel porterà a Venezia Willem Dafoe in versione Vincent Van Gogh nel film *At Eternity's Gate* che vedrà sfilare sul red carpet anche Oscar Isaac e Mads Mikkelsen. Altra coppia maschile di peso quella formata da Mel Gibson e Vince Vaughn, che vestono i panni di rudi poliziotti in *Dragged Across Concrete* di S. Craig Zahler. Dakota Fanning, l'attrice bambina di *La guerra dei mondi* di Steven Spielberg, si scopre ora regista in *Hello Apartment*.

Ma non di solo Hollywood vive il pubblico dei festival così la pattuglia italiana vedrà sfilare attori come Alessandro Gassmann, Sergio Rubini, Micaela Ramazzotti, Luca Marinelli, Alessandro Borghi, Jasmine Trinca, Anna Foglietta, Laura Morante, Valeria Bruni Tedeschi, Valeria Golino e Riccardo Scamarcio. Senza dimenticare autori di un certo calibro come il fumettista Gipi con il suo nuovo film *Il ragazzo più felice del mondo*, Saverio Costanzo che ha curato la regia della serie internazionale più attesa, *L'amica geniale* e Mario Martone con *Capri - Revolution* interpretato da un astro nascente come la giovane Marianna Fontana.

PARM



PREMIATA

Emma Stone protagonista de «La favorita»



COWBOY

Liam Neeson interpreta il western dei Coen



DUE MONDI A CONFRONTO

Se il cinema e la tv a braccetto in Laguna non si odiano più

La rassegna si apre ai colossi dello streaming e alle grandi serie come «L'amica geniale»

GRAZIE ALLE TECHE RAI

Tornatore presenta il documentario «Il fotogramma in più»

PREGIUDIZI SUPERATI

Netflix porta ben 5 film e Amazon è in gara con «Suspiria»

L'IDEA

di **Luigi Mascheroni**
nostro inviato a Venezia

Cinema e televisione: estraendo dalla tasca lo smartphone - che oggi incorpora il cinema da fare e la televisione da vedere - viene da pensare che ormai, come tecnologia e come fruizione, siano due media superati dallo streaming. Un sistema di trasmissione che ha il primo (il cinema) come oggetto e la seconda (la tv) come supporto. Eppure mai come ora cinema e televisione restano il nostro flusso quotidiano ininterrotto. Come si può vivere, oggi, senza storie e senza immagini?

Mostra di un'arte che mette in immagini le storie al tempo della post-televisione, il festival di Venezia - che smarcandosi intelligentemente da Cannes accoglie al Lido film e serie tv prodotte dalle major dello streaming - prova a riflettere sull'ambiguo rapporto, centralissimo oggi, tra due mezzi che da sessant'anni si attraggono, respingono, influenzano, vampirizzano. E lo fa - tra grande schermo e schermi trasparenti, fotogrammi e semiquadri, emulsione fotografica e pixel - ospitando in una sezione chiave della Mostra («Venezia Classici-Documentari sul

Cinema») un lavoro molto particolare che, parlando del cinema di ieri, ci fa capire molto bene quello di domani. Ciak, va in onda il doc *24/25 Il fotogramma in più*, diretto da Giancarlo Rolandi e Federico Pontiggia, che racconta la trasformazione cine-telesiva dell'Italia, da *Lascia o raddoppia?* alla smart tv, partendo proprio dalla differenza di stato fra i 24 fotogrammi al secondo della ripresa cinematografica e i 25 della trasmissione televisiva. *24/25*: una differenza che costituisce l'identità dei due mezzi e, insieme, è il codice binario dell'homo videns.

Saccheggiano le sontuose Teche Rai e scegliendo come guida un regista da Oscar con il debole della tv, Giuseppe Tornatore, *24/25 Il fotogramma in più* (che passerà il 7 settembre alla Mostra) ripercorre le relazioni pericolose tra i due litiganti/amanti, il cinema e la tv, da *Le miserie del signor Travet* (di Mario Soldati, il primo film in assoluto trasmesso dalla Rai: il 3 gennaio 1954) all'irresistibile *Guglielmo il dentone*, episodio del film *I complessi* del 1965 (in cui Alberto Sordi interpreta un giornalista dalla dentatura prominente che aspira a diventare lettore del tg della sera, profetizzando ciò che i reality avrebbero inventato: belli e brutti, in tv vogliono entrare tutti...), da *La*

terrazza di Ettore Scola (1980, anni di cinema impegnato e di televisioni libere) a *Sogni d'oro* di Nanni Moretti (vi ricordate il grido del presentatore Giampiero Mughini? "La volgarità purtroppo ha trionfato ancora una volta!" che anticipava, nel 1981, tanta trash tv di oggi), da *FBI - Francesco Bertolazzi investitore*, serie tv con Ugo Tognazzi creata nel 1970 da Age&Scarpelli al *Pinocchio* di Comencini (quando il cinema in tv si chiamava sceneggiato e faceva 22 milioni di spettatori a puntata)... E lo fanno, i due critici-documentaristi di *24/25*, con uno sguardo insieme nostalgico e di forti aspettative. Nostalgico perché sanno che parlare di cinema e tv mentre lo streaming sta rivoluzionando tutto, significa parlare di qualcosa che è ormai un passato prossimo, o al massimo un presente imperfetto. Di forti aspettative perché non è affatto vero che la televisione vive di cinema e il cinema muore di televisione; ma che entrambi, se si sono indeboliti come contenitori, si sono rafforzati come contenuti. Cambia solo il modo, ma continuiamo a vedere film meravigliosi che vivono nuove vite in tv, e serie tv altrettanto meravigliose che danno nuova vita al grande cinema. Come accade a Venezia, tra divi del cinema e serie tv planetarie,



tra tv d'autore e film blockbuster.

E così, mentre al Lido ieri è stata inaugurata, e siamo già al secondo anno, la straordinaria sezione dedicata alla Realtà virtuale (altro ibrido mediatico che si nutre di cinema e tv) e mentre l'evento speciale più atteso è la masterclass (il 31 agosto) in cui Spike Lee (regista premio Oscar, autore di serie tv, documentari e videoclip) parlerà delle innovazioni creative che stanno guidando cinema e tv verso un futuro altro, i colossi dell'home entertain-

ment dettano l'agenda della Mostra: Netflix porta qui cinque film (fra cui tre in concorso, e uno, quello dei fratelli Coen, in odore di Leone d'oro) e in più ci regala, montato per la prima volta, un capolavoro perduto del cinema, *L'altra faccia del vento* di Orson Welles. Amazon competerà nella sezione ufficiale con *Suspiria* di Luca Guadagnino, oltre a presentare il nuovo film di Mike Leigh. Mentre HBO, dopo aver incantato Venezia nel 2016 con *The Young Pope* di Sorrentino (poi visto sulle tv di mez-

zo mondo), porta l'attesissima anteprima della serie tv *L'amica geniale* diretta da Saverio Costanzo ispirata alla saga letteraria di Elena Ferrante. Alcuni la vedranno qui a Venezia, il primo settembre, sul grande schermo. Moltissimi altri sul piccolo, in televisione, quando andrà in onda a novembre su Raiuno. Tutti la condivideremo, commenteremo, replicheremo sui nostri smartphone. Che è quella cosa con cui ci portiamo in tasca uno schermo e una telecamera. Il cinema e la tv, appunto.



DA NON PERDERE

Sopra la locandina di «24/25 Il fotogramma in più» di Tornatore. A destra le giovani de «L'amica geniale»

IL PROGRAMMA

**Si comincia con «First Man»
Un documentario sul femminicidio**

Comincia oggi il 75esimo Festival di Venezia. Il primo film in gara è «First Man», che racconta lo sbarco sulla luna di Neil Armstrong con la regia di Damien Chazelle e protagonista Ryan Gosling. Nella sezione «Orizzonti» si potrà invece vedere «Sulla mia pelle», dedicato al caso di Stefano Cucchi, morto per le percosse subite in carcere, diretto da Alessio Cremonini. Tra le tante iniziative collaterali al Festival, da segnalare il docu-film «Donne & Libertà», un lavoro contro il femminicidio, scritto da Francesca Carollo, con la regia di Jo Squillo, prodotto da TvModa, che sarà presentato nello Spazio della Regione del Veneto, Hotel Excelsior - Lido di Venezia, giovedì 30 agosto alle ore 10.30. Una testimonianza-documentario che racconta frammenti di esperienze dedicate alla libertà delle donne: con la partecipazione di personaggi del mondo dello spettacolo, di donne vittime di violenza, e di associazioni che lottano per tutelarle, piccoli grandi storie di vissuti difficili ma anche di speranza incollate assieme, per tenere alta l'attenzione sulle troppe vittime di amori malati.



prima visione



**Terrorismo a pezzi:
la Mission è... «possible»**

Stefano Giani

Tre anni fa era la droga e il gas nervino, oggi va di moda il plutonio - forse allusiva allitterazione di polonio - ma Ethan Hunt deve sgominare ancora il Sindacato. Non tema la Camusso. Trattasi di una branca della criminalità organizzata che vuol distruggere l'umanità perché «solo una grande sofferenza prelude a una grande pace». *Mission impossible* per antonomasia. E per tutti. Gli assassini che vogliono uno sterminio di massa e l'eroe, chiamato a frenare la cricca di delinquenti transnazionali nascosti dietro alter ego per fare il doppio gioco e controllare i rivali. Ethan però è tipo tosto, uno che non si arrende fino all'ultimo secondo. Costi quel che costi, un inseguimento spericolato per le vie di Parigi alla faccia di autovelox e codici della strada o un duello in elicottero nei cieli del Kandahar, dove - vivaddio - di polizia, a complicare il lavoro, non c'è ombra. Il braccio di ferro tra Hunt e il rivale August Walker è al fulmicotone mentre il sentimento di Ethan per la collega Ilsa è un fulmine a ciel sereno. Tom Cruise, indomabile guerriero dai tempi di *Top gun*, sembra aver sconfitto perfino l'anagrafe e, a 56 anni suonati, somiglia ancora al fratello di Dustin Hoffman in *Rain man* quando ne aveva trenta in meno. Agile come uno scoiattolo e affatto brizzolato, conserva il fascino di Maverick e Jerry Maguire. L'unica «Mission Impossible» per lui è il matrimonio. Tre ne ha silurate nella vita - Mimì Rogers, Nicole Kidman e Katie Holmes - e una nel film perché Hunt non è un pantofolaio e i pericoli li mangia a colazione. Così Julia fugge e Ilsa punta l'irrequieta preda. Tra le recenti presenze ricorrenti ci sono l'ex signor Basinger, Alec Baldwin e Rebecca Ferguson (*The greatest showman*). Simon Pegg, il braccio destro di Hunt, è il veterano del ciclo, spalla poco temeraria ma molto fedele dell'ardimento di Cruise. Della serie, gli opposti si integrano. Due ore e mezza polverizzate tra sfide mozzafiato e mitragliette che cantano come usignoli mortiferi solo ai danni dei cattivi. Perché il terrorismo va debellato. E non tutte le «mission» sono «impossible».

MISSION: IMPOSSIBLE - FALLOUT

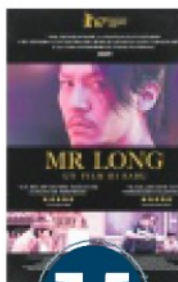
di Christopher McQuarrie

con Tom Cruise, Rebecca Ferguson, Alec Baldwin, Angela Bassett



THRILLER

Conquista il killer cuoco



7,5

Mr. Long è uno spietato killer di Taiwan. Mandato in missione a Tokyo, fallisce. Ferito, viene soccorso da un bimbo che abita, con la mamma tossica, in una baracca. Long, che parla con il contagocce, aiuterà entrambi, scoprendo doti da cuoco di noodles; ma il passato incombe. Che bella fiaba, che si prende i suoi tempi narrativi, ricca di spunti (il rapporto adulto-bambino, il cibo che unisce culture distanti) e con attori magistrali. Peccato per quelle scene violente che rasentano il ridicolo.

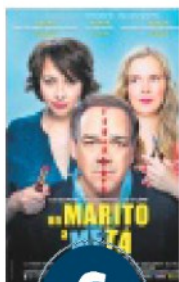
MA

MR LONG

di Sabu con Chang Chen, Shō Aoyagi, Yi Ti Yao, Run-yn Bai

COMMEDIA

Che buffo il maritino conteso



6

Scopre il tradimento del maritino, tutto casa, bugie e università e s'accorda con la rivale per l'affido alternato del fedifrago, una settimana a testa. L'insolito ménage si trasforma in una sfida a colpi bassi tra le donne, delle quali l'uomo è ostaggio. In mezzo, due gay conducono un'insalata erotico-sentimentale divertente e paradossale con sorpresa finale. Spassosa commedia francese con protagonisti lontani da riviste patinate e machismo in vetrina. Vanno a ruba pure i brutti.

SteG

UN MARITO A METÀ

di Alexandra Leclère con Valérie Bonneton, Didier Bourdon

LO SCONSIGLIO

Ad affondare è anche il film



2

Una drammatica storia vera, resa ancora più tragica dalla imbarazzante trasposizione. Il film ripercorre il viaggio, su una barca, di Richard e Tami, due fidanzati alle prese con un uragano di forza 4 che li costringerà a lottare per sopravvivere, in mezzo all'oceano. Da orticaria, le frasi d'amore: «Ho navigato mezzo mondo per incontrarti». Per non parlare della inesistente alchimia tra i due protagonisti. Dormirete tutto il tempo, ma puntate la sveglia per il colpo di scena finale.

MA

RESTA CON ME

di Baltasar Kormákur con Shailene Woodley, Sam Claflin

BIOPIC

Biografia senza mordente



4

Bisticciano continuamente i giovani Mary e Percy, neanche fossero Sandra e Raimondo. Litigano, si riprendono, si amano, si dividono, si rimettono insieme e, tra una schermaglia e l'altra, scrivono. Lei, addirittura, è Mary Shelley, l'autrice di *Frankenstein* (ideato nella villa di un Lord Byron con rimmel) e questo dovrebbe essere un biopic sulla sua vita. Peccato che il tutto sia soporifero, senza mordente, piatto. Come la recitazione (si fa per dire) dei due surgelati protagonisti.

MA

MARY SHELLEY

di Haifaa Al-Mansour con Elle Fanning, Douglas Booth

AVVENTURA

Gradito il ritorno di Winnie



6,5

Crescendo, Christopher Robin (Ewan McGregor, perfetto) ha dimenticato i suoi amici d'infanzia del Bosco dei 100 Acri. Sposato e padre di una ragazzina, è costretto, per motivi di lavoro, a trascurare la famiglia. Per sua fortuna, Winnie the Pooh ricompare, chiedendogli aiuto. Simpatico omaggio della Disney a uno dei «marchi» più amati e gettonati da diverse generazioni, puntando su uno dei suoi cavalli di battaglia: la lotta interiore tra età adulta e la salvaguardia del bambino che c'è in noi.

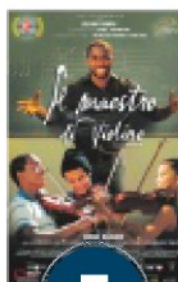
VP

RITORNO AL BOSCO DEI 100 ACRI

di Marc Forster con Ewan McGregor, Hayley Atwell

DRAMMATICO

Una bella storia di riscatto



7

Nel giorno del provino per essere ammesso nella orchestra sinfonica di San Paolo, il violinista Laerte si blocca sul palco. Per stemperare la delusione e in attesa di una nuova chance, si tuffa nell'insegnamento. Non sarà facile, perché la classe si trova a Heliopolis, la più grande favela brasiliana e i suoi allievi sono ragazzi difficili. Il riscatto sociale passa dalla musica, tema affrontato più volte nei film, ma che trova un degno rappresentante in questo titolo ispirato a una storia vera. Con colonna sonora meravigliosa.

VP

IL MAESTRO DI VIOLINO

di Sérgio Machado con Lázaro Ramos, Kaique de Jesus Santos

VENEZIA CINEMA



Riondino
«Io, padrino
della Mostra»

BOGANI ■ Alle pagine 28 e 29



Si alza il sipario sulla 75esima edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia che vedrà in veste di padrino l'attore Michele Riondino che, dal palco della Sala Grande del palazzo del Cinema, darà il via ufficiale al festival. La cerimonia inaugurale vedrà anche la premiazione con Leone d'Oro alla Carriera a una pietra miliare del cinema internazionale, l'attrice britannica Vanessa Redgrave.

IL GIOVANE MONTALBANO
Parlo da femminista: non esistono ruoli prestabiliti per sempre Il grande amore? Mia figlia Frida



di GIOVANNI BOGANI

■ VENEZIA
«CHIAMATEMI pure padrino: l'importante è che si sia rotto uno stereotipo». Chiamiamolo pure padrino, dunque.

Lui non se ne offenderà. Lui è Michele Riondino, attore bello, scapigliato, «giovane Montalbano» per sempre, chiamato ad aprire questa sera la settantacinquesima Mostra del cinema di Venezia. Un ruolo che, per anni, è stato appannaggio delle donne. Poi, l'anno scorso, Alessandro Borghi viene chiamato a interrompere la tradizione. E quest'anno, tocca a lui replicare.

«È una scelta simbolica», dice Riondino, a poche ore dal debutto sul palco della Sala Grande del Lido di Venezia. «Dimostra che non ci sono ruoli prestabiliti per sempre». Lo dice, spiega, «da femminista».

Lui le donne le ama, le stima, le rispetta. Prima fra tutte, sua figlia Frida, chiamata così in omaggio alla coraggiosa pittrice messicana Frida Kahlo. E, con coraggio, entra nella polemica che ha investito in questi giorni la Mostra e il suo direttore Alberto Barbera, accusato di «maschilismo tossico» da una giornalista dell'*Hollywood Reporter*, per avere accolto in concorso soltanto un film di una regista donna.

Che cosa risponderebbe a questa polemica?

«Lo ha detto, in modo perfetto, Alberto Barbera: sarebbe triste scegliere film di

registre solo perché tali. E sarebbe assurdo pensare che i selezionatori rifiutino un bel film solo perché lo ha girato una donna! Evidentemente l'offerta era quella, e il problema non è della Mostra di Venezia».

E non lo dice per amor del quieto vivere. Perché Michele Riondino è abituato a combattere. Figlio di un operaio dell'Ilva di Taranto e di una casalinga, cresciuto senza padrini, lui, ha sempre lottato per la sua città, dove organizza il concerto del Primo maggio e dove si batte per la chiusura dell'Ilva.

Torniamo alla Mostra. Che effetto le fa essere «padrino»? E che discorso inaugurale farà stasera?

«Mi sembra di avere ricevuto un bel regalo: e nel mio discorso, vorrei celebra-



re la nostra professione, quella dell'attore. E ricordare chi ha reso l'Italia un paese speciale, nel cinema: penso a Mario Monicelli, o ad attori come Marcello Mastroianni e Gian Maria Volonté».

Che rapporti ha con Venezia, la città, e con la Mostra?

«Ho girato il mio primo film importante, *Dieci inverni*, proprio a Venezia. Scoprendo tutti gli angoli nascosti, quelli deserti, la Venezia delle piccole calli, delle nebbie invernali, del grigio in Laguna. Visioni di nebbia e di silenzio. E poi, ho vissuto il festival da spettatore, facendomi tutte le file del mondo. E mi piace da morire fare le file: li senti che cosa pensa la gente».

In gara quest'anno c'è Mario Martone: con lui è stato a Venezia per "Noi credevamo" e "Il Giovane favoloso".

«Sì. E non dimenticherò mai che Mario per avermi in *Noi credevamo*, ha aspettato che finissi le recite che mi impegnavano in uno spettacolo teatrale autogestito. Una cosa per cui non finirò mai di ringraziarlo».

Ora la sfida di «madrino». Poi cosa l'aspetta?

«A teatro interpreterò il demone Woland nell'allestimento del *Maestro e Margherita* di Bulgakov e al cinema il musical *Un'avventura*, diretto da Marco Danielli, con Laura Chiatti e le canzoni di Lucio Battisti e Mogol come colonna sonora».

Come le ha cambiato la vita sua figlia Frida?

«In ogni modo possibile e immaginabile. Il futuro, adesso lo vedo con i suoi occhi. A quattro anni, lei è già una ballerina, una cantante, una truccatrice, un'attrice e una regista. Il futuro, adesso, è più importante per me, perché deve accogliere un'altra vita, più ancora che la mia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Io, Guadagnino e l'ossessione Suspiria»

«Da quando ho conosciuto Guadagnino, nel '96, "Suspiria" è sempre stato lì, sotto a ogni nostro lavoro, un battito pulsante»: così Tilda Swinton in un'intervista a "Vanity Fair".

Mattarella non c'è in segno di lutto

Serata inaugurale senza il presidente Mattarella, assente in segno di lutto e rispetto per le vittime del crollo del ponte a Genova e per le vittime del Pollino. Ci sarà il ministro dei beni culturali Alberto Bonisoli.

Il galà in diretta su www.raimovie.it.

La cerimonia di apertura della Mostra sarà trasmessa in diretta web sul sito www.raimovie.it. Rai Movie racconterà poi il Festival ogni sera con il programma condotto da Livio Bashir "Venezia Daily".



Il film di apertura è "First Man" del regista già premio Oscar per "La La Land" (apri l'edizione 2016 del festival veneziano) Damien Chazelle con protagonista Ryan Gosling, nei panni del «primo uomo sulla luna» Neil Armstrong, e Claire Foy. A "Orizzonti" passa "Sulla mia pelle" di Alessio Cremonini con Alessandro Borghi e Jasmine Trinca, su Stefano Cucchi.

Astro-Ryan e Lady Gaga

Al Lido tornano i divi

Riflettori sulle star. E sulla Realtà Virtuale



di SILVIO DANESE

■ VENEZIA

LA TERRA vista dalla luna, si va a incominciare, questa sera, con l'avventura umana e scientifica dell'astronauta Neil Armstrong (Ryan Gosling) il *First Man* di Damien Chazelle, atteso al varco dopo l'exploit internazionale del musical *La La Land* (fu vera gloria?). Ma poi si plana subito sul pianeta: Venezia 75 si muove tra grandi eventi della Storia (la strage di *Peterloo* del Leone d'oro Mike Leigh, la Germania tra nazismo e anni '70 di *Opera senza autore* di Florian Henckel von Donnesmark), speranze e imprese artistiche da «è nata una stella» (ben due ritratti di esordi e successi canori, un Bradley Cooper regista per Lady Gaga con *A star is born* e l'ascesa pop di una giovane in *Vox Lux* di Brady Corbet). Ancora: rivisitazioni di genere dal western all'horror (i sei episodi dei fratelli Coen con *The ballad of Buster Scrugg* e *22 luglio* di Peter Greenaway) e le immancabili nuove ricerche di vecchi nomi festivalieri (due per tutti: il radicale messicano Carlos Reygadas con *Nuestro Tiempo* e l'ostinato autore di spiazzanti parabole, il greco Yorgos Lanthimos con *The Favourite*).

IN UNA selezione notevole, avvantaggiata dall'inclusione di titoli Netflix rifiutati da Cannes, l'Italia

è riuscita a piazzare tre autori fuori-classe, non c'è che dire: finalmente vedremo come Luca Guadagnino è riuscito a confrontarsi e smarcarsi da un hit del brivido come *Suspria* e come Mario Martone chiude l'ideale trilogia della storia d'Italia, dopo *Noi credevamo* e *Leopardi*, con *Capri-Revolution*, storia di una pastorella nella Prima Mondiale, mentre il documentarista Roberto Minervini entra nel razzismo della società americana con *What you gonna do when the world's on fire?*.

CON UN PARTERRE d'impatto, da Emma Stone a Jude Law, da Natalie Portman alla popstar Gaga, Dakota Johnson, Tilda Swinton, Vanessa Redgrave e David Cronenberg (due Leoni alla carriera), e con almeno un feticcio mondiale del cinema, l'antepima del finalmente concluso ultimo film di Orson Welles *The other side of the wind*, la coppia B&B della Biennale cinema (presidente Baratta, direttore Barbera) punta a uguagliare il consenso unanime dell'edizione dell'anno scorso, vinta da Guillermo del Toro, ora presidente della giuria.

LA COSA speciale-più-speciale? Forse la seconda edizione della nuova sezione Realtà

Virtuale. Visitata ieri (30 opere in concorso tra Installazioni, Interattivi e Lineari), è una goduria per i sensi e i neuroni. Per esempio, messi occhiali, cuffie e bauletto, giù scarpe e calzini e su i pantaloni, si entra nel mondo dello sfruttamento ecologico della moda per la sensoriale via documentale di *X Ray Fashion* di Francesco Carrozzi, figlio di Franca Sozzani, viaggio totale nell'industria, tra le privatizzazioni di lavoratori indiani e le emissioni di anidride carbonica, a piedi nudi nei canali di scolo con gli operai tra i coloranti.

COL CINESE *Wu Zhu Zhi* del duo Jiwen/Yang ti siedi su una poltrona totalmente basculante, infili occhiali eccetera, e sei, a destra, sinistra, sopra, sotto, avanti, indietro, salvato da una prigione in una sorta di guerra genetica del 2048. Salvato da chi? Da un robot che ti piazza sul sellino di una moto volante e per una decina di minuti cerca di sfuggire agli inseguitori nei cieli di una metropoli. Si resiste se sei stato pilota di una sportiva. Ma se sei una signora tranquilla, come il volontario precedente, be' ci metti qualche minuto prima di riuscire a tornare fuori dalla piattaforma. Reale, non virtuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







I MOSTRI DELLA LAGUNA di ANDREA MARTINI

SE PROVI A RUGGIRE AL TEMPO DEL #METOO

SARÀ il “primo uomo” a inaugurare stasera la 75a Mostra: Ryan Gosling nei panni di Neil Armstrong probabilmente convincerà anche i più scettici - quelli che sul web si trastullano con i complotti - che l'uomo è davvero giunto sulla luna perché la finzione, specie se hollywoodiana, convince più di qualsiasi documento. Anche a Michele Riondino chiamato a dichiarare aperta la Mostra sarebbe piaciuto fregiarsi del titolo di “primo uomo” sollecitato a interpretare lo stucchevole ruolo di cerimoniere ma l'appellativo spetta ad Alessandro Borghi che lo scorso anno inaugurò l'era del “madrino” (un termine rubato ai ragazzi irresistibili del rimpianto Neil Simon). Una moda che dilaga visto che anche Cannes ha avuto quest'anno il suo, Édouard Baer, non proprio a suo agio nei panni di maschio con funzione liturgiche, sia pure del culto cinematografico. Chissà forse c'è chi pensa che ribaltando il genere e affidando a maschi incarichi storicamente femminili si possano emendare peccati e acquisire punti nel concorso (farlocco?) a ostacoli #MeToo. Ne avrebbe un gran bisogno infatti il direttore Alberto Barbera definito dalla rivista business Hollywood Reporter “maschilista tossico” (di tossico Barbera ha solo l'amore per

gli abiti funerari) per aver selezionato in Concorso solo un film diretto da una donna (“The Nightingale” di Jennifer Kent, «storia in costume di violenza in prospettiva femminile») e non aver ottemperato a una supposta legge di quote rosa. Il povero Barbera si difende e invoca la qualità come unico metro di giudizio.

AL FINE si vedrà se c'è da credergli: per ora non si può che condividere le sue scelte: ok, niente donne vallette ma nemmeno donne registe per forza. Inseguendo quello che si vuole politicamente corretto si finisce per andare contro lo spettatore che al genere della firma s'affida ben poco. Intanto, l'altro tema “caldo”, il nodo Netflix è stato superato con la giusta ingordigia, visto che una mezza dozzina, tra quelli selezionati sono prodotti dal network-streaming. Può la Mostra occuparsi di come verranno visti i film? Certamente no: anche il miglior gallerista non si preoccupa della sorte dei quadri alla fine dell'esposizione. Ma un nuovo nodo s'avvicina sotto forma di un'ennesima uggiosa polemica. I tre film italiani in Concorso (firmati dagli italianissimi Minervini, Martone e Guadagnino) parlano inglese. Dovremo farcene una ragione: a guardare bene a “voler far l'americano” era anche il cinema dialettale del dopoguerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO "A RAINY DAY IN NEW YORK"

Per la prima volta in decenni Woody Allen dice stop: nessun film nel 2019

Per la prima volta in decenni, Woody Allen ha deciso di prendersi una pausa, e non sarà dietro la macchina da presa per il prossimo anno. Lo scrive il "New York Post" secondo il quale "A Rainy Day in New York", che uscirà a fine 2018, suo 48° film, sarà l'ultimo lavoro almeno per tutto il 2019. Allen aveva firmato un contratto con Amazon nel 2016 che lo vincolava ad altri tre film.

Il "New York Post" parla anche di difficoltà nel reperire finanziamenti da parte del cineasta americano a causa del suo coinvolgimento negli scandali delle molestie. Cosa comunque smentita da un suo portavoce. Il regista è finito nell'occhio del ciclone dopo che la figlia adottiva Dylan Farrow lo ha accusato di averla molestata quando era solo una bambina, nel 1992.



VENEZIA CINEMA



**Riondino
«Io, padrino
della Mostra»**

BOGANI ■ Alle pagine 28 e 29



Si alza il sipario sulla 75esima edizione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia che vedrà in veste di padrino l'attore Michele Riondino che, dal palco della Sala Grande del palazzo del Cinema, darà il via ufficiale al festival. La cerimonia inaugurale vedrà anche la premiazione con Leone d'Oro alla Carriera a una pietra miliare del cinema internazionale, l'attrice britannica Vanessa Redgrave.

IL GIOVANE MONTALBANO
Parlo da femminista: non esistono ruoli prestabiliti per sempre il grande amore? Mia figlia Frida



di GIOVANNI BOGANI

■ VENEZIA
«CHIAMATEMI pure padrino: l'importante è che si sia rotto uno stereotipo». Chiamiamolo pure padrino, dunque.

Lui non se ne offenderà. Lui è Michele Riondino, attore bello, scapigliato, «giovane Montalbano» per sempre, chiamato ad aprire questa sera la settantacinquesima Mostra del cinema di Venezia. Un ruolo che, per anni, è stato appannaggio delle donne. Poi, l'anno scorso, Alessandro Borghi viene chiamato a interrompere la tradizione. E quest'anno, tocca a lui replicare.

«È una scelta simbolica», dice Riondino, a poche ore dal debutto sul palco della Sala Grande del Lido di Venezia. «Dimostra che non ci sono ruoli prestabiliti per sempre». Lo dice, spiega, «da femminista».

Lui le donne le ama, le stima, le rispetta. Prima fra tutte, sua figlia Frida, chiamata così in omaggio alla coraggiosa pittrice messicana Frida Kahlo. E, con coraggio, entra nella polemica che ha investito in questi giorni la Mostra e il suo direttore Alberto Barbera, accusato di «maschilismo tossico» da una giornalista dell'*Hollywood Reporter*, per avere accolto in concorso soltanto un film di una regista donna.

Che cosa risponderebbe a questa polemica?

«Lo ha detto, in modo perfetto, Alberto

Barbera: sarebbe triste scegliere film di registe donne solo perché tali. E sarebbe assurdo pensare che i selezionatori rifiutino un bel film solo perché lo ha girato una donna! Evidentemente l'offerta era quella, e il problema non è della Mostra di Venezia».

E non lo dice per amor del quieto vivere. Perché Michele Riondino è abituato a combattere. Figlio di un operaio dell'Ilva di Taranto e di una casalinga, cresciuto senza padrini, lui, ha sempre lottato per la sua città, dove organizza il concerto del Primo maggio e dove si batte per la chiusura dell'Ilva.

Torniamo alla Mostra. Che effetto le fa essere «padrino»? E che discorso inaugurale farà stasera?

«Mi sembra di avere ricevuto un bel re-



galo: e nel mio discorso, vorrei celebrare la nostra professione, quella dell'attore. E ricordare chi ha reso l'Italia un paese speciale, nel cinema: penso a Mario Monicelli, o ad attori come Marcello Mastroianni e Gian Maria Volonté.

Che rapporti ha con Venezia, la città, e con la Mostra?

«Ho girato il mio primo film importante, *Dieci inverni*, proprio a Venezia. Scoprendo tutti gli angoli nascosti, quelli deserti, la Venezia delle piccole calli, delle nebbie invernali, del grigio in Laguna. Visioni di nebbia e di silenzio. E poi, ho vissuto il festival da spettatore, facendomi tutte le file del mondo. E mi piace da morire fare le file: lì senti che cosa pensa la gente».

In gara quest'anno c'è Mario Martone: con lui è stato a Venezia per "Noi credevamo" e "Il Giovane favoloso".

«Sì. E non dimenticherò mai che Mario per avermi in *Noi credevamo*, ha aspettato che finissi le recite che mi impegnavano in uno spettacolo teatrale autogestito. Una cosa per cui non finirò mai di ringraziarlo».

Ora la sfida di «madrino». Poi cosa l'aspetta?

«A teatro interpreterò il demone Woland nell'allestimento del *Maestro e Margherita* di Bulgakov e al cinema il musical *Un'avventura*, diretto da Marco Danieli, con Laura Chiatti e le canzoni di Lucio Battisti e Mogol come colonna sonora».

Come le ha cambiato la vita sua figlia Frida?

«In ogni modo possibile e immaginabile. Il futuro, adesso lo vedo con i suoi occhi. A quattro anni, lei è già una ballerina, una cantante, una truccatrice, un'attrice e una regista. Il futuro, adesso, è più importante per me, perché deve accogliere un'altra vita, più ancora che la mia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Io, Guadagnino e l'ossessione Suspiria»

«Da quando ho conosciuto Guadagnino, nel '96, "Suspiria" è sempre stato lì, sotto a ogni nostro lavoro, un battito pulsante»: così Tilda Swinton in un'intervista a "Vanity Fair".

Mattarella non c'è in segno di lutto

Serata inaugurale senza il presidente Mattarella, assente in segno di lutto e rispetto per le vittime del crollo del ponte a Genova e per le vittime del Pollino. Ci sarà il ministro dei beni culturali Alberto Bonisoli.



Il galà in diretta su www.raimovie.it.

La cerimonia di apertura della Mostra sarà trasmessa in diretta web sul sito www.raimovie.it. Rai Movie racconterà poi il Festival ogni sera con il programma condotto da Livio Bashir "Venezia Daily".



Il film di apertura è "First Man" del regista già premio Oscar per "La La Land" (aprì l'edizione 2016 del festival veneziano) Damien Chazelle con protagonista Ryan Gosling, nei panni del «primo uomo sulla luna» Neil Armstrong, e Claire Foy. A "Orizzonti" passa "Sulla mia pelle" di Alessio Cremonini con Alessandro Borghi e Jasmine Trinca, su Stefano Cucchi.

**Mostra del Cinema di Venezia:
Paolo Castelli è fra gli sponsor**

PAOLO CASTELLI, in occasione della 75ma Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, fino all'8 settembre allestirà in esclusiva la *Celebrity Lounge* del Grand Hotel Excelsior, al Lido. Un allestimento in collaborazione con *HOME Italia Magazine* e Glory Casa, il più importante distributore in Cina di arredi europei. «Per la prima volta siamo sponsor della Mostra del Cinema – commenta Castelli –. Per la più importante rassegna cinematografica italiana ho progettato uno spazio che si fondesse nel tessuto architettonico e paesaggistico circostante rendendo omaggio al fascino, alla storia e ai colori di Venezia». Castelli sarà inoltre *sponsor event* del *Salotto del Cinema*, iniziativa che completa la kermesse veneziana promossa da **RAI Cinema**.



Cinema. Venezia salpa tra il Leone a Vanessa Redgrave e il caso Cucchi

Al via la 75ª Mostra col premio all'attrice. Stasera il film di apertura "First Man"

ANGELA CALVINI

INVIATO A VENEZIA



Vanessa Redgrave

Star hollywoodiane e impegno sociale per l'avvio della 75ª Mostra del Cinema di Venezia che si apre ufficialmente stasera (chiuderà l'8 settembre) con la consegna del Leone d'Oro alla carriera all'attrice Vanessa Redgrave e con il film *First man* (*Il primo uomo*) di Damien Chazelle su Neil Armstrong, primo uomo a mettere piede sulla luna. Ma oggi è anche la giornata del film sul caso Cucchi, *Sulla mia pelle* prodotto da Netflix con la regia di Alessio Cremonini che stamattina aprirà la sezione Orizzonti. Inoltre, anche quest'anno la Fondazione Ente dello Spettacolo rinnova la sua presenza alla Mostra, nel suo spazio presso la Sala Tropicana dell'Hotel Excelsior al Lido, con un calendario ricco di eventi dedicati alla settima arte. Incontri con autori e attori, dibattiti su tematiche sociali e di attualità, anticipazioni e convegni. Fra i tanti eventi in programma la presentazione il 1° settembre del docu-film *Qui è ora* del regista Andrea Piaterno prodotto dall'Ente dello Spettacolo per far conoscere il futuro degli oratori, la presentazione di tre importanti festival del cinema con l'anima "FindingVince 400" dedicato a san Vincenzo de' Paoli, il "Siloe Film Festival" e il "Tertio Millennio Film Fest".

Il 4 settembre il Premio "Robert Bresson" sarà consegnato alla regista Liliana Cavani, mentre il 6 settembre sarà presentato il nuovo programma di Tv2000 *Scarp de tennis - Incontri sulla strada* condotto da Giacomo Poretti. Importante il forum dedicato al ruolo delle donne nella società e nel lavoro dal titolo *About women*, in due incontri condotti da Tiziana Ferrario. Gli appuntamenti sono aperti al pubblico e vedranno la partecipazione il 3 settembre alle ore 15 delle registe Susanna Nicchiarelli e Costanza Quatriglio, della senatrice Anna Maria Bernini, di Alessandra Zedda della Regione Sardegna, di Roberta Guaineri (assessore del Comune di Milano) e di Linda Gilli, presidente e ad di Inaz Srl. Il 5 settembre alle ore 16 protagoniste Liliana Cavani, le senatrici Daniela Santanchè e Roberta Pinotti, Alessandra Moretti della Regione Veneto e Cristina Balbo di Intesa Sanpaolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visioni

VENEZIA 75 Si apre oggi l'edizione 2018 del Festival. «Viaggio» fra le opere della sezione Virtual Reality

Cristina Piccino pagina 12

Fra i detriti della guerra con le speranze e il dolore di chi resta

In programma anche «Make Noise» di May Abdalla, la lotta del movimento delle suffragette a inizio secolo

Si apre oggi il Festival 2018. Lontano dal caos del Lido l'Isola del Lazzaretto ospita la Virtual Reality

«Home After War» di Gayatri Parameswaran, un'esperienza immersiva nella Falluja postbelli

Più di genere
«Kobold»
di Max Sacher,
horror su un bimbo scomparso

CRISTINA PICCINO
Venezia

■ La casa di Ahmaied era una casa come tante altre, semplice, un piccolo cortile, i mobili della cucina che erano il suo orgoglio, li aveva fatti con le sue mani, l'elettricità. Ogni stanza raccontava una vita quotidiana spazzata via in poco tempo. Siamo a Falluja, Iraq, la città massacrata dagli americani che ne hanno avvelenato il terreno con le armi chimiche - negandole per anni - dove i bimbi muoiono o nascono deformati, i cui abitanti sono morti o fuggiti via e tutto intorno è marcerie e violenza.

DOPO gli americani è arrivato lo «stato islamico», altri attacchi, altri massacri, altre bombe - per liberarla - altra morte. E poi? Poi Ahmaied decide di tornare, la sua casa è ancora in piedi pure se in abbandono, porta i segni della guerra, polvere, detriti, proiettili, è spen-

ta come tutta quella che era la città. Le autorità dicono di fare attenzione, ci sono le mine, le chiamano IED, ordigni improvvisati, fatti in modo artigianale utilizzando un telefono cellulare o il citofono di casa, che uccidono però con grande precisione. E mentre l'uomo si preoccupa della sua abitazione per ricominciare a vivere nella sua città insieme a tanti altri profughi fuggiti e come lui tornati indietro, i suoi due giovani figli che lavorano in una casa vicina saltano in aria. Un attimo e il suo mondo, la sua speranza di futuro vanno in polvere, la «casa» diventa quasi una beffa, da luogo che accoglie a luogo di morte.

Home after War è una delle opere in concorso nella nuova edizione di Venice VR - Virtual Reality che si apre al pubblico domani e fino all'8 settembre - giurati Susanne Bier, Alessandro Baricco, Clemence Poesy. Il luogo è sempre l'Isola del Lazzaretto vecchio, appena di fronte al Lido ma sembra lontanissima dalla frenesia che si respira già intorno al Palazzo del cinema «trincerato» come al solito tra varchi e schieramenti di controlli: la gente va avanti e indietro, si provano le diver-

se opere, nei lunghi corridoi mentre si mettono a punto le installazioni più complicate - come *Umami* di Landia Egal e Thomas Pons, il «gusto delizioso» di una madeleine proustiana in cui un uomo ripercorre la sua vita attraverso i sapori - capita di osservare qualcuno che è altrove muoversi col casco in testa come in una irripetibile performance.

Home after War è stato realizzato a Falluja lo scorso gennaio, l'autrice Gayatri Parameswaran è una creatrice di realtà virtuale ma anche documentarista e giornalista (è nata nell'87) che vive a Berlino, lavorando soprattutto su diritti umani e ambiente. «Il mio obiettivo ultimo è vedere dei cambiamenti per i civili di questa regione» dice.

DAVANTI alla porta dove comincia il nostro viaggio ci sono le



fotografie della città, i bimbi seduti sulle macerie, e sono loro quelli che corrono più rischi con le mine, i figli del protagonista perché la storia di Ahmaied è «vera» e somiglia a tante altre troppo uguali. Nella casa abbandonata sentiamo la voce dell'uomo presentarsi, ascoltiamo le sue parole pacate, l'orgoglio per quella sua abitazione, il desiderio di ricominciare insieme alla famiglia. Home, casa, che è anche il proprio Paese, l'Iraq appunto. Ci spostiamo e all'improvviso siamo tra una piccola folla di ragazzini, donne velate, uomini che ascoltano i pericoli delle mine.... L'intento del progetto è evidente, mettere al centro la questione delle mine a Faluja come in altre zone di guerra eppure la sua forza va al di là di questo. Non è solo il momento dell'esplosione, una nuova bomba inattesa che fa comunque sussultare, quanto trovarsi in un luogo che dall'attacco di Bush ci è precluso come tanti altri, la Siria, l'Afghanistan resi inaccessibili dai conflitti che ne hanno risucchiato la storia, cancellato le architetture, la cultura, le memorie.

E a un tratto siamo anche noi lì, tra quei detriti di polvere, sotto a un cielo scuro scopriamo cosa accade «dopo», quando si dichiara la guerra finita, quando i media vanno via, nella vita di ogni giorno tra coloro che restano, le speranze e il dolore infinito.

DI GUERRA parlano diverse opere, il secondo conflitto mondiale e il bombardamento di Berlino in 1943: *Berlin Blitz* di David Whelan che utilizza il sonoro

di Wynford Vaughan-Thomas, corrispondente di guerra per la Bbc imbarcato su un Lancaster, conducendoci nello stesso abitacolo del bombardiere, nel cielo buio solcato da improvvise esplosioni, mentre le bombe cadono sulla città - «la scena più orribilmente bella che abbia visto» la definì Vaughan-Thomas.

O il molto bello *The Unknown Patient* di Michael Beets, questa volta la Grande Guerra di cui il «Paziente sconosciuto» del titolo è una delle tante vittime nascoste dalla Storia (viene in mente *Oh Uomo* il magnifico film di Gianikian Ricci Lucchi sui sopravvissuti della prima guerra mondiale). L'ispirazione è una vicenda reale, un uomo che si aggira nelle strade di Londra con la divisa dell'esercito australiano, senza sapere chi è, perché si trova lì. Lo rinchiodano in manicomio, lo accusano di essere un disertore. Piano piano entriamo nei suoi ricordi, nel trauma della guerra che è quello di tanti, nel silenzio che lo avvolge, nelle ferite rimaste sul corpo e nel cuore di chi è riuscito a tornare a casa. Una moneta, una sigaretta, la corsia di un ospedale: l'infermiera ricorda anche lei qualcuno che ha perduto tra quegli uomini senza volto, uguali nel dolore uno all'altro.

Racconta la lotta delle donne a inizio secolo, il movimento delle suffragette, *Make Noise* di May Abdalla coregista del collettivo Anagram. Ma più che ricostruire il movimento portandoci nel tempo e nello spazio, *Make Noise* chiede a chi partecipa di usare la voce: gli obblighi

della casalinga, bucato, lenzuola stese, ferri da stiro, e quant'altro che ti arrivano addosso, l'arma per respingerli è la voce: gridare o sussurrare alcune parole, «lotta», «rabbia» dire il nome di chi è stato importante nella tua formazione - altre donne. La presa di parola è dunque il punto di partenza essenziale per costruire un movimento - un po' quanto accaduto con #metoo non il giustizialismo a colpi di denuncia - e una battaglia comune.

PIÙ DI GENERE, e vicino al cinema nella sua forma molto interattiva, *Kobold* di Max Sacher, un horror che chiede a chi gioca di tornare indietro, sulle tracce di un bambino scomparso misteriosamente (c'è anche un «prologo» in forma di film). Di entrare nella vecchia casa ormai abbandonata dove viveva, salire le scale con la sola luce della torcia, entrare nella sua stanza per trovare indizi, possibili soluzioni al mistero. Il piccolo aveva perduto la mamma, dovevano andare via lui e il padre, cambiare casa, forse città, e poi il ragazzino aveva un amico misterioso, invisibile agli altri, diceva che era la mamma a averglielo mandato.

La scommessa appare quella di costruire una selezione molto differenziata, anche a livello tecnico, oltre che nei temi e nel rapporto con il cinema a cui guardano diversi autori. Quello che resta, di ogni esperienza esplorata, è il tentativo di raccontare il mondo e di misurarsi con le immagini nel nostro tempo. Una via aperta.



Lavori in corso sul red carpet foto LaPresse



«Home After War» di Gayatri Parameswaran

GUILLERMO DEL TORO, SUSANNE BIER, RAMIN BAHRANI, I GIURATI DEL 2018

Da Orizzonti alle opere prime, tutti i premi e le giurie

■ Comincia oggi il Festival di Venezia, con la proiezione del film di apertura - in concorso - di Damien Chazelle: *First Man*, con Ryan Gosling e Claire Foy.

A scegliere il vincitore di questa settantacinquesima edizione della Mostra - l'anno scorso il leone d'oro è andato a *La forma dell'acqua* di Guillermo Del Toro, poi vincitore anche degli Oscar al miglior film e regia - sarà la giuria presieduta proprio da Del Toro, e composta anche dalle attrici Sylvia Chang, Trine Dyrholm - la protagonista di *Nico, 1988* di Susanna Nicchiarelli, passato l'anno scorso nella selezione di Orizzonti - e Naomi Watts. E in giuria del concorso anche la regista Nicole Garcia (suo *Mal di piete*, tratto dal romanzo di Milena Agus), Malgorzata Szumowska - vincitrice quest'anno del Gran Premio della Giuria della Berlinale con il suo *Mug* - il regista di *Thor: Ragnarok* Taika Waititi e l'attore di *Bastardi senza gloria* e *Django Unchained* Christoph Waltz.

Inaugura la Mostra numero 75 anche il film d'apertura di Orizzonti, *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini, con Jasmine Trinca e Alessandro Borghi nei panni di Ilaria e Stefano Cucchi. La giuria di Orizzonti è presiedu-

ta dalla regista, sceneggiatrice e produttrice greca Athina Tsangari. Insieme a lei il regista statunitense Michael Almereyda, l'attrice iraniana Fatemeh Motamed-Aria, lo sceneggiatore e produttore egiziano Mohamed Hefzy, Andrea Pallaro - in concorso l'anno scorso a Venezia con *Hannah*, valso a Charlotte Rampling la Coppa Volpi come miglior attrice - il direttore della Cinémathèque française Frederic Bonnaud e la regista canadese Alison McLean.

E OGGI cominciano anche le Giornate degli autori - con il nuovo film di *Rithy Panh: Les tombeaux sans noms* - e la Settimana della critica con il film evento speciale *Tumbbad* di Rahi Anil Barve e Adesh Prasad. A premiare la miglior opera prima - scelta fra tutte le sezioni della Mostra, comprese la Sic e le Giornate - sarà invece la giuria presieduta da Ramin Bahrani - regista di *99 Homes* e del remake di *Fahrenheit 451* visto quest'anno a Cannes - insieme a Kaouther Ben Hania, Carolina Crescentini, Hayashi Kanako e Gastón Solnicki. La Giuria Venice Virtual Reality - l'isola del Lazzaretto dedicata alla realtà virtuale apre domani le sue porte al pubblico - sarà presieduta invece dalla regista di *In un mondo migliore* Susanne Bier.



I TITOLI FRANCESI DELLA SELEZIONE UFFICIALE

Un western d'oltralpe e le traiettorie incrociate di Audiard e Assayas

EUGENIO RENZI

■ La pattuglia dei film francesi alla 75a biennale è nutrita. Sulla carta, il programma propone, trasversalmente, 32 film francesi tra corti e lunghi. D'altra parte, che cos'è un film francese? Non è una domanda metafisica, ma pratica. Sono film di un autore francese? Se così fosse, la lista andrebbe notevolmente decurtata. Cadrebbe, per fare un esempio, il nuovo film dell'israeliano Amos Gitai, fuori concorso con *A Tramway in Jerusalem*; ma anche molti titoli interessanti della sezione Orizzonti. Un buon segnale per la politica francese sul cinema che consolida il rapporto con autori maturi e ne attira di giovani.

NON È QUINDI nemmeno una questione di produzione, che anche in questo caso molti titoli resterebbero fuori: si tratta di coproduzioni con l'Ungheria, la Spagna, Israele. E ovviamente con l'Italia, che insieme alla Francia ha prodotto, tra gli altri, *Capri Revolution* di Mario Martone e *Una storia senza nome* di Roberto Andò, rispettivamente in e fuori concorso. Segno che quel legame che esisteva negli anni '60 e '70, e che si era in parte perso, si riannoda, anche se con altri metodi e presupposti.

E la lingua? Anche quello della francofonia non è un criterio discriminante. La coproduzione italo-nordamericano-francese di *What Are You Gonna Do When the World's on Fire?* di Roberto Minerini è in inglese. E sempre in inglese è l'atteso western di Jacques Audiard. In verità, le categorie non aiutano né a definire né a capire; bisogna invertire il punto di vista partendo piuttosto dai casi singoli, chiedendosi in che modo da questi titoli esce fuori un ri-

tratto del cinema esagonale. È un buon motivo per andare al Lido a frugare, nel fitto programma di quest'anno, tra le varie selezioni questa trentina di titoli.

L'attesa è ovviamente fortissima per i due lungometraggi di Olivier Assayas e di Audiard. Sono due autori tra loro molto diversi. Da sempre Assayas segue una politica errante ed eclettica, prendendo in prestito elementi sia dal cinema americano che dal cinema asiatico, per fonderli in un prodotto personale, legato culturalmente al cinema d'autore francese e privo di un modello produttivo unico.

AUDIARD invece è stato ai suoi inizi molto più classico e costante, sia nei temi che nel modello produttivo. Figlio dello sceneggiatore per eccellenza del cinema popolare francese, e per molti anni sceneggiatore a sua volta, cerca nei suoi film di valorizzare dei personaggi ordinari, lontani dall'universo intellettuale e cosmopolita nel quale è a suo agio Assayas. Oggi queste due traiettorie sembrano, almeno parzialmente, incrociarsi. In parte dal lato di Assayas - che con *Doubles Vies* annuncia un film meno internazionale del solito. Audiard, già nel precedente *Dheepan* aveva convinto i suoi produttori a fargli girare un film con un cast di sconosciuti e parlato in tamil. Qui tenta un'altra forzatura alle regole della produzione dei film ad alto budget, abbracciando un genere, il western, poco congeniale alla produzione d'oltralpe che non lo ha mai sfruttato, nemmeno nella versione europea (o spaghetti, come dicono loro) se non al proprio margine e in maniera per lo più metaforica. Vedremo se con *Les Frères Sisters* il genere per eccellenza entrerà nel cinema francese. Oppure no.



John C. Reilly in «The Sisters Brothers» di Jacques Audiard



CINEMA: LA MOSTRA

L'Amica geniale e Cucchi: ecco che c'è a Venezia

◦ PONTIGGIA E FAENZA A PAG. 22 - 23

RILANCIO Decisivi per l'Italia Ferrante a puntate e "Sulla mia pelle"

VENEZIA, L'AMICA GENIALE

Tra serie e film su Cucchi

DOPO L'ESTATE NERA

Le pellicole di Cremonini e di Costanzo - anche online - proveranno a ridare gloria al comparto nostrano
Al via "First Man" degli Usa

V» **FEDERICO PONTIGGIA**
.....
enezia alluna. Si apre stasera con *First Man*, titolo sintomatico: l'astronauta Neil Armstrong, il primo sulla Luna, un piccolo passo per un uomo, un grande balzo per l'umani-

tà, e pure per la 75esima Mostra. La coppia regista e attore, Damien Chazelle e Ryan Gosling, la conosciamo bene, ha fatto *La La Land*, due anni fa apertura al Lido e poi *instant-cult*: stavolta non si balla, con il naso all'insù si raffredda l'emozione e forse il sogno americano. Non stupisce però che l'Apollo 11 parta da Venezia, oramai consacrata piattaforma di lancio per l'*awardseason* stelle & strisce: i big fanno a gara per esserci, dai fratelli Coen (*The Ballad of Buster Scruggs*) a Bradley Cooper e Lady Gaga (*A Star Is Born*), da Julian Schnabel (*At Eternity's Gate*) ad Alfonso

Cuaròn (*Roma*) sul versante #OscarsSoMexican (il presidente di giuria è l'amico Guillermo Del Toro).

SI SCRIVE Venezia, si pronuncia Venice, ma anche l'oro hollywoodiano tradisce ruggine, se non acrimonia. Dopo le critiche del francese *Le Figaro*, pure *The Hollywood Reporter* lamenta una sola regista donna tra i 21 titoli del Concorso, ma senza tema di smentita attribuisce la s per equazione all'antropologico sessismo del nostro Paese. Chiamato in causa, il direttore Alberto Barbera ribadisce "o io o le quote rosa" e non le manda a dire: "Sarei un rappresentante della cultura italiana condita di maschilismo tossico, perché ignoro il talen-

to femminile avendo scelto per #Venezia75 film di registi uomini in base al nome e non alla loro qualità. Non so se ridere o piangere...". Dalla sua l'intestazione della Mostra, che è "d'arte cinematografica" e non "paritaria": imputare la siccità alla foce e non alla sorgente, ripetiamo, è deficit intellettuale o disonestà intellettuale. Barbera crede che in un festival la differenza di genere afferisca *in primis* ad avventura, fantascienza e western, e che la scarsità di buoni film diretti da donne non sia colpa



sua: ha ragione, a meno di non derubricare il #metoo ad "aggiungi un posto al tabellone". A proposito, già indebolito dalle accuse alla paladina Asia Argento, il movimento troverà tempo e modo per manifestare le proprie istanze al Lido? Il 3 settembre il battesimo di Women in Film Television & Media Italia, il 3 e il 5 i dibattiti *About Women*. Donne e pari opportunità nel lavoro e nella società patrocinati da Fondazione Ente dello Spettacolo, il 4 il Premio Bresson a Liliana Cavani, oltre al Leone d'oro alla carriera a Vanessa Redgrave. Altro non è pervenuto. Trampolino per gli Oscar e cartina al tornasole per il #metoo, altre due sfide attendono la Mostra, che inaugura senza la tradizionale presenza del presidente Sergio Mattarella, in segno di lutto per Genova e il Parco del Pollino: la questione Netflix e lo stato di salute del cinema italiano e, più in generale, del cinema in Italia. A tenerli insieme il film che battezza la sezione parallela di Orizzonti, *Sulla mia pelle*, diretto da Alessio Cremonini, interpretato da Alessandro Borghi (Stefano) e Jasmine Trinca (Ilaria) e dedicato al caso Cucchi: arriverà sul servizio *streaming* e in alcune sale il 12 settembre, concomitanza contestata dalle associazioni degli esercenti (Anec, Anem). Ma il Lido non è Cannes, né l'Italia la Francia, dove vige una *window* di 36 mesi tra l'uscita in sala (richiesta dal festival per il Concorso) e lo sfruttamento online, sicché Barbera ha avuto buon gioco ad accogliere i titoli Netflix: i Coen, Cuarón, Orson Welles redivivo (*The Other Side of the Wind*). Reduci dalla peggiore estate al botteghino degli ultimi 13 anni (ha fatto i conti Robert Bernocchi su Cinesguru), *Sulla mia pelle* dovrà dare contezza dello stato dell'arte insieme agli altri tricolori, a partire dai tre in lotta per il Leone d'Oro: *Suspria* di Luca Guadagnino, che rifà il classico di Dario Argento; *Cabri-Revolution*, l'isola ai primi del Novecento secondo Mario

Martone; il doc di Roberto Minervini *What You Gonna Do When the World's on Fire?* sugli afroamericani di Trump.

VENEZIA SARÀ solo vetrina o volano per un comparto asfittico? Ed è forse un caso che il titolo più atteso non sia un film, ma una serie tv, *L'amica geniale*, che Saverio Costanzo dirige dal best-seller di Elena Ferrante? Vincente su Cannes e gli altri competitor con il triplice Hollywood, Netflix e - vero fiore all'occhiello - Realtà Virtuale, la Mostra troverà altra gloria se sarà nei fatti, e ancor più nelle ricadute, l'amica geniale di cui il nostro cinema ha inconsapevole ma disperato bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I favoriti

1
First Man
di **Damien Chazelle**
con **Ryan Gosling**

2
The Ballad of Buster Scruggs
di **Ethan Coen,**
Joel Coen
con **James Franco**

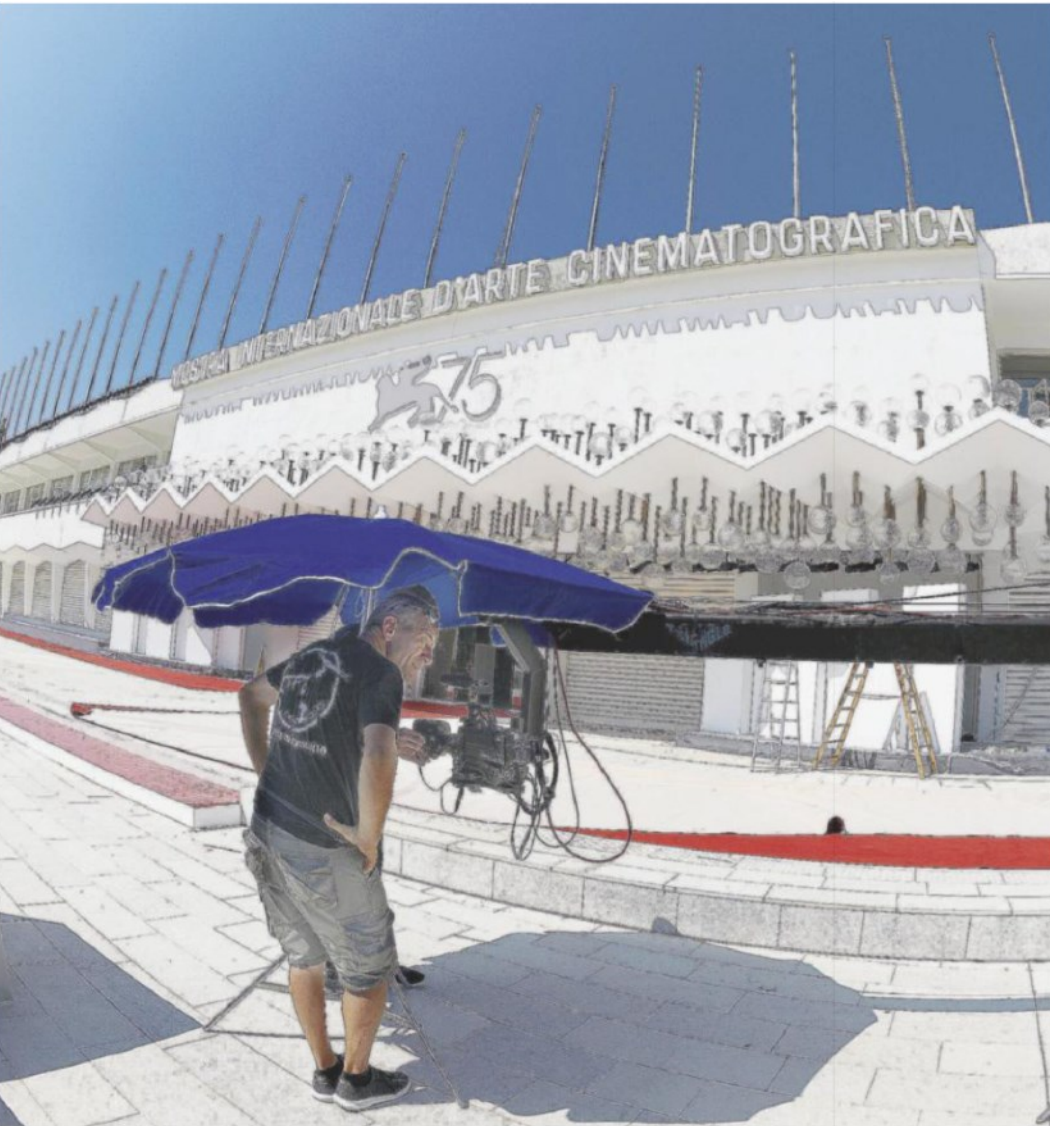
3
A Star Is Born
di **Bradley Cooper**
con **Lady Gaga**

4
At Eternity's Gate
di **Julian Schnabel**
con **Willem Dafoe**

5
Roma
di **Alfonso Cuarón**
con **Marina de Tavira**



Trampolino di lancio
Alla 75esima Mostra del Cinema di Venezia: "L'amica geniale" e "First Man" Ansa



GLI ITALIANI

• "Suspiria" di Luca Guadagnino



IL REMAKE del film di Dario Argento è anche il più atteso

• What You Gonna Do When The World's On Fire? di Roberto Minervini



DOC sugli afroamericani al tempo di Donald Trump

• Capri-Revolution di Mario Martone



L'ISOLA ai primi del 900. Unico dei tre ambientato in Italia

L'ANALISI Fellini chi? Va bene che in Mostra ci siano player più vicini alle nuove generazioni. Ma non è la soluzione alla disaffezione nei confronti del grande schermo

Portare i giovani nelle sale si può, anche senza Netflix



La Francia, ad esempio, ha avuto la fortuna che dal 1947 un ministro come André Malraux insegnò loro ad amare la cultura

» ROBERTO FAENZA

Si apre il Festival di Venezia. In realtà si chiama Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, una denominazione dannunzianamente pomposa, ereditata dal fascismo che la fondò nel 1932. Quest'anno si presenta come forse la migliore di sempre. Al punto che Cannes sembra impallidire. Il direttore Barbera si è dimostrato più aggiornato non disdegnando, come invece i francesi, anche i film prodotti per la rete da Netflix e compagnia.

HA RAGIONE perché se non esistessero i nuovi player autori come Woody Allen o Martin Scorsese avrebbero difficoltà a farsi finanziare. Ci aspettiamo dunque una rassegna all'altezza dei tempi. Tutto bene? Potremmo dire di sì, se non fosse che un fantasma si aggira per le sale. È lo spettro dei giovani che non vanno più al cinema. O, se ci vanno, è solo per assistere a favolette o a spettacoli roboanti, pieni di effetti speciali. Fosse per loro, i film d'autore, che si palesano invece nei festival, non esisterebbero più. Dobbiamo dirci la verità: la popolazione giovanile è mille miglia lontana dal cinema amato dai loro nonni e genitori. Fate voi stessi un test e

chiedete a un diciottenne se ha mai sentito parlare di Antonioni o di Francesco Rosi. Vi guarderà stupito. I giovani conoscono Steve Jobs, ma quasi nessuno sa chi sia Fellini. A riprova che il cinema come lo conosciamo noi per i giovani è un reperto dell'antichità. Perché stupirci? Allenati sin dall'infanzia a frequentare la momentaneità dei cellulari, il cinema d'autore, che richiede attenzione e riflessione, non appartiene al loro mondo. Provate a mostrargli un film di Bresson o di Bergman, dopo pochi minuti prevarrà lo sbadiglio e poi il fastidio. Eppure non è così per la letteratura.

Omero e Dante appassionano ancora i giovanissimi. Perché il cinema non è capace di fare altrettanto? Azzardo l'ipotesi che l'era di Internet abbia addestrato i ragazzi a rifuggire dalla concentrazione. Per restare in Italia, basta contemplare il *box office*: i film che incassano davvero sono solo americani e in prevalenza d'evasione. Noi ci salviamo con qualche commedia più o meno riuscita. Tutto il resto, come direbbe Califano, è noia. Colpisce che persino quando gli autori si cimentano con tematiche prettamente giovanili, siano proprio i ragazzi a rifiutarli. Da noi ha provato un premio Oscar, Gabriele Salvatores, con i due titoli *Il ragazzo invisibile*. Anche altrove film molto belli, come *Mommy*, *Whiplash*, *Boyhood*, solo per citarne alcuni, pur avendo protagonisti dei ragazzi sono stati visti quasi esclusivamente da un pubblico adulto. Possibile che il pensiero, la critica sociale e l'impegno interessino soltanto dai trent'anni in su? Per fortuna sussistono realtà di una consistente partecipazione giovanile interessata al cinema non di mero spettacolo. Per esempio in

Francia, dove si staccano oltre 200 milioni di biglietti l'anno, il doppio che da noi, le sale sono piene di ragazzi che preferiscono spendere sabato e domenica a vedere un bel film anziché chattare.

FACCIO L'ESEMPIO di *Ida*, splendida pellicola diretta da Pawe Pawlikowski, premiato con un Oscar. Racconta la storia di una ragazzina allevata a farsi suora in una Polonia tristemente repressa dal comunismo. Da noi l'hanno visto poche migliaia di spettatori, in Francia oltre 500.000, la maggior parte giovani, che si sono appassionati a scoprire le avventure della loro coetanea. Inutile sorprenderci. La Francia ha avuto la fortuna che sin dal 1947 un ministro come André Malraux ha insegnato ai giovani ad amare la cultura. Noi abbiamo avuto prima Andreotti, che ha censurato autori come De Sica e Rossellini, sostenendo che i panni sporchi si lavano in famiglia e non al cinema. Poi l'hanno seguito ministri forzatamente italiani come Bondi e Galan. Il primo è finito a declamare poesie per i figli, il secondo in galera.





**Dall'Europa
al Messico**
"Roma", di Alfonso Cuarón
è uno dei film
presentati
da Netflix
alla Mostra
del Cinema

Festival della Marmotta

Si apre Venezia, ed è sempre tutto uguale. Compreso il critico che si addormenta e poi scrive di capolavori



ESTATE CON MARIAROSA MANCUSO - 20

Lento ritorno alla normalità: i segnali si accumulano, e dove non ha potuto finora lo sbadiglio forse potrà l'idiozia. Oppure gli ultimi sviluppi del caso Asia, che hanno mostrato al mondo le gioie della sorellanza: Rain Dove, la venditrice di screenshot, ogni tanto sfila vestita da maschio, altre volte posa vestita da femmina, e sembra aver preso il peggio da entrambi gli stereotipi. Nella crepa si inserisce con studiato tempismo Louis C. K., tornato domenica sera a dar spettacolo pubblico: un quarto d'ora soltanto a The Comedy Cellar, il locale al Greenwich Village che era nella sigla della sua serie "Louie". Senza preavviso, accolto dall'applauso preventivo degli spettatori presenti (un centinaio, uno soltanto ha telefonato il giorno dopo per protestare). Riferiscono i presenti: sembrava stesse provando il materiale per un nuovo spettacolo. O facendo un test, prima di tirare fuori dalla cassaforte "I Love You, Daddy": film spassoso e perfido, ammazzato in culla dalle molestate.

Evviva evviva, anche perché stasera apre la Mostra di Venezia - l'effetto "Giorno della Marmotta" scatta quando si sale sul treno, lo stesso dell'anno scorso, e il Frecciarossa è in ritardo, proprio come l'anno scorso - e sullo sfondo sta il "machismo" (questo vuol dire l'accusa di "toxic masculinity" mossa al direttore Alberto Barbera). Sapere che Louis C. K. è vivo e lotta insieme a noi rende felici.

La Mostra non partecipa al movimento "50/50 by 2020", che intende arrivare alla parità aritmetica entro il 2020. Sarà uno spasso vedere come programmeranno i festival, quante altre categorie di aventi diritto reclameranno l'inclusione - in nome della "cultu-

ra del piagnisteo", copyright Robert Hughes 1994, tutto questo è già successo una volta, nei musei e nelle università americane. E se qualcuno ricorderà mai che George Cukor, nel 1939, girò un film tutto di femmine (anche gli animali sul set) senza punizioni e senza ideologia.

Al Lido, il Giorno della Marmotta prevede che - anche prima del #MeToo e del machismo - compaia l'articolo "La Mostra è delle donne". Quest'anno lo suggerisce Repubblica, mentre gli accreditati scommettono sull'arrivo di Concita De Gregorio: seguirà la Mostra oppure no? Non dovesse arrivare, preghiamo i vispi giovanotti che curavano la pagina Facebook "Concita racconta il Mondiale" di supplire con una pagina "Concita racconta Venezia" (garantiamo audience e letture pubbliche).

"La Mostra è delle donne", anche se magari stanno in "Suspiria" di Luca Guadagnino, d'après Dario Argento: una se la cava, le altre son streghe da pugnalarle. Promettono anche una pastorella, nel film di Mario Martone "Capri-Revolution". Restiamo in trepida attesa di qualche signorina che possa definirsi almeno "contemporanea", se non "una femmina per cui fare il tifo". La faccenda non si risolve invocando "più registe": chi arriva a un festival per rappresentanza, poi rappresenta: lancia messaggi, urla proclami, dimentica che un film funziona diversamente da uno striscione.

Il Giorno della Marmotta veneziano ha almeno un altro appuntamento imperdibile. Il film italiano di cui si parla dopo la proiezione, con gran gusto e battute feroci, e il giorno dopo nelle recensioni diventa un capolavoro. Variante: il critico che ti dorme accanto, russando e crollando sul comune bracciolo (sarà già molestia?). Non sente neppure l'atroce suoneria del (suo) cellulare. Si sveglia solo per annunciare un altro capolavoro.



DA OGGI NELLE SALE

Aspettando “Top Gun” Tom Cruise ritorna con “Mission Impossible”

Matteo Ghidoni / LOS ANGELES

È dai tempi di Top Gun che il cinema può contare su una garanzia di successo, un punto di riferimento nel sempre più agguerrito mondo dei blockbuster globali. Tom Cruise è il Re Mida di Hollywood. Non stupisce che l'attore nato a Syracuse, New York, nel 1962, sembri avere trovato ancora una volta la formula perfetta per convincere il pubblico generalista. Lo dicono i numeri da capogiro che Mission: Impossible - Fallout, sesto capitolo del franchise, ha registrato al botteghino globale. Cinquecento milioni di dollari d'incassi nel primo mese, in attesa di sbarcare in un mercato importante come quello cinese, il 31 agosto, il film arriva oggi in Italia.

Diretto per la terza volta da Christopher McQuarrie, anche sceneggiatore del film, Cruise porta di nuovo in scena il suo alter ego Ethan Hunt. In questo nuovo capitolo, l'agente segreto dell'Impossible Mission Force (Imf), unità speciale della Cia che svolge missioni ad alto rischio, sarà messo ancora una volta a dura prova dal suo eterno antagonista: Solomon Lane, interpretato da Sean Harris.

«Sono anche produttore del film - spiega il protagonista - e ho partecipato a tutte le fasi della sua creazione. Io e Christopher ci siamo sentiti varie volte al giorno, per mesi. Ci scambiavamo idee sulla storia e su come girare le varie scene. Come

sempre, ho voluto fare personalmente tutti i miei stunt e per prepararmi a certe acrobazie ho dovuto allenarmi parecchio. Ogni mattina e ogni sera volavo in elicottero, per sentirmi a mio agio nelle parti che avremmo girato a bordo di quel mezzo. Posso dire di aver lavorato sette giorni a settimana, per un lungo periodo di tempo».

Nonostante trentasette anni di carriera alle spalle, l'eterno ragazzo di Hollywood non ha nessuna intenzione di rallentare. A quanto pare, la scena durante la quale Cruise si è fratturato la caviglia, buttandosi da un edificio, non è fra le più pericolose che il divo abbia dovuto girare. «Saltare da un palazzo all'altro era considerata una delle cose più semplici nei giorni di shooting». Vedrete Ethan Hunt coinvolto in diversi inseguimenti, in auto, in moto e in elicottero. Lo guarderete arrampicarsi su una scogliera (di nuovo) e buttarsi da un aereo a venticinquemila piedi di altezza.

A cinquantasei anni e dopo ventidue anni di missioni impossibili, Tom Cruise non si tira indietro davanti al pericolo. «Dire che ho un angelo custode non è esatto. I miei veri protettori durante certe riprese, sono i membri della mia stunt crew, che mi aiutano a preparare tutto nei minimi dettagli, per ridurre al massimo i rischi. Occupandomi anche della produzione, voglio essere presente quando seleziono

e formiamo tutte le controfigure che parteciperanno al film. Mi siedo con loro, gli spiego che cosa è per me “Mission Impossible” e come vorrei che lavorassero, con passione ma sempre mettendola sicurezza davanti a tutto. Diciamo che sono molto protettivo con chi deve andare in scena e so che loro fanno lo stesso nei miei confronti».

Le sequenze mozzafiato di “Mission: Impossible - Fallout”, girate tra Francia, Nuova Zelanda, India, Norvegia e Inghilterra, sono già state promosse dalla critica di mezzo mondo, tanto che il film è stato definito, da alcuni giornali di settore, come il migliore della saga.

Come abbiamo intuito, l'attore nominato per tre premi Oscar e vincitore di tre Golden Globes, non è certo il tipo da adagiarsi sugli allori. Proprio in questi giorni infatti, stanno continuando le riprese di Top Gun: Maverick, sequel del leggendario lungometraggio del 1986, in cui Cruise tornerà nelle vesti del personaggio che ha decretato il suo ingresso nel mondo delle leggende del cinema.

«Non posso svelare molto a proposito di questo progetto. Diciamo che ci stiamo lavorando proprio in queste settimane, sarà divertente, con una colonna sonora da urlo e probabilmente ci sarà una nuova scena sulla spiaggia. Questo è tutto quello che posso rivelare, altrimenti poi dovrei uccidervi e non mi sembra il caso». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Tom Cruise in una delle scene più pericolose del film

La Mostra del Cinema

**Ferrante, Martone e Servillo
il set di Napoli a Venezia**

Titta Fiore

Il cinema napoletano, il cinema fatto, pensato, girato e prodotto a Napoli o da artisti napoletani, torna alla Mostra di Venezia con la stessa carica di splendente creatività mostrata al Lido l'anno scorso. L'anno del boom. Certo, sarebbe stato difficile replicare numericamente l'exploit del 2017, quando con più di dieci titoli nelle diverse sezioni del cartellone l'immaginario nato all'ombra del Vesuvio affermò un incontrastato protagonismo di idee, di soluzioni artistiche, di performance attoriali, ma la varietà, la ricchezza delle proposte squadernate nel programma del festival che comincia stasera con un filmone da Oscar, «The First Man» di Damien Chazelle, promettono standard altrettanto alti. Mario Martone porta in concorso un nuovo capitolo della sua riflessione sull'utopia libertaria che attraversò le generazioni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Questa volta, in «Capri - Revolution», focalizza il racconto sul contrasto tra natura e cultura incarnato, nell'Europa che si preparava alla carneficina della prima guerra mondiale, da una giovane capraia e dalla comunità proto hippie che scelse, in quegli anni tumultuosi, i paesaggi rupestri e l'energia abbagliante dell'isola di Capri per dare vita a un diverso esperimento

di inclusione sociale. Rielaborando i preziosi materiali delle Teche Rai Francesco Patierno indaga, invece, la nascita e la trasformazione della criminalità organizzata nel Napoletano e il suo passaggio dal mondo rurale a quello post-industriale. «Camorra», s'intitola così, icasticamente, il film di montaggio presentato nella sezione «Sconfini» e poi domenica prossima in prima serata su Raitre, comincia là dove finiva il suo precedente «Napoli '44», con l'arrivo degli americani e il contrabbando delle sigarette, per fermarsi al 1990, dopo il caso Cirillo, sulla soglia di un'ulteriore e più spietata svolta malavitoso.

A volte gli autori guardano al passato per illuminare meglio le contraddizioni del presente, a volte approfondiscono passioni evergreen, come il calcio, per meglio scandagliare i sentimenti della crescita e della formazione (è il caso di «Un giorno all'improvviso», opera prima di Ciro D'Emilio, di cui si dice un gran bene, presente in «Orizzonti»), a volte rielaborano i miti dello star system in chiave surreale e intimistica (accade in «Goodbye Marilyn» di Maria Di Razza prodotto da Antonietta De Lillo), a volte incidono con il bisturi delle immagini brucianti nella carne dei mali metropolitani («Nessuno è innocente» di Toni D'Angelo). In altri casi sono gli attori a segnare la differenza: Toni Servillo nel documentario «Il teatro al lavoro», sull'allestimento del suo spet-

tacolo campione di repliche e d'incasso «Elvira»; Renato Carpentieri in «Una storia senza nome» di Roberto Andò, sul misterioso furto di un quadro di Caravaggio ad opera della mafia nella Palermo degli anni Novanta; Valeria Golino alle prese con l'ingombrante e affascinante modello Carla Bruni nel film diretto dalla sorella dell'ex first lady francese, Valeria Bruni Tedeschi, «I villeggianti»; Massimiliano Gallo in «Saremo giovani e bellissimi» di Letizia Lomartire e suo fratello Gianfranco nel corto «Il nostro limite».

Disseminati lungo i dodici giorni della Mostra, i film made in Naples tracciano un percorso che, spaziando tra i generi, rivendica un'identità comunque robusta, solida, orgogliosa delle radici e dell'originalità dei linguaggi narrativi. E se Martone, in calendario il 6 settembre, chiude idealmente il festival con la qualità della sua cifra autoriale, nel weekend inaugurale della Mostra sarà ancora Napoli ad occupare da protagonista l'immaginario del Lido con le prime due puntate-evento della serie più attesa dell'anno. «L'amica geniale», tratta dalla tetralogia record di Elena Ferrante. «Napoli non è una città ribelle», dice Patierno nel suo docufilm. Ma la storia di Lina e Lenù, bambine e poi ragazze degli anni Cinquanta cresciute troppo in fretta in una periferia metropolitana difficile e degradata, racconta la ribellione delle donne. Per quei tempi, una rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Patierno porta il suo polemico documentario alla Mostra di Venezia, al via oggi:
«Gomorra ha creato un immaginario che poi è degenerato, io vado alle origini di un fenomeno»

«Racconto la camorra senza usare stereotipi»

«SONO CONVINTO CON SALES, CHE FIRMA LA SCENEGGIATURA, CHE NAPOLI SIA CITTÀ ANARCHICA MA NON RIBELLE»

«LE ISTITUZIONI HANNO SOPPERITO ALLA CARENZA DELLE RISORSE RENDENDO LEGALE L'ILLEGALITÀ»

Titta Fiore

VENEZIA

Dice Francesco Patierno: «"Camorra" comincia laddove finisce "Napoli '44", il mio ultimo film».

E quindi?

«Con gli americani arrivano le sigarette, nasce il contrabbando, si sviluppa un mercato nero importante. Il ponte tra le due fasi è evidente».

«Camorra» è il documentario, meglio, il film di montaggio che il regista ha realizzato utilizzando i materiali, talvolta inediti, sempre preziosi, delle Teche Rai. Alla Mostra, che si apre oggi, si vedrà il 2, nella nuova sezione «Sconfini», sulla terza rete passerà il 4 settembre, in prima serata, con tutti i crismi dell'anteprima di qualità. Patierno ha scelto di raccontare un periodo preciso, gli anni dal 1960 al 1990, perché, spiega, queste due date raccontano altrettante cesure nella storia della criminalità organizzata del Napoletano. E quindi della città. Lo ha fatto alla sua maniera, andando controcorrente, rifuggendo le letture politicamente corrette dei fenomeni sociali, scavando nei documenti alla ricerca del particolare insolito, della chicca illuminante. «Volevo una narrazione più profonda, più emotiva, realizzata con il cuore e con la pancia».

In altre parole, non si è messo sull'ascia di «Gomorra».

«A che cosa mi sarebbe servito? Solo a fare una cosa annacquata. Non era questa la mia intenzione. "Gomorra" ha creato un immaginario assoluto, che poi è degenera-

to. Chi non conosce Napoli ne ha un'idea modellata su quelle immagini. Noi napoletani sappiamo che non è così. Io ho cercato di andare alle radici di un fenomeno».

E che cosa ne è venuto fuori?

«Le istituzioni, in maniera scientifica, hanno sopperito alla mancanza di risorse e gestito il territorio rendendo legale l'illegalità. Tra i materiali delle Teche ho trovato, per esempio, un'intervista al sindaco Valenzi, uno dei migliori che la città abbia avuto, che analizza e finisce per giustificare il contrabbando delle sigarette, che a quei tempi era paradossalmente un ammortizzatore sociale. Il passato è uno specchio eccezionale del presente. Nei servizi di inviati di rango come Marrazzo, Necco, Bisiach ho ritrovato molta della Napoli di oggi».

Il leitmotiv del film è «Napoli non è una città ribelle».

«Condivido l'analisi di Isaia Sales, che ha collaborato non a caso alla sceneggiatura. Ho sempre pensato che la città nel tempo si sia abituata ad occultare la sua vera essenza: ride e strepita per non mostrare il suo dolore. Napoli è anarchica, non rivoluzionaria. Anche se negli ultimi tempi le riconosco forti segnali di cambiamento. È come se i napoletani avessero finalmente capito che la legalità porta investimenti e soldi. Prendiamo il calcio...».

Parla da tifoso?

«Da tifoso e da osservatore attento. De Laurentiis ha portato nella squadra, e quindi nella città, una mentalità diversa da quella furbetta del colpo di mercato, del fumo negli occhi. In tutti i campi conta-



no le regole, non i risultati immediati. Ho citato il calcio, ma potrei parlare dell'arte, della cultura. Quando ti abitui a vincere, cambia tutto. Quando vinci l'atavico complesso di inferiorità sparisce».

Il film parte dal contrabbando, passa per la storica intervista fatta da Joe' Marrazzo a Cutolo dietro le sbarre e si chiude con il caso Cirillo.

«Sì, non volevo perdermi nel mare magnum di un tema infinito. In quegli anni accadono cose importanti che completano un ciclo. Ho trovato tanti spezzoni inediti e interessantissimi, come la telefonata tra il brigatista Senzani e la famiglia dell'assessore Cirillo sull'entità del riscatto attraverso la me-

diazione della camorra. Quando vedi certe cose... Il passato insegna. La cosa più semplice, per un autore, sarebbe stata puntare il dito, mettersi dalla parte dei buoni e giudicare».

Invece?

«Invece volevo raccontare un'umanità sofferente. Le immagini della gente accalcata nei bassi tra i topi, una popolazione inerme, erano importanti per far capire come nascono certi fenomeni. Ho voluto fornire a chi ha occhi per vedere uno strumento analitico ma anche emotivo. Perché non ne posso più delle semplificazioni e dei moralismi di accatto. Qui è in ballo il destino di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In napoletani



«Capri revolution» con Martone in gara

Il 6 settembre la proiezione del film di Mario Martone «Capri revolution». Il giorno dopo il regista napoletano riceverà il Premio Siae



«L'amica geniale» anteprima mondiale

Anteprima mondiale fuori concorso il 2 e 3 settembre per i primi due episodi di «The Neapolitan Novels», regia di Saverio Costanzo, tratti da «L'amica geniale» della Ferrante



Il documentario su Toni Servillo

Nello spazio «Notti veneziane» il 3 settembre «Il teatro al lavoro», docufilm di Massimiliano Pacifico sull'«Elvira» di Toni Servillo



«Un giorno all'improvviso»

«Un giorno all'improvviso» di Ciro D'Emilio con Anna Foglietta si vedrà il 5 settembre nella sezione «Orizzonti»



REGISTA Francesco Patierno

1960/90:
IL PERIODO
NARRATO
DAL
FILMI
PATIERNO



Molestie, alla Argento arriva il conto
X Factor e le ex amiche
Corsa a scaricare Asia

Di Pietro → a pagina 11

L'attrice resterà nelle puntate già registrate. Poi sarà sostituita. Tra i nomi Baby K, Nina Zilli e Malika Ayane

Sky caccia Asia Argento da X Factor

Scandalo molestie Per l'emittente «non è compatibile con i nostri valori»

La smentita di Morgan

«Non prenderò io il suo posto
 è una notizia non vera»

Angela Di Pietro

■ Asia Argento fuori dalla dodicesima edizione di «X Factor». I dettagli legati all'esclusione dell'attrice saranno resi noti, con una garbata dovizia di particolari, forse proprio oggi. O magari durante la conferenza stampa del cinque settembre prossimo attraverso la quale «Sky» aprirà le porte alla prima puntata del «talent show», prevista per il giorno seguente.

La diva, coinvolta (sia pure in mancanza di processo e condanna giudiziaria) in uno scandalo di presunte molestie sessuali ai danni dell'attore Jimmy Bennett, sarà protagonista delle prime sette puntate del programma, quelle già registrate. Quattro legate alle audizioni, due ai «bootcamp», una all'«home visit». I tre gruppi scelti dall'ex giurata dunque resteranno in gara e lei farà la sua parte, perlomeno ad inizio di serie (da rilevare poi il fatto che le puntate registrate sono quelle che vengono viste anche in chiaro, quindi da un pubblico ben più numeroso). Dalle puntate live, invece, che inizieranno il 25 ottobre prossimo, è stata esclusa. Contratto rotto, perché la rete televisiva privata aveva già espresso le sue riserve, dopo la deflagrazione della bomba Bennett.

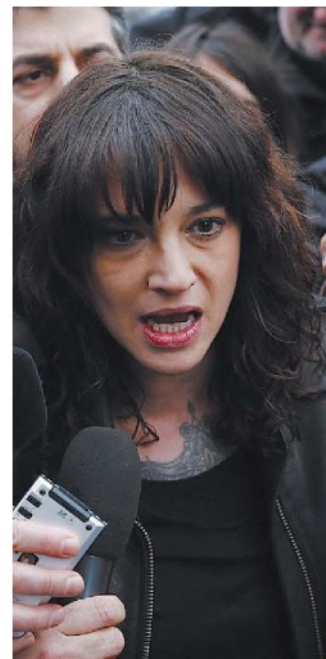
«Se quanto scrive il New York Times fosse confermato, questa vicenda sarebbe del tutto incompatibile con i principi etici e i valori di Sky e dunque, in pieno accordo con FremantleMedia, non potremmo che prenderne atto e interrompere la collaborazione con Asia Argento», aveva spiegato con un comunicato la tv satellitare. In diretta resteran-

no Fedez, Manuel Agnelli e Mara Maionchi.

Chi sostituirà la giurata rinnegata? L'unico giurato che fino ad oggi abbia lasciato una impronta autoriale ad «X Factor» è stato Morgan, ex compagno di Asia Argento, presente in cinque edizioni. La sua competenza musicale oltrepassa la retorica e tuttavia il cantautore (sempre più che buono nei confronti della madre di sua figlia), ha smentito le voci di una sua candidatura, ritenendola probabilmente inopportuna. Anche se Morgan manca a tutto il pubblico. «Mi sono stupito nel leggere una notizia che mi riguarda, ma che non risponde al vero. E questa è una cosa che ogni tanto mi succede, allora sono costretto a fare "comunicati" che riportino la realtà. Ne farei volentieri a meno - ha scritto Morgan sulla sua pagina Facebook - ma penso che tutti si arrabbino quando la gente parla di loro in modo sbagliato e perciò dico: no, non mi sono proposto ad X Factor per subentrare ad Asia nel ruolo del giurato. Non mi sento proprio a mio agio in quel contesto, anzi lo contesto, 'sto contest!».

Fuori l'artista milanese, circolano voci sui possibili sostituti dell'attrice. Sarà forse la cantante Rita Ora? Sarà forse l'attrice Jennifer Hudson? O la rapper Vailea? O magari Baby K? Tutti nomi noti soprattutto alle nuove generazioni. Tuttavia vengono tirati fuori dal cilindro anche gli evergreen, quelli che hanno dato forza al programma. Simona Ventura, per esempio, che è occupata con «Temptation Island» ma che per metà ottobre sarà libera. Riemergono dal passato anche i nomi di Elio e Arisa, ma anche quelli di Nina Zilli e Malika Ayane.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



In crisi Asia Argento



La leader di #MeToo Rose McGowan: «Ho temuto che il movimento fosse in pericolo»

La scaricano pure le ex comari

«Eri un'amica, ora fatti da parte»

Il caso Jimmy Bennett

Ha raccontato di molestie subite da parte dell'attrice romana

■ Rose McGowan scarica Asia Argento. Ma lancia pure qualche siluro a Jimmy Bennett, il giovanotto che accusa l'attrice italiana di averlo molestato quando era giovane e puro come un giglio. La paladina del movimento #MeToo, che sostiene le vittime degli sporcaccioni, ha rilasciato una lunga dichiarazione (scritta) nella quale invita l'amica e collega a mostrarsi onesta e ad essere la «persona che Harvey Weinstein avrebbe potuto essere». La nota segue di quattro giorni la confessione della sua compagna Rain Dove. La donna, attraverso twitter, sabato scorso, ammetteva di aver fatto sapere al sito di gossip «Tmz» che Asia Argento e Jimmy Bennett avevano avuto davvero un rapporto sessuale. La signora Dove aggiungeva nell'occasione che il giovane Bennett, oggi coi capelli rosa shocking, aveva venduto la sua foto a letto con la diva romana (dietro lauto compenso di 28.000 dollari) al sito medesimo.

Una mossa, quella della compagna di Rose McGowan, che non viene chiarita dalla sua esecutrice: perché non andare alla polizia, invece che dai giornali? Enigma a parte, Rose McGowan, accanita accusatrice del produttore Harvey Weinstein proprio insieme ad un'Asia furiosa, è stata la prima esponente di #MeToo a commentare il presunto scandalo che ha visto protagonista la collega italiana. Ora bacchetta l'amica, pur non astenen-

dosi dal dire che Jimmy Bennett, presunta vittima, avrebbe iniziato ad inviare ad Asia Argento foto nude (non richieste) da quando aveva dodici anni, senza ricevere alcun tipo di ammiccamento. Ecco cosa dice l'attrice. «Vorrei innanzi tutto iniziare questa dichiarazione dicendo grazie per la vostra pazienza. Un sacco di persone hanno chiesto una risposta ai recenti eventi che hanno riguardato il caso di violenza sessuale che coinvolge Asia Argento. Molte persone credono che, poiché siamo state amiche nell'ultimo anno, io sia sua complice o lo sia

stata. Non è così. Ho incontrato Asia - racconta Rose McGowan - su un tappeto rosso, ma è stato solo

l'anno scorso, attraverso la nostra esperienza nel caso Weinstein, che ci siamo avvicinate. Asia capiva il mio trauma come gli altri non potevano fare. Siamo state in grado di parlare insieme e di difendere le voci delle tante vittime».

La confessione arriva al punto dolente. «Ma poi tutto è cambiato. In un istante. Ho ricevuto una telefonata e una serie di messaggi da Rain Dove (la compagna ndr). Mi ha detto che stava scambiando messaggi con Asia e che Asia le aveva rivelato di essere effettivamente andata a letto con Jimmy Bennett. Rain mi ha anche detto che Asia le ha raccontato di aver ricevuto nudi non richiesti di Jimmy da quan-

do lui aveva 12 anni. Asia non ha intrapreso alcuna azione legale rispetto a quelle immagini. Nessun rapporto alle autorità, ai genitori. Neanche un semplice messaggio che dicesse "non inviarmi queste immagini. Sono inappropriate"».

L'artista rivela lo shock subito. «Ho temuto che il movimento #MeToo fosse in pericolo. Un'ora dopo che la nostra conversazione era finita, Rain Dove confermò di aver consegnato i testi dei messaggi scambiati con Asia. 48 ore dopo quei testi erano sulla stampa». Rose McGowan racconta di aver passato tre giorni insieme a Rain Dove ed a Asia a Berlino, subito dopo la morte di Bourdain, lo chef compagno della diva romana che si è tolto la vita in Francia. In quella circostanza Asia Argento avrebbe fatto vaghi riferimenti ad una estorsione della quale si è detta vittima, senza fare nomi. La chiusura è una mazzata. «Asia - dice Rose - eri mia amica. Ti ho amato. Hai speso e rischiato molto per sostenere il movimento #MeToo. Chiunque può essere migliore. Sii giusta. Lascia che la giustizia segua il suo corso. Sii la persona che desideri che Harvey avrebbe potuto essere». Dopo l'esclusione da «X Factor», arriva insomma anche quella da #MeToo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezia Il «padrone di casa» Michele Riondino: «Edizione da leccarsi i baffi»

Oggi al via la Mostra del Cinema

■ Prende il via oggi la mostra del Cinema di Venezia, Michele Riondino condurrà le serate di apertura e di chiusura di questa 75esima edizione. «Mi sento a casa - ha detto - perché ho vissuto la Mostra in diverse vesti: da spettatore, da attore e adesso in una veste nuova, una veste particolare».

E ancora: «Quest'anno c'è una selezione eccezionale. Sono particolarmente fortunato: c'è un parterre molto ricco di registi e attori di grande statura. Per gli amanti del cinema c'è da leccarsi i baffi». L'Italia gioca in casa con sicurezza, piazzando in competizione oltre a Roberto Minerini («Che fare quando il mondo è in fiamme?»), un nome di carisma internazionale come Luca Guadagnino con il suo attesissimo remake di «Suspiria», e un maestro di elevata portata artistica come Mario Martone, con «Capri-Revolution», che ci porta nelle atmosfere di libertà e passione della comune creata dal pittore Karl Diefenbach a Capri all'inizio del Novecento.

Gli eventi più attesi ovviamente figurano nel Fuori Concorso, a partire da «A Star Is Born», esordio nella regia di Bradley Cooper, che interpreta accanto a Lady Gaga l'ennesima rilettura (in chiave musicale) del classico hollywoodiano già tante volte portato sullo schermo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Padrino
Michele Riondino, il «padrone di casa»



Una regista immersa nella storia

A colloquio con Liliana Cavani



Elio Germano nel ruolo di san Francesco d'Assisi

EMILIO RANZATO ALLE PAGINE 4 E 5

Una regista immersa nella storia

A colloquio con Liliana Cavani

di EMILIO RANZATO

Il prossimo 4 settembre, nel corso del Festival di Venezia, verrà assegnato il Premio Bresson a Liliana Cavani. Autrice de *Il portiere di notte* (1974) ma anche di film dedicati a San Francesco e di vari documentari importanti, con la sua opera la regista italiana si è interrogata spesso sul senso della vita, declinando questa ricerca sul piano storico, religioso e sociale.

Lei ha realizzato ben tre film su San Francesco, «Francesco d'Assisi» (1966) per la televisione, «Francesco» (1989) per il grande schermo, e «Francesco» (2014) di nuovo per la televisione. Come è nato l'interesse per la sua figura?

Il mio primo *Francesco* è nato semplicemente come un'occasione di lavoro. Angelo Guglielmi, storico dirigente della Rai, era un mio amico, e mi disse che per il 4 ottobre doveva fare una trasmissione su san Francesco. Lui non era credente e neanche io, almeno nel senso tradizionale. Per puro caso, tuttavia, proprio in quei giorni comprai su una bancarella un libro di fine Ottocento di un medievalista francese e biografo di Francesco, Paul Sabatier. E mi sembrò come un romanzo di formazione straordinario. Mi venne da lì l'idea per un film su Francesco. Infine trovammo in Leo Pescarolo un produttore disposto a fare un film anche con un budget ridottissimo. La chiave di lettura è stata quella di co-

gliere Francesco nella sua vita quotidiana, nei suoi incontri con la gente, nella sua famiglia. In quell'occasione volevo fare la cronista più che la regista. Il taglio della cronaca di viaggio fra l'altro ci permetteva di contenere i costi, ma per me era anche giusto farlo così perché sentivo l'esigenza di scoprire la figura di Francesco e questo mi sembrava il modo migliore. Un cinema-verità, dunque, ma molto sentito anche interiormente. Sta di fatto che il taglio non agiografico era talmente inedito che inizialmente alla Rai avevano delle resistenze a trasmetterlo. Fu monsignor Francesco Angelicchio, allora direttore del Centro cattolico cinematografico, a difenderlo. E si rivelò un gran successo.

Perché in seguito ha sentito l'esigenza di tornare sullo stesso argomento?

È un'esigenza nata soprattutto dalla meditazione. Cioè dalle domande fondamentali che si pone l'uomo almeno



dall'epoca dei presocratici. Personalmente non ho mai creduto che tutto possa limitarsi soltanto a quella serie infinita di guerre e di sopraffazioni che è la storia per come ci appare. Mi sono sempre detta che deve esserci altro. In tal senso, per me la figura di san Francesco rappresenta una chiave per capire il senso della vita umana. Che avventura è. D'altronde la *fraternitas*, in senso così sociale, così vissuto, in pratica se la inventa lui. E poi non puoi cogliere il senso della realtà se non ci metti anche l'immortalità dell'anima. Io ho fatto un film per la televisione anche su Einstein (*Einstein*, 2008), e lui disse: «Dio non gioca a dadi», cioè non è che viviamo nel caos, siamo noi caso-mai a crearcelo.

Nell'ultimo «Francesco», quello di nuovo per la televisione del 2014, c'è un Elia rappresentato in maniera piuttosto benevola rispetto ad altre rappresentazioni o alle cronache di certi storici. Elia è stato l'uomo della mediazione. Era dunque un modo per dire che a volte il compromesso è utile?

Elia dà slancio alla comunicazione di Francesco, ha senz'altro aiutato la diffusione del suo pensiero, ma alla fine è un politico. Non volevo darne un'immagine tanto positiva quanto attuale. Ancora oggi è così. C'è chi crede nel rispetto delle strutture e chi crede semplicemente nella purezza dell'esempio, come Francesco e Chiara. Quello che mi interessava, insomma, era rendere le varie sfaccettature del pensiero francescano, per farne capire anche la modernità. E quella di Elia è una di queste sfaccettature, quella più pratica.

Uno dei leitmotiv della sua filmografia è la ribellione nei confronti del mondo dei padri. Lo vediamo in Galileo (raccontata per la televisione in «Galileo», 1968), per come si oppone al modo di pensare della generazione precedente, in san Francesco, che in qualche modo rinnega la vita che aveva condotto fino a un certo punto in famiglia, lo vediamo soprattutto nell'Antigone de «I cannibali» (1970), essendo l'eroina di Sofocle proprio l'archetipo della ribellione contro il padre. A mezzo secolo esatto dal 1968, data che più di ogni altra simboleggia questi concetti, pensa che i giovani di oggi fanno ancora bene a ribellarsi ai genitori? E se sì, è giusto farlo in maniera anche drammatica, come accadde per l'appunto mezzo secolo fa, o è più giusto seguire una via più morbida, più graduale?

Quella di Francesco è stata una via morbida, perché lui predicava la pace. E io penso che la pace sia ancora oggi validissima, modernissima. E ancora da sfruttare, visto che fino a oggi non lo si è fatto abbastanza. Un modo pacifico per opporsi ai vecchi modi di pensare è continuare a farsi domande sul senso della

vita. In questo percorso c'è già implicito un miglioramento rispetto alle generazioni passate.

Fra i suoi due Francesco televisivi sono passati un po' di anni. Come è cambiata nel frattempo la televisione italiana? Prima era una televisione che accoglieva anche opere di stampo sperimentale, oggi al contrario sembra tutto molto standardizzato.

Il livello intellettuale che ho incontrato all'epoca del primo Francesco – penso a nomi come Guglielmi, Fabiani, Silva – era molto alto. Fabiani per esempio mi fece fare *La donna nella Resistenza* (1965), il primo documentario in assoluto sulle partigiane. Con Silva feci *Storia del terzo Reich* (1964). Si facevano cose che in seguito non sono più state possibili. Da lì in avanti i progetti si sono dovuti scontrare con un apparato burocratico diventato asfissiante anche per la lotta politica che c'era alla base di tutto. Già ai tempi de *La casa in Italia* (1965), documentario che raccontava la migrazione dal sud al nord del paese, nacquero i primi problemi. Perché parlavo anche della Cassa del Mezzogiorno, tema spinoso da vari punti di vista. La prima puntata fu trasmessa intera, la seconda già tagliata di un quarto d'ora, l'ultima durava solo venti minuti per quanto era stata censurata. A livello politico c'era molto, troppo conservatorismo. Il piattume in Rai è dunque cominciato in realtà molto presto a causa delle lotte politiche e di una spartizione di potere.

Sempre nel 1965 ha dedicato anche un bel documentario alla figura di Charles de Foucauld, «Gesù mio fratello». Che cosa l'ha colpita di questo personaggio?

Quel documentario mi fu chiesto da Pier Emilio Gennarini, ma a me interessava molto, mi incuriosiva. E come argomento possiamo dire che è un po' il pre-Francesco. Andai in Francia e in Siria a cercare i piccoli fratelli di Gesù, ovvero i seguaci dell'ordine di de Foucauld, grazie all'aiuto del fondatore dell'ordine René Voillaume. Ricordo che intervistai un camionista, e gli chiesi: «Perché sei diventato piccolo fratello di Gesù?» e lui mi rispose: «Qui i camionisti sono migliaia, ci vuole pure qualcuno che preghi per loro». Una cosa che mi colpì molto. Di de Foucauld in generale mi affascinava il fatto che era un ufficiale di cavalleria e che a questa ricerca spirituale arrivò lentamente. Raggiunge le suore clarisse di Betlemme e chiede di fare il giardiniere e l'ortolano. E poi decide di andare a Tamanrasset, in Algeria, perché anche queste tribù avessero la Parola di Gesù. Non si preoccupava di rimanere una figura marginale, al punto che l'ordine fu fondato poi da Voillaume a partire da alcuni scritti in cui de Foucauld immaginava

va soltanto come poteva essere un suo ordine. Una storia molto affascinante.

Invece di Milarepa – religioso tibetano a cui ha dedicato un film omonimo nel 1973 – e della spiritualità orientale in generale che cosa la affascinava?

Mi interessava il fatto che anche a quattromila metri di altezza, in luoghi in cui si vive quasi di nulla, c'è una ricerca di Dio, una ricerca di senso della vita, e un senso di partecipazione al comune essere. Nonostante una piccola casa di distribuzione il film andò molto bene, soprattutto presso gli studenti. La spiritualità orientale era sicuramente una moda fra i giovani, ma sicuramente fra loro c'era anche un modo di pensare straordinario. Se pensiamo che *I cannibali* l'ho potuto girare per le strade di Milano senza permesso grazie agli studenti che bloccavano il traffico sdraiandosi per terra. Fra i giovani inoltre c'era un bel senso di familiarità.

Anche «I cannibali» ebbe un ottimo successo.

Sì ed ebbe un ottimo riscontro anche al Festival di New York. Subito dopo un dirigente della Paramount chiese di incontrarmi. Disse che il film gli era piaciuto molto ma voleva cambiare il finale. Voleva mettere un lieto fine ad Antigone! Io e i miei collaboratori gli facemmo notare che il film si basava su un'opera di Sofocle. Ma lui non sapeva chi fosse... Comunque il produttore del film, Enzo Doria, si arrabbiò molto per il mio rifiuto, perché la cifra che mi avevano offerto era davvero esorbitante. Nell'ottica della Paramount, poteva essere per i giovani come *Easy Rider*, che era appena uscito.

Almeno in campo artistico, il cinema è uno degli ambienti più maschili. Cosa ha significato essere una donna in un ambiente con una prevalenza maschile così netta? Ha mai avvertito attorno a sé diffidenza, scetticismo per il solo fatto di essere donna?

Non ho mai sentito alcuna discriminazione, se c'è stata non me ne sono accorta. Il rapporto con le truppe di ogni film è stato fantastico. I tecnici del cinema sono un'umanità fantastica. Piena di dedizione, che ama il suo lavoro. Il cinema italiano ha sempre avuto una grande risorsa in questo. E nemmeno da parte dei produttori ho mai ricevuto un rifiuto per il solo fatto di essere donna.

Pensa che anche all'estero sia così?

Penso che un po' di discriminazione ci sia, ma che un po' anche si esageri nel dire ciò. C'è anche chi ha vinto un Oscar d'altronde. Sicuramente però il numero delle donne è esiguo, e questo dipende

da tante cose.

C'è chi dice che questo dipende dal fatto che dovendo organizzare il lavoro di decine di persone, il regista deve essere un po' un generale, e gli uomini sono tradizionalmente più abituati a un ruolo del genere.

Io non mi sono mai sentita né un generale né un colonnello. Perché sì, è un lavoro duro, ma è anche un lavoro che richiede collaborazione. Ognuno fa la sua parte. È una condivisione.

A settembre le verrà assegnato il prestigioso premio Bresson, che ha un albo d'oro composto da molti registi importanti e che è soprattutto intitolato a un grandissimo nome del cinema. Robert Bresson ha mai rappresentato un modello per lei?

Io avevo tre registi che seguivo con particolare interesse: Dreyer, Bresson e Bergman. Ai tempi dell'università avevo organizzato insieme ad alcuni miei compagni un piccolo cineclub a Carpi, in una sala che ci prestava la parrocchia. E andavamo sempre a Bologna a prendere copie di film di questi tre grandi nomi. Anche solo a livello inconscio, sono stati tutti e tre dei modelli. E a questi aggiungerei De Sica, che ho sempre ammirato tantissimo per la positività che sapeva infondere al suo cinema. Invece un nome a cui sono stata spesso accostata per i miei film a sfondo storico, che è quello di Visconti, lo sento molto lontano dal mio cinema. E lo stesso Visconti mi diceva la stessa cosa.

I suoi film di carattere storico hanno sempre una valenza allegorica molto forte. Oggi vanno piuttosto di moda i film biografici, ma sono quasi sempre soltanto delle cronache, magari fatte anche bene ma che puntano più all'intrattenimento che a far pensare lo spettatore.

Sì però anche l'*Odissea* e l'*Iliade*, cioè le prime grandi narrazioni, in fondo furono create per dare emozioni. Si facevano delle descrizioni che permettessero al lettore proprio di vedere e sentire i luoghi. Quando nell'*Iliade* combattono nel fiume Scamandro, ti sembra di sentire lo "splash", cioè il rumore di quelli che cadono nell'acqua uccisi. Quindi questa componente di illustrazione e di intrattenimento c'è sempre stata. Ed è importante perché ti dà l'impressione di stare dentro al racconto.

Uno dei vari personaggi importanti che aveva mostrato apprezzamento per il suo cinema era Pasolini. C'è qualcosa che accomuna i vostri modi di fare cinema?

Sicuramente un modo secco di raccontare, senza fronzoli. E poi il fatto di esprimersi in modo molto moderno. cioè

molto attraverso la cinepresa e non attraverso dialoghi interminabili. Ma anche la voglia di raccontare qualcosa che fosse connesso in modo intenso con la vita vera. Evitare l'idea di un racconto fine a se stesso.

Nel 2012 ha dedicato un documentario alle monache clarisse di Urbino, intitolato appunto «Clarisse». Com'è nata quest'esperienza e che impressioni le ha lasciato?

In quell'anno mi fu chiesto di partecipare con un intervento a un convegno organizzato dalla Cei dal titolo *Cristo nostro contemporaneo*. Mi si chiedeva un intervento orale, ovviamente. Ma io preferii partecipare con quello che so fare meglio, dunque un film. L'argomento mi fu

suggerito anche dalla conoscenza di una ragazza di Carpi, mia città natale, che aveva deciso di farsi monaca lasciando i familiari un po' sconvolti. Si trattava di una ragazza molto bella che si era appena laureata in medicina. Devo dire che anche io, tanto con lei, quanto con le clarisse intervistate per il documentario, mi aspettavo di trovare delle mentalità più chiuse, persino più arretrate. E invece ho trovato donne e ragazze assolutamente normali, aperte, curiose. È stata un'esperienza che ha colpito tutti quelli della mia troupe, e il documentario ha avuto un bellissimo riscontro non solo a quel convegno, ma anche alla proiezione che venne fatta al Festival di Venezia – dove vinse il Premio Pasinetti – in una sala piena di giovani che l'hanno applaudito a lungo.

Per la prima volta a una donna il premio Bresson

Il premio Robert Bresson verrà consegnato a Liliana Cavani, in occasione della settantacinquesima mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, in programma dal 29 agosto all'8 settembre. È la prima volta che il riconoscimento viene assegnato a una donna. La regista riceverà il premio – promosso dalla Fondazione Ente dello Spettacolo e patrocinato dal dicastero per la Comunicazione e dal Pontificio consiglio della Cultura – nel corso di una cerimonia che si terrà martedì 4 settembre al Lido di Venezia. Il premio Robert Bresson è stato istituito nel 1999 e viene conferito ogni anno al regista che, con la sua opera, abbia dato testimonianza del difficile percorso di ricerca spirituale nell'esistenza umana. Nelle precedenti edizioni è stato conferito, tra gli altri, a Giuseppe Tornatore, Manoel de Oliveira, Theo Angelopoulos, Krzysztof Zanussi, Wim Wenders, Jean-Pierre e Luc Dardenne, Ken Loach, Andrei Končalovskij, Carlo Verdone. Della regista italiana pubblichiamo in questa pagina un articolo uscito nel numero di agosto-settembre 2013 del mensile dell'Osservatore Romano «donne chiesa mondo».



Liana Cavani con Marcello Mastroianni dietro le quinte del film «La pelle» (1981)





*Mickey Rourke nei panni di Francesco
(1989)*



Una scena dal film «I cannibali» (1970)

E Chiara scrisse a Francesco

Una lettera immaginaria ma verosimile

di LILIANA CAVANI

«**C**arissimo fratello in Cristo, che il Padre ti dia pace e salute. Avrei voluto scriverti soltanto per darti notizie di allegrezza ma non è questo il momento. Tutte insieme noi le tue piccole sorelle abbiamo riflettuto e soprattutto pregato tanto per toccarti in Spirito affinché le parole che leggerai non ti feriscano troppo ma raggiungano lo scopo che è quello di illuminarti sulla urgente necessità di lasciare la Terra dei Mori e tornare.

La *fraternitas* è come una povera barca in mezzo a una grande tempesta e corre il rischio di essere sommersa. Ecco la causa. Chi la guida in tua assenza dà ordini ai Fratelli e alle Sorelle opposti e contrari a quelli che intendevi tu. Questo provoca discussioni e liti continue che tu conosci ma che sapevi gestire con pazienza e saggezza. Tre mesi dopo che sei partito per la Terra santa ci sono state assemblee di Fratelli sempre più frequenti alle quali noi Sorelle non eravamo mai chiamate a partecipare. Leone, Egidio e qualche altro venivano tristissimi a riferirci quanto accadeva. E tu puoi immaginare quello che accadeva. Riproponevano per la Fratellanza una Regola di vita opposta a quella che tu avevi indicato con tanta chiarezza e pazienza. Chi si opponeva veniva zittito e cacciato fuori. Per questo tanti Fratelli sono confusi, altri tristissimi e dispersi. Molti invece sono contenti di seguire le nuove direttive.

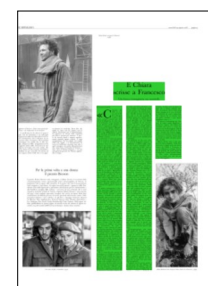
La prima conseguenza è che la nostra amatissima Signora Povertà fedele compagna della nostre vite è cacciata via con fastidio e persino disprezzo. I Fratelli che continuano ad amarla sono accusati di eresia e cacciati ma il vero motivo è che sono considerati troppo fedeli alle tue direttive. Il cuore di tutta la questione tu la conosci bene. Dicono che tu negavi loro il diritto di

studiare e di approfondire con lo studio la parola di Gesù Cristo. Lo sanno bene che tu dicevi ben altro. Dicevi che lo studio è importante quando aiuta gli uomini a essere liberi e dicevi anche che lo studio è persino santo se è al servizio della Verità e della Vita. E per te proprio Cristo è Verità e Vita. Per molti di loro invece lo studio è un mezzo per sottomettere chi non ha studiato e non conosce le parole per chiedere giustizia. Ed è proprio la parola *fraternitas* che sembra irritare questi dotti come se non ne comprendessero il significato travolgente, quello che ha travolto te e attraverso te tanti uomini e donne compresa me. Questo ci dà una grande tristezza e possiamo soltanto pregare per questi fratelli dotti affinché Gesù Cristo li illumini ma per ora – è amaro dirtelo – sono vincenti e tenuti in considerazione da Roma.

Ed è a causa di tutto questo che la tempesta si è abbattuta anche su di noi Piccole Sorelle tue. Due mesi fa da Roma è arrivato l'ordine di fare di San Damiano, che per noi è sempre stata semplicemente la Casa, un vero convento come tutti gli altri conventi. Se ricordi bene c'era già una minaccia nell'aria anche prima che tu partissi ma grazie alla tua presenza l'autorità restava ferma come una belva trattenuta a catena. L'ordine da Roma ha imposto da subito a noi Sorelle di non uscire mai più e di non incontrare più i Fratelli, nessuno di loro. Eppure non ci fu mai scandalo di qualsiasi specie ma scambio di aiuto e di consigli e ci aiutavano coi malati all'ospizio per casi difficili come i paralitici da far muovere. Eravamo di fatto una *fraternitas*. Oltre a portoni e cancelli anche le sbarre alle finestre ci separano da tutti. Non abbiamo più potuto andare a lavorare chi al servizio in una casa di benestanti chi alla fabbrica per ottenere il sostentamento per noi e per i nostri fratelli poveri o ammalati.

Ti chiederai di che cosa viviamo. Ecco la maggiore sorpresa. Il

nutrimento ci deriva dalle consegne dei "nostri contadini" che ci portano ogni ben di Dio. Noi siamo diventate infatti le loro "padrone". Insomma la Chiesa ci ha conferito delle rendite e così viviamo di rendita. Sembra quasi uno scherzo se pensi che io e altre sorelle abbiamo lasciato comodi palazzi e ricche mense per abbracciare Signora Povertà per vergogna verso i fratelli svantaggiati. Siamo di nuovo privilegiate e protette e ci sentiamo come quei pupazzetti coi quali si gioca da bambine e che vengono sbattuti qua e là. Il Commesso Pontificio che ci ha portato il documento riguardo l'usufrutto delle terre che ci hanno conferito ha riso quando gli ho detto che non volevamo quel privilegio di rendita ma invece il privilegio di essere povere. Ci ha fatto notare che moltissimi fratelli erano ben felici di avere ottenuto delle sedi confortevoli per lo studio e la preghiera. Non c'è stato verso di fargli capire che eravamo felici di guadagnarci di che vivere come fanno la maggior parte dei "fratelli". Non riusciva a capire che non mi riferivo a fratelli di sangue ma ai fratelli in Dio che è ben più importante. È stato un dialogo impossibile. I primi tempi non riuscivamo quasi a mangiare per l'imbarazzo. Ci vergognavamo e donavamo tutto. Poi insieme a Leone e Pietro sono andata dal vescovo a parlargli e così d'intesa con lui, con lui solo, appena fa buio io e alcune sorelle usciamo a portare cibo e assistenza ai nostri fratelli in difficoltà. Ma il principale impulso per la nostra resistenza è la certezza che quando tornerai verrà chiarito questo equi-



voco.

Un'interpretazione così errata delle parole del Vangelo non può che essere un equivoco. E proprio a causa di questo equivoco tanti Fratelli hanno accettato case e persino palazzi per vivere nell'agiatezza. Dicono che studiano e che perciò necessitano di riposare comodi, di nutrirsi con cibi delicati e vestirsi con panni morbidi. Non la pensano così i primi arrivati alla *fraternitas*, Leone, Rufino, Pietro, Egidio e altri. Sono rimasti fedeli al Vangelo alla lettera e pertanto continuano a vivere come prima ma sperano e pregano perché presto si faccia chiarezza. Quanto sia necessario che tu esista non puoi neanche immaginarlo.

È giunta qui la notizia, grazie a un mercante che l'ha diffusa, che hai incontrato il Sultano e che avete parlato di una possibile Pace. Il vescovo è venuto a riferircelo di persona. Esultava per la gioia ma pare che a Roma abbiano altre idee. È evidente che in Terra santa hanno bisogno di te e io e le Sorelle rischiamo di essere importune. Ma è giusto che tu conosca tutto per poter decidere e per questo preghiamo tanto e...».

La lettera si interrompe qui. Provocò di sicuro molto dispiacere a Francesco. Sapeva che Chiara non l'avrebbe mai scritta se i fatti non fossero stati anche peggiori. Elia da Cortona che stava con lui in Terra santa, ricorda che l'amico leggendola aveva le lacrime ma non rivelò il contenuto a nessuno. Decise però di tornare in Italia col primo possibile vascello.

Questa lettera non è mai stata letta da alcun biografo. Nelle *Fonti francescane* si legge però una lettera inviata da Chiara a Francesco in cui lo sollecitava a tornare. Era infatti il periodo nel quale dentro alla *fraternitas* c'erano grandi dissensi. L'ho scritta immaginandola. Ora mi sembra così vera che non posso distruggerla.

AL LIDO DI VENEZIA

Gosling spaziale inaugura la Mostra tra West e fumetti

Il primo uomo sulla Luna, il primo divo a Venezia: la Mostra del Cinema numero 75 comincia stasera con *First Man*, di Damien Chazelle e Ryan Gosling a interpretare l'astronauta Neil Armstrong. Quasi una metafora per il festival che deve o vuole esplorare mondi diversi: e così, tra l'altro, l'edizione che assegna il Leone l'8 settembre propone sei titoli Netflix - tra cui *The Ballad of Buster Scruggs* dei Coen e, già oggi, *Sulla mia pelle*, con Alessandro Borghi nei panni di Stefano Cucchi - ma anche quaranta progetti di realtà virtuale. Con sempre più attenzione al cinema di genere (tre i western in concorso), il Lido inanella, tra gli altri, *Suspiria*, remake dell'horror di Dario Argento firmato da Lu-

ca Guadagnino e il thriller con Mel Gibson *Dragged Across Concrete*; l'attesa preview della serie tv *L'amica geniale*, dai bestseller di Elena Ferrante ed *A star is born*, con la pop star Lady Gaga.

SUL WEB Detto di Michele Riondino come "madrino", la caccia ai divi è assicurata: da Emma Stone nell'Inghilterra del 1700 in *La favorita* fino a Joaquin Phoenix e Jake Gyllenhaal nella storia di frontiera *The Sisters Brothers*; da Tilda Swinton a Spike Lee, protagonista di una masterclass; da Vanessa Redgrave a David Cronenberg, questi ultimi premiati con il Leone alla carriera (lei, stasera). L'Italia porta in concorso anche i film di Mario Martone (*Capri-Revolution*) e il ritratto del razzismo Usa di Roberto Minervini (*What you gonna do when the world's on fire?*). Da notare i titoli di due nostre firme del fumetto: Gipi, con *Il ragazzo più felice del mondo* e la *Profezia dell'Armadillo*, dalla graphic novel di Zerocalcare. La giuria è guidata dal messicano Guillermo del Toro, che, con *La forma dell'acqua*, ha vinto a Venezia e incassato più dei precedenti nove premiati messi insieme. Sul sito www.labiennale.org saranno visibili 18 titoli in rassegna.



Ryan Gosling, 37 anni ANSA



FESTIVAL AL VIA
Venezia tra le polemiche
sul cinema «sessista»
A PAGINA 29 >>

LA MOSTRA DI VENEZIA

Riondino

«Il cinema? Non conosce i pregiudizi»

STASERA AL VIA

Inaugura «Il primo uomo» di Chazelle
Poi il Leone alla Redgrave
di FRANCESCA PIERLEONI

Alla Mostra del cinema di Venezia, il tarantino **Michele Riondino** si sente «un po' come a casa. Ci sono arrivato prima come spettatore, in tenera età, da studente di teatro, proprio per ammirare il cinema i grandi attori e registi, poi molte volte come attore (tra i tanti suoi film al Lido, *Dieci inverni*, *Noi Credevamo*, *Il Giovane favoloso*, *Bella addormentata*, *Acciaio*, *La ragazza del mondo*), e ora come «padrino, o padrino, come volete, per la serata di apertura e chiusura, un'esperienza unica, che mi lusinga. Io sono cresciuto grazie alla Mostra e ai suoi film».

Lo dice sorridendo l'attore sulla terrazza del Palazzo del Cinema, alla vigilia del suo debutto come cerimoniere della Mostra, che s'inaugura questa sera alle 19 con *Il primo uomo* di **Damien Chazelle**, presente in sala insieme con il protagonista **Ryan Gosling**. Il programma della giornata prevede anche la consegna del Leone d'Oro alla carriera a

Vanessa Redgrave. Numerose le star attese al Lido nella Sala Grande del Palazzo del Cinema: fra i tanti **Bradley Cooper**, **Tye Sheridan**, **Jeff Goldblum**, **Alfonso Cuaron**, **David Cronenberg**, **Florian von Donnersmark**, **Rick Alverson**, **Giulio Base** e **Jasmine Trinca**.

Tornando a Riondino, erano stati diversi i toni ieri mattina al suo arrivo, al Lido, nel commentare la presenza di oggi a Venezia, ma non alla Mostra del Ministro dell'interno: «Sono contento di non incontrare il ministro Salvini né altri rappresentanti del cosiddetto governo del cambiamento - ha detto a un quotidiano locale -. Salvini non mi rappresenta e non rappresenta la maggioranza di quelli che hanno votato 5 Stelle. E lo dico da elettore dei 5 Stelle. Chi ha votato 5 Stelle non si sarebbe mai messo con la Lega. Non avrei mai accettato il contratto di governo con la Lega e non avrei mai votato 5 Stelle se avessi saputo che loro lo avrebbero fatto».

Negli incontri per le interviste del pomeriggio, invece, ha preferito parlare di cinema e del suo ruolo al Festival. Una nuova sfida che si affianca a quella che sta per affrontare a teatro, nei panni del demone Woland nell'allestimento di *Il maestro e Margherita* di Bulgakov, con cui sarà in tournée e sul set, per *Un'avventura*, musical diretto da **Marco Danieli**, con

Laura Chiatti e le canzoni di **Lucio Battisti** e **Mogol** come colonna sonora. «È proprio una sfida e la considero rischiosissima, perché dovrò cantare e danzare, sto già prendendo lezioni, speriamo bene. Però è un film che non mi sono voluto far sfuggire, anche perché con **Marco Danieli** ci siamo trovati benissimo nella sua opera prima, *La ragazza del mondo*. È un regista molto lucido, attento e coraggioso e con il quale siamo entrati subito in empatia, condividendo la crescita del personaggio. Ed è quello che facciamo anche in questo film».

Il ruolo di padrino a Venezia (ricoperto l'anno scorso da **Alessandro Borghi**) «lo porto avanti con orgoglio, sento di poter rappresentare la Mostra in maniera seria, cercherò di non deludere. Nel testo che ho scritto celebrerò il mio mestiere e quello che rappresenta per me, come artista e come uomo. Ma parlerò anche del grande potere del cinema, del suo saper andare oltre i pregiudizi,



della sua capacità di aiutare a comprendere senza giudicare». Il programma di quest'anno a Venezia lo trova esaltante: «Sono tanti i film che non vedo l'ora di vedere, da *Il primo uomo* di Chazelle al remake di *Suspiria* diretto da Guadagnino o *Roma* di Cuaron».

Nelle ultime settimane c'è stata polemica per le poche registe donne nella selezione: «trovo svilente parlare di quote rosa, il problema c'è, ma va affrontato in maniera più seria e generale. Bisogna chiedersi perché sono ancora così poche le donne non solo registe, ma anche negli altri mestieri del set».

Il ricordo più forte che ti ha lasciato la Mostra? «da fila per guardare un film, che è sacra. Quando la fai capisci cosa vedere e cosa evitare, quali sono le sorprese e le delusioni».

L'attore da sempre affianca al suo mestiere l'impegno civile: «Lo faccio per cause in cui credo, come denunciare i problemi della mia città, Taranto (è anche l'ideatore del Concerto del primo maggio che si svolge nel capoluogo ionico) e legati all'Ilva, lo considero un mio dovere come cittadino».



FARÀ DA PADRINO L'attore tarantino Michele Riondino

Gli «Orizzonti» di Pallaoro

Il regista trentino, statunitense d'adozione, debutta come giurato alla **Mostra di Venezia**

L'ultima fatica,
«Hannah»,
lo scorso anno
si è guadagnata
la prestigiosa
Coppa Volpi

Alla Mostra del Cinema di Venezia è «nato il rapporto dei miei film con il pubblico». E qui, nel festival più antico del mondo che oggi inaugura l'edizione numero 75, Andrea Pallaoro, trentino, classe 1982, un master in regia al California Institute of the Arts e una laurea all'Hamshire College, debutta come giurato nella sezione Orizzonti. La sua carriera parla per lui: a 17 anni lascia Trento per Los Angeles, a 36 anni ha un cortometraggio e due film all'attivo. L'ultimo, Hannah, lo scorso anno proprio a Venezia valse la Coppa Volpi per l'interpretazione a Charlotte Rampling.

L'anno scorso giudicato, quest'anno in giuria. Bel salto.

«L'invito di Alberto Barbera mi ha reso subito entusiasta, perché questo è il festival col quale ho il rapporto più profondo. Avere la possibilità di dialogare, sviscerare, ascoltare altri membri della giuria, creare rapporti profondi, perché dopo dodici giorni di visioni i rapporti cambiano, è un'opportunità straordinaria. Per di più nella sezione Orizzonti, che si annuncia come una selezione pazzesca, con autori già affermati accanto a registi esordienti».

Che giurato sarà?

«Un giurato che guarderà a ogni film con estrema attenzione, e la maggior apertura mentale possibile. Sono molto interessato ad analizzare e capire i film, ad assorbire il linguaggio cinematografico di ogni regista, spero di essere un giurato emozionato e sba-

lordito di fronte alle storie che vedrò e alle prove degli attori. Un giurato che cerca di arrivare alle caratteristiche più precise del film, generali e analitiche. Non sarà facile con una sola visione, ma sono anche molto interessato alle opinioni dei miei colleghi sui film. Abbiamo una responsabilità molto importante, diamo la possibilità ad alcuni film di emergere e risalire rispetto ad altri».

Se n'è andato da Trento a 17 anni. È scappato?

«Ah ah, no, non sono scappato! A Trento vive tutta la mia famiglia, le mie zie, c'ho vissuto i primi diciassette anni. Per me sono stati anni di formazione. Vivere quel periodo a Trento è stato fondamentale per vedere il mondo e mi ha condizionato molto. I miei ricordi, legati alla città e alla mia famiglia, partono tutti da lì».

Da studente italiano in America a regista che vive tra Los Angeles e New York. Come c'è riuscito?

«Los Angeles è una città che ti aiuta a trovare la tua strada e se hai una determinazione, una voglia di fare e un obiettivo ben preciso e la voglia di perseguirlo, è un ambiente che ti dà la possibilità di emergere. Il settore che ho scelto e l'America in genere sono molto competitivi, c'è un senso di precarietà costante, è un continuo vivere il presente. In più vivere tra Los Angeles e New York ti offre possibilità doppie: quello che non ha l'una ha l'altra e vedo che ormai molta gente di cinema fa così».

Da fuori come vede l'Italia?

«Mi intristisce e mi dispiace vedere un'Italia che sembra arrancare molto nel suo rapporto col futuro, vedo in difficoltà la sua internazionalità e il suo rapporto col mondo. A livello politico c'è ancora molto provincialismo. Non che negli Stati Uniti le cose vadano meglio in questo periodo, eh... Anzi, la situazione è molto preoccupante. Non è un momento che vedo positivamente».

Da ragazzo che ha lasciato l'Italia come vede la politica attuale del nostro Paese sui migranti?

«Io stesso sono un emigrato, e sono orgoglioso di esserlo. L'emigrato penso abbia nella società un ruolo importantissimo, sia come individuo che come gruppo di appartenenza, che porta con sé problematiche molteplici e molto difficili. Mi dispiace una paura nei confronti dell'emigrato, del diverso e una chiusura. Sono consapevole che non sia un problema semplice, ma la politica su questo penso sia molto inadeguata, sia in Italia che negli Usa».

Ha mai vissuto il razzismo sulla sua pelle in America?

«Per diverse sfumature penso di sì, di averlo vissuto. Credo sia un modo di vedere il diverso che appartiene alla nostra società occidentale più di quanto ci rendiamo conto. Sono però anche consapevole che quello che ho vissuto io non sia paragonabile con quello vissuto da altri. Ed è per quello che sono sempre più interessato a stirpare le radici che il razzismo ha nella



nostra società. Un razzismo che nasce dall'ignoranza, dalla paura e dal bigottismo. Soprattutto il bigottismo, che si manifesta nell'incapacità di vedere le cose dal punto di vista dell'altro».

Sta lavorando al prossimo progetto?

«Sto lavorando a tre film contemporaneamente! Ma quello che si concretizzerà prima è "Monica", un film che io considero il secondo capitolo di una trilogia dopo "Hannah". È la storia di una donna transessuale che ritorna a casa dalla mamma malata di Alzheimer che sta morendo. Torna dalla mamma che l'aveva cacciata 25 anni prima, per accudirla. È una storia sul bisogno di colmare i vuoti lasciati dall'abbandono».

Un'altra storia di donne dopo Hannah e Medeas. Come vede il movimento #metoo?

«#Metoo è un fenomeno molto complesso e come tutti i fenomeni dilaga a macchia d'olio. È fondamentale e necessario che ci sia, perché è chiaro che il problema esiste, è esistito e ha creato situazioni di grande ingiustizia, difficoltà e malessere e tutto questo è inaccettabile. Ma penso si debba guardare al futuro, non solo al passato. E spero che nel futuro ci sia più rispetto e più attenzione nei confronti di tutti i ruoli».

Sara D'Ascenzo



Chi è

● Alessandro Pallaoro, classe 1982, di Trento, è un affermato regista che vive tra New York e Los Angeles

● Pallaoro vanta un master in regia al California Institute of the Arts e una laurea all'Hamshire College. A 36 anni ha un cortometraggio e due film all'attivo



L'idea
Il razzismo va estirpato, nasce soprattutto da ignoranza e bigottismo. La politica sul tema delle migrazioni si sta rivelando del tutto inadeguata

Venezia Il «madrino» della Mostra del Cinema sfida Salvini: «Ho votato M5S, lui non mi rappresenta». Gli risponde il sottosegretario bolognese: «Se gli facciamo schifo può andarsene»

Duello Riondino - Borgonzoni

VENEZIA Mai madrina si era permessa tanto. E infatti è un «madrino» — come vuole essere chiamato lui «contro tutti gli stereotipi» — che alza la testa dallo stretto recinto di tulle e crinolina per sparare a zero sul governo in carica colpendo con fuoco amico i Cinque Stelle e pestando sotto il tacco (metaforico) il nemico Matteo Salvini, vicepremier e ministro dell'Interno. A stretto giro, però, gli risponde piccata la leghista bolognese Lucia Borgonzoni, sottosegretario ai Beni Culturali: «Se gli fa tanto schifo questo governo non dovrebbe aprire il Festival».

Pietra dello scandalo della Mostra del Cinema di Venezia che si inaugura oggi sotto un nuvolone politico grande così, è l'ex giovane Montalbano Michele Riondino, tarantino, 39 anni vissuti tra teatro, politica e cinema, scelto dalla Biennale per essere il volto della Mostra stasera in Sala Grande. Sbarcato ieri passate un po' le dodici da una lancia all'Excelsior, fatta la foto di rito per i fotografi con e senza occhiali, Riondino ha aperto le valigie e tirato fuori la prima grana di questa edizione numero 75 a guida Baratta e Barbera. «Non vorrei che le mie parole fossero strumentalizzate, e non parlerei così dal palco domani sera (stasera, ndr) o davanti alle telecamere — ha detto Riondino —. Se avessi avuto davanti un rappresentante del cosiddetto

governo del cambiamento, avrei detto quello che penso senza peli sulla lingua, ma sono contento che in sala non ci sia il ministro Salvini, perché non mi rappresenta e non rappresenta la gran parte degli italiani che non lo hanno votato. E lo dico da votante dei Cinque Stelle e da personaggio pubblico che ha fatto campagna elettorale per i Cinque Stelle. Chi ha votato per i Cinque Stelle non si sarebbe mai messo con la Lega. Hanno sottoscritto un contratto con la Lega? Non avrei mai accettato quel contratto e se l'avessi saputo non avrei mai votato Cinque Stelle. I temi portati avanti dai Cinque Stelle non sono ancora stati traditi, ma ce la stanno mettendo tutta».

Insomma, un tornado, di quelli che al Lido mettono in crisi le strade. E che ha Roma ha fatto non poco rumore: «Dopo Asia Argento, Roberto Saviano, Gemitaiz e Fabrizio Corona, adesso mi attacca il prode Michele Riondino. Che bella compagnia! — ha tuonato Salvini —. E che tristezza usare il palcoscenico di un Festival (che prende milioni di euro di contributi pubblici) per fare politica... Il cinema e Venezia sono ben altro, per fortuna! Evviva il cinema, evviva Riondino! Rappresento milioni di italiani che hanno problemi ben più seri di quelli del signor Riondino».

Ma ancora più dura, se possibile, Borgonzoni, la sottose-

gretaria con delega al cinema e all'audiovisivo: «Se gli fa così tanto schifo questo governo dovrebbe dire "io torno a casa e non apro il festival", ci sarà un treno con cui può tornare a casa no? Perché questa Mostra è pagata con soldi pubblici, ogni anno lo Stato versa dieci milioni per la Mostra, poi ci sono i fondi per lo spettacolo, l'architettura e i beni librari. Io ci sarò, perché rappresento il governo e se lui è tanto infastidito a vedere qualcuno del governo può prendere la porta e andarsene. Gli fa tanto schifo chi crede nella cultura e dà a tutti la possibilità di esprimersi? Se gli dà tanto fastidio se ne vada, altrimenti mi auguro che non voglia usare un palco internazionale come quello del festival per fare politica, perché quella non è la sede. Sono sicura che dalla Biennale prenderanno posizione, assicurandosi non voglia fare politica dal palco. Ne sono quasi certa anche per quello che ho conosciuto Barbera. Un conto poi è la politica, un conto l'attacco frontale fatto per avere un po' di visibilità».

La Biennale, però, sceglie il silenzio. E Riondino stasera dovrà dichiarare aperta la 75esima Mostra Internazionale d'Arte cinematografica davanti a mille persone tra autorità, divi — Ryan Gosling su tutti — pubblico, giurie. The show must go on. Anche al Lido.

Sara D'Ascenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Attore
Michele Riondino, è stato il giovane Montalbano



Colori Sopra, l'allestimento alla Mostra del Cinema di Venezia

La replica



● Molto dura Lucia Borgonzoni: «Se gli fa così tanto schifo questo governo dovrebbe dire «io torno a casa e non apro il festival», Perché questa Mostra è pagata con soldi pubblici, ogni anno lo Stato versa dieci milioni per la Mostra, poi ci sono i fondi per lo spettacolo, l'architettura e i beni librari. Io ci sarò, perché rappresento il governo e se lui è tanto infastidito a vedere qualcuno del governo può prendere la porta e andarsene»

Il programma

Corti emiliani e il film della Ferri Bologna è al Lido

Restauro

La Cineteca riporta sul grande schermo i classici «Morte a Venezia» di Visconti, «Il posto» di Olmi e l'iraniano «Brick an Mirror»

Alla Mostra del Cinema di Venezia c'è anche una sezione dove sono Bologna e l'Emilia-Romagna a dettare legge. Non si tratta delle categorie principali e nemmeno della sezione Classici, dove pure la presenza dei restauri della Cineteca è come al solito robusta.

Tra i 14 cortometraggi selezionati per il Premio MigrArti, sostenuto dal Mibact per la diffusione delle culture di immigrati che vivono in Italia quasi un terzo arrivano dalla nostra regione. A cominciare da *Il mondiale in piazza*, produzione della bolognese Articulture diretta da Vito Palmieri, laurea al Dams e docenza al Citem dell'Alma Mater. Film su un mondiale di calcio organizzato in Puglia con nazionali composte da immigrati. Enza Negroni, anche lei bolognese, presenterà *La felicità è blu*, prodotto da Valeria Consolo, che racconta i sogni di due fratelli giovani promesse del nuoto italiano di madre nigeriana e padre bolognese. Gli altri due titoli sono *La follia degli altri* di Francesco Merini e *Dem Dik Africa (Africa andata e ritorno)* di Maria Martinelli, Moussa Ndiaye e Alessandro Argnani Caroli, prodotto dalla ravennate Kamera Film. Protagonisti tre giovani senegalesi arrivati in Italia con una borsa di studio per lo spettacolo teatrale *Thioro la*

bambina scalza - un Cappuccetto Rosso senegalese.

Per restare in tema, domenica al Palazzo del Cinema verrà attribuito anche il decimo Premio Mutti riservato a progetti di cineasti migranti attivi in Italia. Alla cerimonia parteciperà anche Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca che ambisce a continuare la sua striscia di vittorie nella sezione Classici che raccoglie i migliori restauri di pietre miliari del cinema. Quest'anno proporrà capolavori come *Morte a Venezia* di Luchino Visconti, *Il posto* di Ermanno Olmi e l'iraniano *Brick and Mirror* di Ebrahim Golestan, del 1965.

In un elenco che comprende anche *Il portiere di notte* di Liliana Cavani, restauro della Cineteca nazionale. Proprio la regista nata a Carpi nel 1933 riceverà il Premio Robert Bresson 2018 per aver dato testimonianza del difficile percorso di ricerca del significato spirituale dell'esistenza. Un altro riconoscimento, il Kinéo Diamanti andrà a Paolo Rossi della bolognese Genoma Films per aver sostenuto il restauro di *Italiani brava gente*, interpretato nel 1964 dal padre Raffaele Pisu. Tra le pieghe delle sezioni principali anche presenze consolidate come la distribuzione bolognese I Wonder Pictures, che a inizio 2019 porterà in sala il film

Corti

Tanti i piccoli film provenienti dalla regione selezionati dal bando «Migrarti». Tra questi «La felicità è blu di Enza Negroni»

Non-Fiction di Oliver Assayas. Dalle Giornate degli Autori I Wonder proporrà poi *Why are we creative?* di Hermann Vaske, che ha interrogato pensatori della nostra epoca sulla creatività. La regione Emilia-Romagna ha poi sostenuto con il bando Produzioni 2017 la commedia intergenerazionale *Saremo giovani e bellissimi* di Letizia Lamartire con Barbora Bobulova, girata tra Ferrara e Comacchio e inserita nella Settimana della Critica.

Oltre a *Rwanda* dei forlivesi Riccardo Salvetti e Marco Cortesi, nelle Giornate degli Autori, che racconta la tragedia ruandese attraverso 480 persone dell'Africa centrale chiamate a interpretare una pagina del proprio passato. Nell'ambito di Biennale College Cinema sarà infine presentato *Zen sul ghiaccio sottile*, primo film della regista imolese Margherita Ferri, prodotto ancora da Articulture e ambientato nell'Appennino modenese.

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Film documentario in anteprima al festival del cinema di Venezia

Dai concerti in Vietnam all'ostilità in Italia Le Stars e il loro Sessantotto sotto le bombe

LA STORIA

Cinema che rivive la storia. In contemporanea con le proiezioni ufficiali al Lido della 75ª Mostra del Cinema di Venezia, il film documentario "Arrivederci Saigon": l'esperienza de "Le Stars" in Vietnam: cinque ragazze toscane, musiciste giovanissime catapultate ad esibirsi nel sud est asiatico sotto le bombe del conflitto con gli Stati Uniti, è il 1968.

Del gruppo **Viviana Tacchella** e **Rossella Canaccini**, a Venezia insieme a **Daniela Santerini**. Ed è una regista che racconta questa vicenda incredibile (e indimenticabile per la giovane band), **Wilma Labate** col film documentario di 80 minuti "Arrivederci Saigon". Racconto di un viaggio incredibile, narrato pure nel libro "Ciòdì'68 - In Vietnam con l'orchestrina" di **Daniela Santerini** (a cura di **Ursula Galli**, Edizioni Erasmo di Livorno, 2008). Non a caso neppure il titolo - Ciòdì (la scrittura esatta sarebbe "Choi-oi") - esclamazione in dialetto sudvietnamita che significa "Oh, mio Dio!". «Stavolta però sono arrivati al cuore e ho potuto dire quello che davvero pensa-

vo - conferma **Rossella Canaccini** - perché siamo state catapultate in un'avventura che nessuno si aspettava. A lungo con l'unico obiettivo di sopravvivere, per poi tornare a casa e sentirsi colpevoli... come se non fosse stato un atto di coraggio ma un errore imperdonabile suonare per gli americani». Le immagini, le voci dal film faranno rivivere davvero le vicende di quegli anni, la forza dell'opposizione Usa alla guerra del Vietnam poi internazionale, fortemente condivisa dal Partito comunista italiano come dire - allora - anche da quasi tutta Piombino.

«A Venezia dal 4 al 6 settembre... e vogliono anche "vestirci", sarà un'altra esperienza unica - fa eco **Viviana Tacchella** - Ogni volta che ci vengono a intervistare sul Vietnam per quell'incredibile fraintendimento contrattuale sembra un sogno-incubo anche a noi... perché tre mesi, allora, sono stati lunghi: poi da ottobre a fine gennaio... Feste di Natale con l'albero e un gran caldo...». **Canaccini Tacchella**, una vita per la musica. Dalle bombe del Vietnam vivono l'arte di ogni giorno in città dove, insieme, ogni anno mettono in scena con centinaio di ragazzi lo spettacolo "Memories of Broadway", che è tutto meno

che un saluto di fine anno. E sono già nella sede di via Giordano Bruno a curare la programmazione dei corsi '18-'19.

«Tra le immagini promozionali del film - ricorda **Tacchella** - c'è la foto dalla locandina di Saigon, dove siamo tutte. Com me, alla chitarra, la "voce" **Rossella Canaccini**, allora minorenni. Alla batteria **Manuela Bernardeschi**, che non ne ha più voluto sapere. Poi alle tastiere **Daniela Santerini** e al basso **Federica Deni**». Un anno fa proprio **Rai Storia** aveva ripercorso "i giorni di guerra" vissuti da questa "band in rosa" che doveva fare 4 concerti il giorno per tenere su il morale delle truppe con musica soul e rhythm & blues nel cuore del conflitto vietnamita per caso (appunto, un errore di contratto). A Venezia con **Wilma Labate** de "le Ragazze" - come i produttori di **Solaria Film** insieme a **Tralab** e **Rai Cinema** chiamano "le Stars" - ci saranno le tre che non hanno perso né la passione per la musica né la voglia di raccontare appunto **Tacchella**, **Canaccini**, e **Santerini** (in arrivo dalla Sardegna).

Pubblico internazionale all'anteprima mondiale nella sezione Sconfini mercoledì 5 settembre ore 22,30. -

CECILIA CECCHI

 BY NC ND AL CU IN DI RTTI R RISERVATI





Uno scatto delle "Stars" durante la permanenza nella base americana a Saigon

VF

COVER STORY

TILDA SWINTON
 DAKOTA JOHNSON
 CHLOË GRACE MORETZ
 JESSICA HARPER
 MIA GOTH
 MALGOSIA BELA

IN
SUSPIRIA
 DI
 LUCA GUADAGNINO

Quarant'anni dopo il film di Dario Argento, tornano le sue streghe e la sua storia da paura più amata nel mondo. A dirigerla, il regista italiano che quest'anno ha sfiorato l'Oscar con *Chiamami col tuo nome*. E che ha girato un incubo cinematografico, ma anche una riflessione sul femminile contemporaneo. A partire dalla Madame Blanc di Tilda Swinton, che ricorda quel 1977 in cui uscì il primo *Suspiria* come il tempo del college e delle divise. Per continuare con le ragazze dell'accademia di danza. Tutte coinvolte in un progetto appassionante e «inquietante», che qui ci raccontano. E che viene presentato in anteprima mondiale il 1° settembre, in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia.

FOTO
JASON BELL

DONNE DA PAURA

74 | VANITY FAIR

05.09.2018

05.09.2018





Da sinistra:
Mia Goth, 24 anni.
Abito, **ROBERTO CAVALLI**.
Chloë Grace Moretz, 21.
Camicia e pantaloni, **CHANEL**.
Jessica Harper, 68.
Giacca da smoking e abito
bianco, **GIORGIO ARMANI**.
Tilda Swinton, 57. Cappotto over,
MAISON MARGIELA.
Dakota Johnson, 28.
Abito, **BLUMARINE**.
Ha collaborato Martina Antinori.
Produzione Proof Films.

DI
PAOLA JACOBBI

FOTO
JASON BELL

SERVIZIO
SARAH GRITINI

TILDA SWINTON

UN «BATTITO PULSANTE»,
UN «SOGNO CONDIVISO»
PER ANNI. E ORA L'ATRICE
INGLESE E IL REGISTA ITALIANO
LO HANNO REALIZZATO

o sentito parlare per la prima volta del remake di *Suspiria* dieci anni fa. Ed ero già in ritardo. Accadde sul set di *Io sono l'amore*, a Milano, a Villa Necchi. Saranno stati i primi di luglio e faceva un caldo vile. Le zanzare si intrufolavano nei mulinelli di neve finta per la scena che si girava, ambientata la sera di Natale (il cinema non è mai quello che sembra). Gli attori indossavano abiti invernali con una capacità di resistenza alla canicola che mi rimase impressa. Chiesi a Luca Guadagnino che cosa avrebbe fatto dopo quel film e, appunto, mi disse di *Suspiria*. «Con lei», aggiunse indicando Tilda Swinton, che in quel momento veniva fotografata in tutto il suo splendore e carisma, perfettamente fusa

con il *genius loci* della villa in cui è ambientato *Io sono l'amore*.

Non sapevo che il progetto del remake di *Suspiria* (il più celebre titolo di Dario Argento all'estero, più di *Profondo rosso*) girava in testa a Guadagnino già da un decennio.

Il percorso, insomma, è stato lungo, altri film sono arrivati prima, sia per il regista sia per Tilda, uno di questi lo hanno fatto insieme (*A Bigger Splash*), ma adesso siamo al gran momento: anteprima mondiale alla Mostra del Cinema di Venezia, in concorso. E prima ancora, la cover story di *Vanity Fair* con tutto il cast femminile fotografato da Jason Bell in esclusiva.

Suspiria by Guadagnino è ambientato nel 1977, l'anno in cui uscì il film di Argento, a Berlino (David Bowie! Terrorismo! L'inizio della fine dell'era della Berlino divisa!) anziché a Friburgo, in una scuola di danza contemporanea anziché in una di danza classica. L'essenza del film resta anche se, più che un vero remake, questo è una riflessione in forma di incubo su un'epoca, sulla figura femminile (santa o puttana, madre o strega? O tutto insieme, nella furibonda distruzione di cliché e dicotomie del femminismo di allora),

sul senso stesso di un genere, l'horror, che sempre in quegli anni, e anche grazie proprio a Dario Argento, era entrato in una nuova fase della sua lunga storia, integrandosi ai miti dell'occulto, e soprattutto rinnovandosi nell'estetica.

Con *Suspiria*, Tilda Swinton torna a Venezia dove è già stata in molte delle sue incarnazioni, a presentare film come *Orlando* di Sally Potter, *Michael Clayton* con George Clooney che le fece poi vincere l'Oscar, *Burn After Reading* dei fratelli Coen, oltre a tutte le collaborazioni con il regista italiano.

Perché *Suspiria*?

«Quando ho conosciuto Luca, nel '96, avevo già visto il film di Argento, ai tempi dell'università, all'Arts Cinema di Cambridge. Ma non avevo mai incontrato nessuno, prima, con cui condividere il mio entusiasmo. Luca è sempre stato come posseduto dall'idea di *Suspiria*: in tutti i nostri progetti e sogni a lungo termine, è sempre stato lì, sotto a ogni cosa, un battito pulsante. Sono molto orgogliosa del fatto che siamo arrivati in fondo e che Luca abbia condotto la nave in porto sana e salva».

L'horror, o si ama o si odia. Ho letto che lei, da ragazza, aveva appeso in camera un poster di Christopher Lee in *Dracula*, quindi immagino sia una fan. Il suo horror preferito, *Suspiria* a parte?

«*Suspense* di Jack Clayton (ispirato al Giro di vite di Henry James, ndr) è un capolavoro. Ogni tanto lo rivedo e ogni volta mi sembra che cambi forma, si adatta allo spettatore con il passare del tempo».

Una delle fonti d'ispirazione per il suo personaggio è Pina Bausch. L'ha mai vista in scena?

«Purtroppo non mi è mai capitato e non l'ho mai nemmeno incontrata, anche se avevamo amici in comune. Ma ho visto la sua compagnia danzare la prima volta negli anni Ottanta e l'ho sempre ammirata moltissimo. Il mese scorso li ho visti ancora in uno spettacolo a Parigi, il sublime *Nefés*, al Théâtre de la Ville. Il loro lavoro è sempre fresco e moderno. Tuttavia, il mio personaggio nel film si ispira soprattutto alla coreografa Mary Wigman, altra figura fondamentale, pioniera della cosiddetta danza libera "esistenziale" in Germania, prima della Seconda guerra mondiale. La sua creazione più famosa è *Hexentanz* (Danza delle streghe, ndr) e io faccio molto riferimento alla sua gestualità. Non solo. Wigman dovette accettare compromessi per far sopravvivere la sua compagnia durante il nazismo, c'è qualcosa di fragile e contraddittorio nella sua storia e anche questo mi è servito a creare il personaggio di Madame Blanc».

Lei era una teenager nel 1977, l'anno in cui è ambientato il film. È anche l'anno, per dire, in cui uscì *Guerre stellari*. Che cosa ricorda di quel periodo?

«Avevo 16 anni, ero in un collegio nella profonda campagna inglese dove venivamo rigorosamente, e direi colpevolmente, tenuti all'oscuro della cultura popolare. Al sabato sera si vedevano film inglesi come *Whisky a volontà* o *Passaporto per Pimlico*, piccoli classici a modo loro ma molto staccati dalla realtà dell'epoca in cui vivevamo. Per fortuna, d'altra parte, sono stata abbastanza fortunata da avere una certa esperienza dell'atmosfera che si respirava in quegli anni in Germania. Mio padre, militare, fu di stanza in Germania proprio negli anni Settanta. Ricordo benissimo i tragici fatti alle Olimpiadi di Monaco visti in televisione durante le vacanze estive del 1972, ricordo le facce di Ulrike Meinhof e Andreas Baader appena arrestati, mostrate ovunque, come fossero rockstar, ricordo le dettagliate perquisizioni dell'automobile di mio padre e, in generale, una sensazione di precarietà forse fisiologica a 16 anni ma che, per me, aveva qualcosa di ancora più forte».



Può descrivermi in tre istantanee come si è evoluta la sua collaborazione e la sua amicizia con Luca attraverso gli anni e i film insieme?

«Il nostro primo incontro, a Roma, nel 1996. Quella volta che, con il nostro amico e coproduttore Carlo Antonelli siamo stati vestiti da mummie con rotoli di carta igienica da un gruppo di bambini schiamazzanti per una festa di Halloween in Scozia. La nostra ultima vacanza insieme in Svizzera, nel maggio scorso».

Lei viene spesso definita un'attrice «non convenzionale». La infastidisce o la lusinga?

«È buffo che una simile definizione possa infastidire o lusingare. Le convenzioni sono certamente nell'occhio di chi guarda».

E per lei che cosa è «non convenzionale»?

«Mi interessano e sono molto attaccata alle cosiddette convenzioni della cortesia, del rispetto reciproco, della gentilezza. Le difendo sempre, penso siano tesori inestimabili che dobbiamo proteggere con cura. Se la specie umana le abbandona, può solo decadere».

Ha detto che uno dei suoi libri preferiti è *Grandi speranze* di Charles Dickens. Ha appena girato un film tratto da Dickens, di che cosa si tratta?

«È il *David Copperfield* diretto da Armando Iannucci. Interpreto uno dei personaggi che più amo della storia della letteratura: Betsy Trotwood, la meravigliosa, eccentrica, zia di David».

Lei è quel che si dice una *fashion icon*. Da ragazza come si vestiva?

«A scuola eravamo obbligati a indossare la divisa: non mi dava particolarmente fastidio perché era linda e formale, il che ai miei occhi, a dieci anni, significava un vestire da adulti. Più avanti, da teenager, cominciai a modificarla: colletto in su, colletto storto, colletto infilato sotto, diversi modi di annodarsi la cravatta, più magliette arrotolate e indossate in vita, sui fianchi, sulle spalle, insomma tutte infinite variazioni sulla stessa camicia bianca, gonna blu a pieghe e cravatta blu e argento. Non ricordo che fosse un tentativo di sembrare diversa, era l'opposto. Sinceramente mi piaceva essere vestita come gli altri 120 del gruppo, ma le mie varianti erano una diversione, un modo di dare una forma interessante alle cose di tutti i giorni».

Lei è sempre elegantissima. Pensa di avere mai commesso un passo falso nell'abbigliamento?

«Non so che cosa intenda per passo falso. Il passo falso di una persona può essere il massimo dello chic per un'altra! Non avendo mai indossato una divisa fascista, non credo di avere mai commesso nulla di condannabile».

Che cosa ha imparato dalla sua collaborazione con tanti stilisti importanti?

«Che vestirsi nel modo adatto all'evento e in sintonia con il tuo ruolo nel medesimo è una forma d'arte».

Lei è andata all'università con l'idea di diventare scrittrice, poetessa. Che cosa l'ha spinto verso la recitazione?

«Ho smesso di scrivere all'improvviso, poco dopo essere arrivata a Cambridge. In breve ho fatto amicizia con gente che stava mettendo in scena degli spettacoli teatrali e ho cominciato a legarmi a

loro. Diciamo che ho iniziato a recitare per stare in buona compagnia e quest'abitudine mi è rimasta per più di trent'anni».

Scrivi ancora? Tiene un diario?

«Niente diario, ma scrivo. Ho ricominciato a farlo una quindicina d'anni fa e non ho più smesso».

In quanto coproduttore di *Okja*, lei ha lavorato con Netflix. Come la pensa sul modo in cui le piattaforme digitali stanno cambiando l'industria del cinema?

«È difficile sapere come andrà a finire, ma certo lo *studio system* tradizionale è in piena trasformazione. Quando un regista come Bong Joon-ho riesce a ottenere il denaro necessario per *Okja* solo da Netflix significa che è arrivato il momento per il cinema di ripensare al suo ruolo. Ma il cinema è una forza robusta e flessibile che, dalla sua nascita, ha superato l'avvento del sonoro e quello della televisione: entrambi erano stati visti come minacce al suo potere. Il mondo è grande e si evolve. C'è posto per tutto, sono fiduciosa. E credo con tutto il cuore che, per quanto *digital streaming* ci possa essere ai nostri polsi e ginocchia e in fondo ai nostri letti e ovunque, non arriverà mai il momento in cui smetteremo di desiderare di stare seduti al buio in mezzo a un mucchio di sconosciuti per venerare un secolo di film proiettati sul grande schermo. I film sono per sempre».

Lei ha sempre detto di considerarsi una «turista» a Hollywood. Se dovesse descriverla a un vero turista, che cosa direbbe?

«Che è un ottimo posto per passarci le vacanze. E che è pieno di tesori!».

Quando è stata l'ultima volta che si è fatta un complimento da sola?

«Pochi giorni fa, dopo aver completato una difficile manovra in auto, a marcia indietro in salita. Anche i cani che erano con me sono rimasti parecchio colpiti dalla mia bravura».

Quanti cani ha?

«Adesso ne ho cinque. Rosie, la nonna, la più saggia e la più sofferente di tutti, che canta una specie di canzone quando è contenta. Dora, sua sorella che dorme tra le mie ginocchia ed è un fulmine nel catturare la palla in spiaggia prima dei suoi parenti. I figli di Rosie, ovvero Louis, il mio cavalier servente, sempre al mio fianco, silenzioso come un cervo, e sua sorella Dot, cane da commedia, che sostiene con me vere e proprie conversazioni con frasi compiute. Per finire, Snow Bear detto anche Snaubert, come lo chiama Sandro (*Kopp, il compagno di Tilda*, ndr), che è figlio di Dot, un cucciolo che sta sempre seduto sul sofà, dietro la mia testa, come un pappagallo».

Oltre alla recitazione, in che cosa si sente particolarmente brava?

«Trovo le cose che non si trovano, so rammendare e aggiustare un po' tutto. E fare straordinarie manovre in auto, ovvio».

Quando è stata l'ultima volta che ha pianto?

«Una settimana fa, di gioia, quando mia figlia è tornata dopo otto mesi di volontariato, come insegnante in Namibia».



Un'immagine di *Suspiria* di Luca Guadagnino, remake dell'omonimo film di Dario Argento del 1977, ambientato in una scuola di danza.

Pag. 77: giacca, pantaloni e stivaletti, tutto HAIDER ACKERMANN. Pag. 79: blazer, abito plissé e pantaloni, tutto VALENTINO. Make-up James Kaliardos. Hair Ryan Mitchell@Streeters. Fashion Consultant Jerry Stafford.



«IN CHE COSA SONO
BRAVA? TROVO LE COSE
CHE NON SI TROVANO,
SO RAMMENDARE,
AGGIUSTARE UN
PO' TUTTO E FARE
STRAORDINARIE
MANOVRE IN AUTO»

05.09.2018

VANITY FAIR | 79

DAKOTA JOHNSON

«LUCA MI TIRAVA CONTINUAMENTE FUORI COSE CHE NON PENSAVO DI ESSERE IN GRADO DI REALIZZARE»

Che cosa le ha lasciato un'esperienza come *Suspiria*?

«Subito dopo le riprese ho avuto bisogno di un po' di aiuto per riuscire a reintegrarmi nella mia vita. Giravamo in una location così distante dalla realtà e così isolata che era facile farsi sopraffare. In più, affrontare temi difficili come stregoneria, morte e Germania postbellica può avere un prezzo emotivo molto alto. Dopo aver fatto un po' di lavoro su me stessa per ritrovare l'equilibrio, mi era rimasta la strana sensazione di "cosa è successo?". Mi sembrava di essere in un sogno confuso. Luca mi tirava continuamente fuori cose che non sapevo di avere, o che pensavo di non essere in grado di realizzare. Per esempio: mentre lavoravo con il coreografo Damien Jalet su uno dei balli della mia Susie, abbiamo scoperto che le mie spalle sono molto snodate, e le scapole sembrano davvero spaventose in certe posizioni, un po' come quelle di un gatto selvatico. Le abbiamo filmate e compaiono ogni tanto nel film».

Chi sono le streghe al giorno d'oggi?

«Chi ha un rapporto stretto con la propria femminilità, con l'intuito e con l'ignoto, e riesce ad avvicinare luoghi e persone senza giudicare ma con compassione può forse essere considerata più strega di chi è emotivamente distaccata dal mondo».

Se non avesse debuttato a 9 anni e non fosse stata figlia di attori, pensa che il cinema avrebbe avuto un impatto così profondo sulla sua vita?

«Mi piacerebbe credere che, a prescindere dalla nascita e dall'educazione, avrei trovato comunque la strada giusta per l'arte e il cinema. Non c'è l'ho solo nel sangue, ma nell'anima».



Tutina ricamata, SAINT LAURENT
BY ANTHONY VACCARELLO. Make-up Kate Lee@
The Wall Group. Hair Mark Townsend.
Manicure Candice Idehen per Deborah Lippmann.



CHLOË GRACE MORETZ



«LA PASSIONE PER I FILM DARK MI PERMETTE DI AFFRONTARE LE DIFFICOLTÀ DELLA VITA»

Che cosa le ha lasciato un'esperienza come *Suspiria*?

«È stata una delle esperienze più gratificanti della mia carriera. Guadagnino è riuscito a fare emergere qualcosa di unico e diverso da qualsiasi altro personaggio. Lui è in grado di far affiorare in ogni attore le parti più oscure e complesse, e al tempo belle e vulnerabili, e sa catturare ogni istante di quello che gli offri. Tu devi solo vivere e respirare come il personaggio che stai recitando».

Che cos'è una strega al giorno d'oggi?

«Ha varie forme, ma quello che trovo interessante è come la pratica della "strega" cambia a seconda di quello che funziona meglio per radunare le energie per gli incantesimi».

Da *Amityville Horror* a *Lo sguardo di Satana - Carrie*, lei ha spesso esplorato i territori più oscuri.

«Mi piace avventurarmi in soggetti misteriosi, mi dà la possibilità di esplorare emozioni che altrimenti non sarebbe possibile provare, ma in un contesto protetto. L'ho fatto fin da bambina e mi ha plasmato, trasformandomi in quello che sono oggi e dandomi vari strumenti emotivi per affrontare gli ostacoli che ho incontrato nella vita».



Abito con intagli e ruches, CHLOË.
Make-up Mai Quynh@The Wall Group.
Hair Gregory Russell@The Wall Group.
Manicure Shigeko Taylor@Star Touch Agency.

JESSICA HARPER

«40 ANNI DOPO AVER RECITATO PER DARIO ARGENTO, MI HA VOLUTA ANCHE GUADAGNINO»

Che cosa le ha lasciato un'esperienza come *Suspiria*?

«Quando ho letto la sceneggiatura, sono rimasta colpita dalla storia del mio personaggio, un amore perduto da tempo. Luca è un maestro nel dirigere momenti emotivi intimi, e Lutz Ebersdorf (nel ruolo di *Dr. Jozef*, ndr) è stato bravissimo, così quando ho visto il film la nostra storia d'amore mi ha fatto piangere. Ero anche commossa dal fatto di poter essere associata a un film così potente non una, ma ben due volte

nella vita (l'attrice era la protagonista *Suzy nel Suspiria di Dario Argento*, ndr). Guadagnino mi ha chiesto di parlare in tedesco mentre camminavo all'indietro. Chi avrebbe mai detto che potevo farlo? Per fortuna è un regista molto generoso: mi ha dato tempo, consigli e un paio di ciak in più, così ho potuto dare il meglio».

Chi sono le streghe al giorno d'oggi?

«Viste le turbolenze nel mondo – meteorologiche, politiche e morali – non mi sorprenderebbe se ci fossero varie streghe all'opera».

Non era comparsa in grossi film per quasi sedici anni. Che cosa l'ha fatta tornare?

«Ho ricevuto una telefonata da Luca. Mi ha conquistata solo con "Hello. . ."!»

Ha lavorato con De Palma, Spielberg e Woody Allen. Ma in 40 anni ha fatto solo 18 film. Non voleva concedere troppo di se stessa, della sua identità?

«No, non direi. Ma dopo i trent'anni ho avuto due figlie e ho acquisito un'altra identità, perché adoravo passare il tempo con loro. Quello di madre è stato il ruolo più appagante della mia vita».

Cappotto di velluto e cuissardes dorati, CHANEL.
Make-up Tamah@The Wall Group.
Hair Johnnie Sapong@Salon Benjamin.
Manicure Shigeko Taylor@Star Touch Agency.

MIA GOTH



«SIAMO TUTTE STREGHE, E COSÌ SOPRAVVIVIAMO IN UN MONDO CHE CI VUOLE SOTTOMETTERE»

Che cosa le ha lasciato un'esperienza come *Suspiria*?

«Entrare in un cast tutto femminile, le esercitazioni di danza, i favolosi costumi anni '70, la location, girare in pellicola: tutto era speciale ed eccitante. Sembrava di stare in un piccolo mondo tutto nostro, a creare qualcosa di cui eravamo orgogliosi. Era un privilegio essere lì. Sul set Luca ti stimola di continuo, ti porta fuori dalla tua *comfort zone*. Crede in te anche quando dubiti di te stesso. Mi ha dato la fiducia necessaria ad affidarmi all'ignoto e a rendermi conto della magia che contiene».

Chi sono le streghe al giorno d'oggi?

«Se per strega si intende una donna con poteri incredibili, tutte le donne sono streghe: possiamo dare la vita, siamo resistenti e irrefrenabili, abbiamo prosperato in un mondo che storicamente ha sempre cercato di sottometterci. Non penso ci sia niente di più magico».

Lei ha esordito con Lars Von Trier in un film complesso come *Nymphomaniac*. Un attore non deve temere nessun ruolo?

«Penso che per l'attore la paura sia un veleno: è necessario affrontare continuamente situazioni scomode, ti fa rimanere curioso, attivo. Solo sfidando se stessi si può crescere, in qualsiasi cosa».

Cosa avrebbe fatto nella vita se non avesse fatto l'attrice?

«Forse la ballerina. *Suspiria* mi ha instillato un'enorme ammirazione per la danza, di cui sapevo molto poco. Mi sono resa conto che i ballerini sono un po' come atleti, diligenti, concentrati. Modellano il corpo per esprimere ogni gamma di emozione e sentimento possibile. Sono rapita da quello che fanno».



Abito a rete, top, culotte e anello, tutto DIOR.
Make-up Yuki Hayashi@Streeters.
Hair Brent Lawler@Streeters.



MALGOSIA BELA



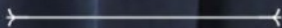
«A 41 ANNI, CON *SUSPIRIA*
MI SONO ACCORTA DI AVERE
UNA PAZIENZA CHE IGNORAVO»

Che cosa le ha lasciato un'esperienza come *Suspria*?

«Una curiosità fortissima. Entrambi i ruoli che avevo nel progetto erano molto piccoli, e anche se avevo guardato l'originale e letto la sceneggiatura non riuscivo a immaginare l'effetto finale, con le immagini unite a suoni e musica. Mi sembrava di aver partecipato a una gigantesca creazione fantastica, in cui Luca era il mago che orchestrava il tutto meravigliosamente. Oltre ai denti gialli, qualche tratto di sadismo e la capacità di uccidere qualsiasi cosa toccassi, lui mi ha fatto scoprire una pazienza che non sapevo di possedere. Almeno cinque ore al giorno di trucco e lunghe giornate in pesanti costumi è stato a dir poco formativo per il carattere! Pensavo di essermi abituata nel periodo in cui avevo fatto la modella, ma la preparazione e le riprese di *Suspria* sono state molto più complesse».

Chi sono le streghe al giorno d'oggi?

«Nel mondo ci sono sempre state le forze del male, vampiri energetici e spietati manipolatori. Non so se siano streghe o stregoni, ma di certo ci sono un sacco di personaggi pericolosi e sembrano sempre più vicini alle leve del potere».



Abito, GUCCI. Collana, SHAROVSKI. Scarpe, CHIE MIHARA. Make-up Yin Lee. Hair Philippe Tholimet@ Saint Luke using Sam McKnight. Manicure Saffron Goddard@Saint Luke. Location Banking Hall, Londra. Produzione Soho Management. Malgosia Bela@d' management group, Milano.





Una scena di ***Illuminate***, con **Valentina Bellè**.

**DONNE STRAORDINARIE
IN TIVÙ**

Le donne fanno sempre la differenza. Ma alcune, in particolare, sono state protagoniste e responsabili d'importanti rivoluzioni sociali e culturali del nostro Paese. I docufilm *Illuminate*, in onda dal 9 settembre in prima serata su RaiTre, raccontano le vite e la storia di alcune protagoniste dell'ultimo secolo.

● **Quattro storie per quattro attrici diverse** Prodotto da Anele in collaborazione con **Rai Cinema**, *Illuminate* parla dell'astrofisica Margheria Hack (interpretata da Francesca Inaudi), della scienziata Rita Levi Montalcini (Caterina Guzzanti, foto sotto), della stilista Krizia (Carolina Crescentini) e della critica d'arte Palma Bucarelli (Valentina Bellè). Le quattro eroine vengono raccontate anche attraverso le parole di testimoni illustri di questi tempi, come Piero Angela, Milena Gabanelli, Dacia Maraini e Inge Feltrinelli.



Riondino, sbarco con tornado

«Salvini non mi rappresenta»

Il «madrino» attacca il vicepremier alla vigilia dell'apertura
La replica: «Che tristezza usare la Mostra per fare politica»

di **Sara D'Ascenzo**

Mai madrina si era permessa tanto. E infatti è un padrino che alza la testa dallo stretto recinto di tulle e crinolina per sparare a zero sul governo in carica colpendo con fuoco amico i Cinque Stelle e pestando sotto il tacco (metaforico) il nemico Matteo Salvini, vicepremier e ministro dell'Interno. Pietra dello scandalo della Mostra del Cinema di Venezia che si inaugura oggi sotto un nuvolone politico grande così, è l'ex giovane Montalbano Michele Riondino, tarantino, 39 anni vissuti tra teatro, politica e cinema, scelto dalla Biennale per essere il volto della Mostra stasera in Sala Grande.

Sbarcato ieri passate un po' le 12 da una lancia all'Excelsior, fatta la foto di rito per i fotografi con e senza occhiali, Riondino ha aperto le valigie e tirato fuori la prima grana di questa edizione numero 75 a guida Baratta e Barbera. «Non vorrei che le mie parole fossero strumentalizzate, e non parlerei così dal palco domani sera (stasera, ndr) o davanti alle telecamere – ha detto Riondino –. Se avessi avuto davanti un rappresentante del cosiddetto “governo del cambiamento”, avrei detto quello che penso senza peli sulla lingua, ma sono contento che in sala non ci sia il ministro Salvini, perché non mi rappresenta e non rappresenta la

gran parte degli italiani che non lo hanno votato. E lo dico da elettore dei Cinque Stelle e da personaggio pubblico che ha fatto campagna elettorale per i Cinque Stelle. Chi ha votato per i Cinque Stelle non si sarebbe mai messo con la Lega. Hanno sottoscritto un contratto con la Lega? Non avrei mai accettato quel contratto e se l'avessi saputo non avrei mai votato Cinque Stelle. I temi portati avanti dai Cinque Stelle non sono ancora stati traditi, ma ce la stanno mettendo tutta».

Insomma, un tornado, di quelli che qui al Lido mettono in crisi le strade. E che ha Roma ha fatto non poco rumore: «Dopo Asia Argento, Roberto Saviano, Gemitaiz e Fabrizio Corona, adesso mi attacca il prode Michele Riondino. Che bella compagnia! – ha tuonato il vicepremier Matteo Salvini. E che tristezza usare il palcoscenico di un Festival (che prende milioni di euro di contributi pubblici) per fare politica... Il cinema e Venezia sono ben altro, per fortuna! Evviva il cinema, evviva Riondino! P.s. Rappresento milioni di italiani che hanno problemi ben più seri di quelli del signor Riondino». Ma ancora più dura, se possibile, la sottosegretaria ai Beni Culturali con delega al cinema e all'audiovisivo Lucia Borgonzoni, bolognese: «Se gli fa così tanto schifo questo governo dovrebbe dire “io torno a casa e

non apro il festival”, ci sarà un treno con cui può tornare a casa no? Perché questa Mostra è pagata con soldi pubblici, ogni anno lo Stato versa dieci milioni per la Mostra, poi ci sono i fondi per lo Spettacolo, l'Architettura e i Beni librari. Io ci sarò, perché rappresento il governo e se lui è tanto infastidito a vedere qualcuno del governo può prendere la porta e andarsene. Gli fa tanto schifo chi crede nella cultura e dà a tutti la possibilità di esprimersi? Se gli dà tanto fastidio se ne vada, altrimenti mi auguro che non voglia usare un palco internazionale come quello del festival per fare politica, perché quella non è la sede. Sono sicura che dalla Biennale prenderanno posizione, assicurandosi non voglia fare politica dal palco. Ne sono quasi certa anche per quello che ho conosciuto Barbera. Un conto poi è la politica, un conto l'attacco frontale fatto per avere un po' di visibilità».

La Biennale, però, sceglie il silenzio sull'affaire Riondino, autodefinitosi «madrino» contro tutti gli «stereotipi». Stasera dovrà dichiarare aperta la 75esima Mostra Internazionale d'Arte cinematografica davanti a mille persone tra autorità, divi – Ryan Gosling su tutti – pubblico, giurie. The show must go on. Anche al Lido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Altri servizi nel Corriere della Sera)



Da Ryan Gosling a Salma Hayek Le stelle su red carpet E «Diva e Donna» premia la Isoardi

Quella volpe di Tiziana Rocca, pierre tra le più attive alla Mostra del Cinema, ha agguantato il pezzo di formaggio prima di tutti. Quest'anno il premio donna dell'anno della rivista *Diva e Donna* (che sarà consegnato domani sera in una festa esclusiva al Sina Centurion hotel a Venezia) va a Elisa Isoardi, novella conduttrice della *Prova del Cuoco* e compagna del vicepremier leghista Matteo Salvini. Di fronte alle domande Tiziana se la ride: «Eh Eh, è il personaggio del momento. Fa *La Prova del Cuoco*. E dopo tante attrici di cinema, quest'anno toccava alla tv e

poi...». E poi c'entra la politica? «Questo lo dite voi...». La Isoardi non è la sola a essere premiata, con lei l'attrice spagnola Paz Vega, che riceverà il Filming Italy e l'attrice Aurora Ruffino per l'impegno in un corto sui disturbi alimentari. Le tre, prima di immergersi nel party veneziano, sfileranno sul red carpet davanti al palazzo del Cinema domani alle 19. E in molti si chiedono se ad accompagnare la Isoardi ci sarà anche il compagno ministro. Quella di *Diva e Donna* è solo una delle tante feste in cui si manifesta la mondanità di questa Venezia 75. Ieri sera il tradizionale party di Variety

in onore del presidente di giuria Guillermo Del Toro sulla terrazza scenografica dell'hotel Danieli, con piatti ispirati al film che l'anno scorso sbancò il Lido e trionfò agli Oscar, *La forma dell'acqua*. Stasera, dopo la cena offerta dalla Biennale sulla spiaggia dell'Excelsior agli invitati della Sala Grande - tra gli altri il ministro dei Beni Culturali Alberto Bonisoli, la sottosegretaria Lucia Borgonzoni, Ryan Gosling, Bradley Cooper, Tye Sheridan e i due leoni d'oro alla carriera Vanessa Redgrave e David Cronenberg - l'after party è sulla terrazza Lexus. Poi il 30 gli occhi sono puntati

sull'hotel Belmond Cipriani, dove il gran ballo dei principi e delle principesse, l'evento creato a Monte Carlo pensando a Venezia, vedrà, oltre a una cena di gala il concerto di Riccardo Cocciante e un balletto. Poi si sospira ancora, in attesa di capire cosa ne sarà venerdì di Lady Gaga: al Belmond Cipriani Salma Hayek riceverà il premio dedicato a Franca Sozzani. E intanto la voce incontrollata di una presenza di Benedict Cumberbatch al Lido il 6 settembre per il gala di Jaeger-LeCoultre, sta creando panico tra le fan.

S.D.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volti
Salma Hayek
e Benedict
Cumberbatch

LA MOSTRA DEL CINEMA



Avvistati

Michele Riondino arriv. al Lido (Pattaro/Vision) Sotto, Elisa Isoardi, premiata da «Diva e Donna»



L'attore

Sono contento che in sala non ci sarà il ministro
Ho votato i Cinque Stelle
ma mi sono pentito





**LA NUOVA DAMA
DI RICCARDO SCAMARCIO
SI CHIAMA
ANGHARAD,
E' INGLESE,
HA 7 ANNI PIU'**

DI LUI ED E' LA | SOSIA DELLA GOLINO

di Alessandra Mori

FIRENZE, agosto

Li vedi passeggiare in città, tenersi la mano in un viaggio in treno, brindare al ristorante, entrare nello stesso albergo. E per un attimo pensi: si saranno anche lasciati, eppure Riccardo Scamarcio e Valeria Golino trovano sempre il modo di restare l'uno nella vita dell'altra. Poi però guardi meglio e ti accorgi che quella accanto al sex symbol 38enne, in queste immagini esclusive scattate a Firenze, questa volta non è la Golino. I capelli sono meno ricci dei suoi e gli occhi dietro le lenti da sole non sono azzurri. No, è un'altra la dama al suo fianco. E non è nemmeno italiana. Si chiama Angharad Wood, ha sette anni più di lui, è inglese, e proprio a Londra ha un'agenzia di management che segue ►►



Nel cuore del Divo]

VICINI Firenze. Riccardo Scamarcio, 39 anni a novembre, in treno mano nella mano (particolare nel tondo) con l'inglese Angharad Wod, che ha 7 anni più di lui e somiglia alla ex storica dell'attore, l'attrice e regista Valeria Golino, 52 (sotto), che tra l'altro di recente lo ha diretto nel film "Euforia", da ottobre al cinema. A sin., Scamarcio e la sua dama, sorridenti, a passeggio in città.

Il sex symbol pugliese ha ancora un rapporto speciale con Valeria Golino, nonostante si siano lasciati due anni fa a un passo dalle nozze. E forse allora non è un caso che adesso accanto a lui spunti una donna che somiglia molto alla sua storica ex: capelli ricci, pelle chiarissima. Guardateli, in queste immagini esclusive, durante un soggiorno a Firenze: passeggiano sorridenti, alloggiano nello stesso hotel e in treno si tengono per mano





LUI PROPONE UN BRINDISI...



...E LEI RICAMBIA CON OCCHI DOLCI



SOLO SU 'DIVA'

RIENTRANO IN ALBERGO DOPO UNA TAPPA IN LIBRERIA

18

SERENA COMPLICITA' Firenze. A sin., Riccardo Scamarcio e Angharad Wood rientrano in albergo dopo aver fatto acquisti in libreria (anche sotto, complici e sorridenti). Sopra, a sin., il sexy attore pugliese alza il calice per fare un brindisi con la sua dama, che sorride e mostra uno sguardo molto dolce (sopra, a ds.). I due hanno trascorso insieme un paio di giorni, ma proprio in Toscana si sarebbero già incontrati anche un mese fa.

attori e scrittori. Probabile che lei e Scamarcio si siano conosciuti per motivi di lavoro, ma la loro intesa pare aver superato i confini della mera collaborazione, come mostrano appunto questi scatti che documentano i due giorni passati insieme: dall'arrivo in un albergo di Firenze al giro in libreria, aperitivo, cena e rientro in hotel, fino allo shopping del mattino dopo con successiva gita in treno in una località vicina, con tanto di mani intrecciate sotto il tavolino, prima di raggiungere l'aeroporto fiorentino. E pare che già un mese fa siano stati visti insieme, sempre in Toscana...

Alessandra Mori



CHE SORRISI DI INTESA!

Cultura&Spettacoli

**Docufilm,
 Milano chiama
 gli investitori**

Torna Visioni dal Mondo, il festival che fa incontrare produttori e autori: nel 2017, 4 mila presenze

A pochi giorni dalla chiusura del Festival di Venezia, il cui programma già sottolinea la centralità del genere documentario per l'industria cinematografica internazionale presentando, tra le opere documentaristiche in concorso, quelle di registi del calibro di Emir Kusturica e Amos Gitai (ma anche di italiani come Roberto Minervini e Wilma Labate), dal 13 al 16 settembre torna "Visioni dal Mondo. Immagini dalla Realtà", 4ª edizione di un festival internazionale che punta a consolidare il ruolo di "Milano capitale del documentario", ma non solo. «Il nostro obiettivo – dichiara Francesco Bizzarri, direttore generale dell'evento – è quello di aiutare autori e produttori del cinema indipendente sul piano del finanziamento e della distribuzione dei loro progetti audiovisivi. Puntiamo a creare un mercato del documentario all'interno del Festival sulla falsariga di quanto avviene a Cannes per il cinema tradizionale». Cuore dell'evento è infatti la sezione "Festival Visioni Incontra" (13 e 14 settembre), due giorni durante i quali produttori, distributori, broadcaster, circuiti cinema, piattaforme, acquisition manager, sales agent, direttori di festival e story editor parteciperanno alle sessioni di pitching dei 16 progetti selezionati attraverso incontri one-to-one con i documentaristi, con l'obiettivo di aiutare lo sviluppo dei loro docufilm con finanziamenti, preacquisti e distribuzione. A dare la misura dell'appeal e della capacità di muovere investimenti del genere in questo momento storico, basti citare



la partecipazione all'evento di colossi come Fox, Discovery, Sky, Rai, Chili, Netflix, I Wonder, Wanted, CG Entertainment e La Feltrinelli. Se infatti quella del documentario in Italia è una tradizione di lungo corso – a cimentarsi in passato maestri come Pasolini, Antonioni, Olmi e Amelio –, è negli ultimi anni che il "cinema del reale" ha ottenuto, oltre al plauso della critica, anche un notevole successo di pubblico. I recenti Orso d'Oro a Berlino per "Fuocoammare" di Gianfranco Rosi nel 2016 - già Leone d'Oro a Venezia per "Sacro Gra" nel 2013 (e candidato all'Oscar come Miglior Film Straniero nel 2017 proprio con il documentario sugli sbarchi a Lampedusa) - e il titolo di miglior Film nella Sezione Orizzonti di Venezia a "Liberami"

di Federica di Giacomo sempre nel 2016, sono solo i principali i riconoscimenti ottenuti negli ultimi anni dalle produzioni italiane. Un successo di critica e di pubblico, dimostrato anche dagli incassi: Rosi con "Sacro Gra" è riuscito infatti a superare la soglia del milione di euro, sfiorata tre anni dopo con "Fuocoammare"; cifre da capogiro rispetto a una media di incassi per prodotti di questo tipo che non supera i 100 mila euro. Un successo che ha contribuito notevolmente a dare nuovi stimoli al cinema italiano, il cui mercato negli ultimi decenni poggiava quasi esclusivamente su una o due commedie l'anno. Un cambiamento dimostrato anche dai numeri: dati relativi al periodo che va dal 1° gennaio al 22 luglio, infatti, mostrano

come la quota di mercato Usa in Italia sia del 53,97% per quanto riguarda gli incassi col 26,33% dei film distribuiti, mentre il cinema italiano è al 28,25% con il 34,26% dei film; un risultato che va considerando alla luce di quanto avveniva un anno fa, quando a un 67,92% delle produzioni Usa, l'Italia rispondeva con solo il 17,60%. A contribuire a questa rinascita anche iniziative come "Festival Visioni Incontra", dalla cui fucina, ad esempio, lo scorso anno è uscito vincitore "Gli ultimi Butteri" di Walter Bencini che proprio grazie ai finanziamenti ottenuti ha avuto anche una buona distribuzione in sala lo scorso giugno. Sedici opere sottoposte all'attenzione dei professionisti durante le giornate a loro dedicate; 30 invece i titoli del programma aperto al pubblico – l'anno scorso si è toccato quota 4000 presenze – con proiezioni dislocate nelle prestigiose sedi della Triennale di Milano, la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e il Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci. (g.c.)



1

STORIE

della settimana



75^a

MOSTRA DEL CINEMA

Venezia

dalla A alla Z

Poco amore, tanti western, qualche horror. E poi le celebrity più attese, le curiosità e il dietro le quinte della 75^a edizione del festival più bello del mondo

DI ROSA BALDOCCI



- A** come **Amore**: quest'anno non fa la parte del leone a guardare i titoli che mescolano storie di tutti i tipi, dall'odissea spaziale al western, dall'horror d'autore al film di denuncia. Ma c'è qualche eccezione, come *Doubles Vies* di Olivier Assayas in cui la coppia Juliette Binoche-Guillaume Canet si fronteggia in discussioni a non finire causa crisi d'età, lavoro e sesso. Molto intellò, si salvi chi può.
- B** come **Borghi** (Alessandro): sarà lui a far rivivere nel film *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini, gli ultimi devastanti giorni del trentenne Stefano Cucchi, morto il 22 ottobre 2009 per lesioni aggravate durante la custodia cautelare. Accanto a lui Jasmine Trinca, nei panni della sorella Ilaria, e Max Tortora. Un vero grido di denuncia.
- C** come **Coen**: i due inarrestabili fratelli questa volta portano al Lido un western atipico, un'antologia con sei diverse storie dedicate alla Frontiera americana. Sicuramente tutte sfrenatamente ironiche e surreali come solo loro son capaci di fare. Girato tra Nebraska e New Mexico, *The Ballad of Buster Scruggs* schiera attori come James Franco, Liam Neeson e Tom Waits. Ma di donne soltanto una: Zoe Kazan.
- D** come **Dafoe** (Willem): volto scavato e tormentato sarà il grandissimo genio Vincent van Gogh in *At Eternity's Gate*, film sugli ultimi anni del pittore, dal burrascoso rapporto con Gauguin al colpo di pistola che gli tolse la vita a soli 37 anni. Dirige Julian Schnabel, specialista nel portare sullo schermo storie di vita e arte, ormai noto anche per essere il padre ▶

A sinistra, dall'alto: Natalie Portman, 37 anni, protagonista del film *Vox Lux* sarà sul red carpet il 4 settembre. Dakota Johnson, 28, presenterà l'attesissimo remake dell'horror *Suspria* firmato Guadagnino il 1° settembre. Valeria Bruni Tedeschi, 53, regista e attrice di *Les Estivants* (fuori concorso) sarà a Venezia il 5 settembre.

IPA, Getty Images



A sinistra, Emma Stone, 29, è una delle protagoniste di *The Favourite* diretto da Yorgos Lanthimos, che sarà presentato il 30 agosto. A destra, la modella francese Annabelle Belmondo, 30, nipote di Jean-Paul, sarà la madrina del "Premio Kinéo - Diamanti al cinema", che verrà assegnato il 2 settembre a personalità cinematografiche, come Carlo Verdone e Paola Cortellesi. Sotto, la pop star Lady Gaga, 32, sarà sul red carpet di *A Star is Born* insieme al regista del film, il sex symbol Bradley Cooper, il 31 agosto.



STORIE

della settimana

Accanto, Bradley Cooper, 43, e Lady Gaga in *A Star is Born*, che racconta l'ascesa di una cantante.



di Vito, seduttore impenitente nella cui tela sono cadute Demi Moore, Heidi Klum e, recentemente, Amber Heard. Ma anche D come **Donne**: una sola in concorso (tal Jennifer Kent, vedi alla lettera J), una fuori concorso (la simpatica Valeria Bruni Tedeschi, vedi alla lettera T), sette nella sezione Orizzonti, provenienti da varie parti del mondo, e una in Sconfini (Wilma Labate e il suo divertente *Arrivederci Saigon*, documentario su una rock band toscana che negli Anni '60 finisce in Vietnam per le truppe Usa). In tutto fanno 10. Davvero pochine rispetto alle 87 opere presenti al Lido!

E come **Emma** (Stone): sarà lei la super star di questa edizione della Mostra. A due anni da *La La Land*, per cui vinse la Coppa Volpi e l'Oscar, ritorna con *The Favourite*, film dai costumi sfarzosi e dagli intrighi velenosi sulla corte d'Inghilterra del XVIII secolo. Emma impersona la dama che cercherà di soffiare il ruolo di favorita della regina Anna (Olivia Colman) a Lady Sarah (Rachel Weisz). Dirige quel matto dissacratore di Yorgos Lanthimos, quindi nulla ci sarà risparmiato!

F come **Festa**: fra le tante assegnazione del premio "Kinéo - Diamanti al cinema" all'Hotel Excelsior con una madrina di eccezione, la modella Annabelle Belmondo, nipote del mito Jean-Paul, diventata icona di stile francese fra le più magnetiche e *charmante*.

G come **Gosling** (Ryan): è la star del film d'apertura *First Man* di quel Damien Chazelle che sbaragliò tutti due anni fa all'Oscar con *La La Land*. Gosling torna a lavorare con lui per interpretare Neil Armstrong, il primo uomo che sbarcò sulla luna. Ed essendoci dietro la cinepresa Chazelle, il viaggio nello spazio non sarà di certo quello che ci aspettiamo.

H come **Hotel des Bains**: dopo otto anni di chiusura il mitico albergo in cui Luchino Visconti girò *Morte a Venezia* verrà in parte riaperto per ospitare la mostra fotografica dedicata alla storia del festival attraverso foto, filmati e materiali dell'archivio storico della Biennale. Una vera occasione per rivedere le sue magnifiche sale.

I come **Il portiere di notte**: il celebre film di Liliana Cavani, che lanciò l'allora giovanissima Charlotte Rampling vestita da nazista a seno nudo, verrà presentato nella sezione Venezia classici completamente restaurato. Imperdibile!

J come **Jennifer Kent**: la regista australiana è la sola donna in concorso con *The Nightingale*, thriller gotico ambientato nel 1825 in una colonia penale in Australia. La storia è durissima: una giovane prigioniera cerca spietata vendetta contro chi ha devastato la sua famiglia. E la Kent non ha paura di calcare la mano. Lascerà il segno.

L come **Lady Gaga**: sì proprio lei, la pop star più pop del pianeta, arriva al Lido nel terzo remake di *A Star is Born*, diretta da Bradley Cooper che recita pure accanto a lei. Una storia d'amore disperata tra un cantante affermato e la giovane Ally in cerca del successo a ogni costo. Ovvero melodramma più sogno

americano in un mix perfetto. E la colonna sonora è tutta eseguita dal vivo e senza playback. I giovani ne andranno pazzi.

M come **Mario Martone**: dopo due film importanti come *Noi credevamo* e *Il giovane favoloso*, il regista napoletano torna con *Capri-Revolution*, storia ambientata all'inizio del secolo a Capri dove una giovane donna entra a far parte di una comune *ante litteram*. Libertà, utopia, ideali tra la magia della natura incontaminata e la spinta verso il progresso. La protagonista, Marianna Fontana, è una delle gemelle di *Indivisibili*.

N come **Numeri**: 72 nuovi lungometraggi tra tutte le sezioni, 15 cortometraggi, 21 film in concorso, 3 ore e oltre la durata di molti di questi, 11 registi per la prima volta in gara, 6 film targati Netflix e Amazon (in barba al Festival di Cannes che li aveva rifiutati perché non escono nelle sale) e 18 opere prime.

O come **Orson** (Welles): il leggendario regista di *Quarto potere*, anche dall'aldilà, prepara sorprese. Ecco *The Other Side of The Wind*, il film incompiuto che Orson chiese all'amico regista Peter Bogdanovich di finire «nel caso gli fosse capitato qualcosa». Lo girò tra il 1970 e il 1976, la società fallì, non riuscì a



Qui sopra, *The Ballad of Buster Scruggs*, miniserie in sei puntate diretta dai fratelli Coen. Nel cast, anche James Franco. A destra, Ryan Gosling, 37, è il protagonista di *First Man*, il film di Damien Chazelle, premio Oscar per *La La Land*, che inaugurerà il 75° Festival di Venezia il 29 agosto.



John C. Reilly, 53, è uno dei cowboy di *The Sisters Brothers* di Jacques Audiard. Nel cast, Joaquin Phoenix e Jake Gyllenhaal.



Juliette Binoche, 54, e Guillaume Canet, 45, interpretano una coppia in crisi da tutti i punti di vista, sentimentali, personali, universali e lavorativi, in *Doubles Vies* di Olivier Assayas

montarlo, le pizze del girato furono perse e poi ritrovate. Una vera leggenda che fa impazzire di gioia i cinefili.

P come **Phoenix** (Joaquin): l'attore più cool e inafferrabile di Hollywood, dopo averci ipnotizzato nei panni di un tormentatissimo Gesù Cristo, ora si dà al western in *The Sisters Brothers* di Jacques Audiard, ironica riflessione sugli stereotipi del cowboy visto dall'Europa. E lo fa insieme a Jake Gyllenhaal. Un'accoppiata da non perdere.

Q come **Queen**: Claire Foy, super famosa per aver interpretato la regina Elisabetta nella serie tv *The Crown*, sarà al Lido per *First Man*, accanto a Ryan Gosling. Da notare: a Venezia ci sarà anche Olivia Colman, che la sostituisce nella terza serie. Due sovrane in laguna in una volta sola, anzi tre perché la Colman indossa la corona anche della regina Anna in *The Favourite*. Tutto molto regale.

R come **Riondino** (Michele): secondo maschio chiamato a vestire i panni di padrino della Mostra dopo Alessandro Borghi. Una scelta che rovescia gli schemi, che rompe i cliché. E lui dice: «Basta con le quote rosa da un lato e quelle celesti dall'altro. Il criterio deve essere la meritocrazia. No maschio o femmina». E noi siamo assolutamente d'accordo.



Marianna Fontana, 21, è una semplice ragazza dei primi del '900 che si confronterà con una comune di intellettuali in *Capri Revolution* di Mario Martone.

S come **Suspiria**: forse il film più atteso dal pubblico per varie ragioni. Perché è il remake di un super cult dell'horror del maestro Dario Argento, perché lo dirige Luca Guadagnino che sa mescolare classico e moderno, perché Dakota Johnson è la protagonista Susie alle prese in quel di Berlino con un'accollita di streghe, perché oltre a lei c'è Tilda Swinton e Chloë Moretz, inquietanti quel che basta, perché la storia è tutta al femminile, perché le splendide musiche sono di Thom Yorke, frontman dei Radiohead, perché a Dakota durante le riprese è quasi venuto l'esaurimento nervoso, perché a Las Vegas, alle prime proiezioni, qualcuno se l'è data a gambe, perché... perché... perché.

T come Valeria Bruni **Tedeschi**: la dirimente sorella dell'ex première dame Carlà porta al festival in veste di regista/attrice una nuova puntata autobiografica sul regolamento di conti tra parenti, amici, mariti e amanti in magnifiche ville, in riva al mare, in *Les Estivants*. Nel cast anche Valeria Golino. Tra nevrosi e dialoghi molto sofisticati, alla francese insomma.

U come **Un giorno all'improvviso**: ovvero come inseguire i sogni e possibilmente trasformarli in realtà. Un 17enne del Sud vuole diventare calciatore, ma lo frena l'amore per la madre rimasta sola. Una storia madre/figlio piena di energia e speranza con una fantastica Anna Foglietta.

V come **Vox Lux**: diretto dal trentenne Brady Corbet, vede Natalie Portman, la super star di *Il cigno nero*, trasformata in una cantante punk-rock con borchie, jeans e giacche di pelle. Il suo nome nel film è Celeste, giovane, bellissima appassionata di musica dura che tenta la

perigliosa scalata al successo (un po' come Lady Gaga in *A Star is Born*, vedi alla lettera L). Accanto a lei l'inossidabile Jude Law.

Z come **Zen sul ghiaccio sottile**. Questa opera prima di Margherita Ferri, 34enne di Imola, cresciuta a base di cinema americano alla *Thelma & Louise*, colpisce duro raccontandoci la storia di una ragazza bella e androgina, unica donna in una squadra di hockey, presa di mira dai maschi. Insultata come lesbica, bullizzata e perseguitata, la giovane donna non subisce, ma reagisce e incomincia a sparare. Sulla scia delle donne guerriere che stanno invadendo il cinema contemporaneo. Oltre che per la storia il film ci interessa perché esce fuori dalla Biennale College Cinema, scuola di formazione del festival che dal 2012 ha realizzato 19 film di altrettanti giovani talenti. **F**

Emma Stone interpreta una cortigiana ambiziosa in *The Favourite* di Yorgos Lanthimos.



ope
di I

VENEZIA RED CARPET >



Ciak, si gira

Feste, star, mode e modi. E naturalmente i film che faranno discutere per 12 mesi. Ecco tutto quello che occorre sapere sulla Mostra cinematografica di Venezia. Sempre più glamour, in netta competizione con la rassegna di Cannes

DI SUSANNA TANZI

CHRIS JACKSON/GETTY IMAGES

VENEZIA RED CARPET

Non ci sono dubbi: per capire come andrà il Festival del Cinema, occorre essere tra i selezionati invitati - giornalisti della celebre testata americana, celebrity e artisti internazionali - della festa a tema di *Variety* sulla splendida terrazza del Danieli, a fine agosto, in onore del regista messicano Guillermo del Toro, premio Oscar nel 2018 con *The Shape of Water*, nonché presidente della Giuria di questa 75ª edizione. E se il titolo del party, *Shape of Fantasy*, crea una sicura suggestione (gli ospiti possono condividere sui social con l'hashtag #shapeofvenice gli scatti realizzati allo speciale *selfie corner*, entrando nella storia di un evento diventato ormai un appuntamento fisso durante la kermesse cinematografica veneziana), per capire meglio che forma prenda quest'anno la fantasia, non resta che seguire il ricco programma nelle sale del Lido e gli eventi collaterali di quello che si presenta come un formidabile trampolino per star, registi e case di produzione.

Dopo essere sbarcati nell'affascinante cornice del Lido di Venezia sugli eleganti motoscafi Riva, con folto stuolo di fotografi e fan al seguito, e avere preso alloggio all'Excelsior, a sfilare sul celebre red carpet,



Guillermo del Toro

accompagnati dal direttore Alberto Barbera, ci saranno tra gli altri, Ryan Gosling (apre il Festival con *First man* di Damien Chazal, la storia di Neil Armstrong dalla Nasa al piede sulla Luna), Lady Gaga (in *A star is born*, inedita interpretazione lontana dal suo abituale stile, del neo-regista del film Bradley Cooper), Tilda Swinton, Salma Hayek, Greta Scacchi, Jasmine Trinca, Laura Morante, Valeria Bruni Tedeschi...

I brand che coccolano le star di Venezia

Dall'alba a notte fonda, le star presenti al Lido possono contare su una lussuosa assistenza, garantita dagli sponsor della manifestazione. Ad accompagnare attori e registi nei pochi metri che dividono il Grand Hotel Excelsior dal red carpet ci pensa Lexus, main sponsor anche quest'anno, con le nuove Es Hybrid, che si occupa anche dei transfer degli ospiti al Lido con 40 vetture Self Charging Hybrid Lexus. La Lexus Lounge, punto di riferimento per il mondo del cinema dove avverranno presentazioni, interviste, premiazioni, sarà all'insegna dell'*Omotenashi*, l'ospitalità tipica della cultura giapponese che mette al centro di tutto il benessere, con la massima attenzione al dettaglio. A occuparsi di bellezza e quindi del make up delle star, con i suoi prodotti di eccellenza, sarà Giorgio Armani, appassionato da sempre di cinema, a cui ha rifatto spesso il look, a cominciare dal guardaroba di Richard Gere in *American Gigolo* per passare alla scelta di Cate Blanchett come ambasciatrice globale di bellezza del marchio e volto della fragranza Si. A ornare i polsi delle star ci penserà Jaeger-LeCoultre, fedele sponsor coinvolto nei principali eventi, che donerà un prezioso orologio Reverso personalizzato, con incisione laccata del logo della Mostra, ai vincitori del Leone d'Oro e della Coppa Volpi. Anche l'aperitivo può contare su un brand che non si discute: Campari. Presente al Lido con una Lounge molto scenografica vicino al red carpet, dove sorseggiare il classico spritz, garantisce anche un premio, il *Campari Award Passion for Film*, dedicato a tutti coloro che stanno dietro le quinte di una pellicola: direttori della fotografia, compositori, sceneggiatori e scenografi. Mentre i tanti brindisi che connoteranno la perfetta riuscita dei party più esclusivi della mostra saranno garantiti dallo Champagne del cinema: Moët & Chandon. Sponsor della 75ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica, stapperà le bottiglie a partire dalla cena di gala d'inaugurazione, al party di chiusura della kermesse. Una liaison storica e di prestigio quella tra la settimana arte e M&C, iniziata dagli anni '30 e consolidata dal *savoir-fête* della Maison. Cary Grant, Paul Newman, George Clooney e Scarlett Johansson sono solo alcune delle celebrity che hanno sposato il glamour dell'iconico Champagne. Fiumi di Moët & Chandon sono stati protagonisti di oltre 100 film di Hollywood, da *Love in the afternoon* di Billy Wilder, dove un'incantevole Audrey Hepburn sorseggiava le bollicine, fino al recente *The Greatest Showman*. **S.T.**



Amanda Seyfried

Vinca il migliore (o no?)

Ecco i 21 film in concorso al Festival. Un compito impegnativo, quello della giuria presieduta da Del Toro, tra cui spiccano i nomi dell'attore austro-tedesco Christoph Waltz, dell'attrice e regista francese Nicole Garcia, del regista e sceneggiatore italiano Paolo Genovese e dell'attrice inglese Naomi Watts. Oltre al Leone d'Oro, dovranno assegnare il Leone d'Argento Gran Premio della Giuria, il Leone d'Argento Premio per la migliore regia, la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile, quella per la migliore interpretazione femminile, il Premio per la migliore sceneggiatura, il Premio Speciale della Giuria, il Premio Marcello Mastroianni a un giovane attore o attrice emergente. Non sempre, però, nella storia della Biennale, le scelte sono state condivise dal pubblico e dalla critica. Ecco le pellicole selezionate per la 75esima Mostra del Cinema. S.T.



FIRST MAN di **Damien Chazelle**
con *Ryan Reynolds, Jason Clarke, Claire Foy*
Usa

THE MOUNTAIN di **Rick Alverson**
con *Tye Sheridan, Jeff Goldblum, Hannah Gross*
Usa

DOUBLES VIES di **Olivier Assayas**
con *Guillaume Canet, Juliette Binoche, Vincent Macaigne*
Francia



THE SISTERS BROTHERS di **Jacques Audiard**
con *Joaquin Phoenix, John C. Reilly,*

Jake Gyllenhaal
Francia, Belgio, Romania, Spagna

THE BALLAD OF BUSTER SCRUGGS

di **Ethan Coen, Joel Coen**
con *Tim Blake Nelson, James Franco, Liam Neeson, Tom Waits*
Usa



VOX LUX di **Brady Corbet**
con *Natalie Portman, Jude Law, Raffey Cassidy*
Usa

ROMA di **Alfonso Cuarón**
con *Yalitza Aparicio, Marina de Tavira, Marco Graf, Nancy García*
Messico

22 JULY di **Paul Greengrass**
con *Anders Danielsen Lie, Jonas Strand Gravli, Jon Øigarden*
Norvegia, Islanda



SUSPIRIA di **Luca Guadagnino**
con *Dakota Johnson, Tilda Swinton, Mia Goth*

Italia

WERK OHNE AUTOR (OPERA SENZA AUTORE) di **Florian Henckel Von Donnersmarck**
con *Tom Schilling, Paula Beer, Sebastian Koch*
Germania

THE NIGHTINGALE di **Jennifer Kent**
con *Aisling Franciosi, Sam Claflin, Baykali Ganambarr*
Australia



THE FAVOURITE di **Yorgos Lanthimos**
con *Olivia Colman, Emma Stone, Rachel Weisz*/UK, Irlanda, Usa

PETERLOO di **Mike Leigh**
con *Rory Kinnear, Maxine Peake, Pearce Quigley*
Uk, Usa



CAPRI-REVOLUTION di **Mario Martone**
con *Marianna Fontana, Reinout Scholten van Aschat, Antonio Folletto,*

Donatella Finocchiaro
Italia, Francia

WHAT YOU GONNA DO WHEN THE WORLD'S ON FIRE? di **Roberto Minervini**
con *Judy Hill, Dorothy Hill, Michael Nelson, Ronaldo King*
Italia, Usa, Francia



NAPSZÁLLTA (SUNSET) di **László Nemes**
con *Juli Jakab, Vlad Ivanov*
Ungheria, Francia

FRÈRES ENNEMIS di **David Oelhoffen**
con *Matthias Schoenaerts, Reda Kateb, Sofiane Zermani, Nicolas Giraud*
Francia, Belgio

NUUESTRO TIEMPO di **Carlos Reygadas**
con *Carlos Reygadas, Natalia López, Eleazar Reygadas*
Messico, Francia, Germania, Danimarca, Svezia

AT ETERNITY'S GATE di **Julian Schnabel**
con *Willem Dafoe, Rupert Friend, Oscar Isaac, Mathieu Amalric, Emmanuelle Seigner*
Usa, Francia



ACUSADA di **Gonzalo Tobal**
con *Leonardo Sbaraglia, Lali Espósito, Inés Estevez*
Argentina, Messico



ZAN (KILLING) di **Shinya Tsukamoto**
con *Sousuke Ikematsu, Yu Aoi, Tatsuya Nakamura*
Giappone



Letizia Lamartire

“Jazzista mancata e rinata col cinema racconto a Venezia una vita da artista”

ANTONELLA GAETA

Letizia Lamartire: un nome che è un coerente innesto di francescanesimo e quaresima. «Mi prendevano in giro anche i bidelli a scuola; sta di buono che non si dimentica facilmente», ha ragione la trentunenne regista barese che, sebbene alla vigilia della presentazione della sua opera prima, *Saremo giovani e bellissimi*, unico film italiano in concorso nella Settimana della Critica, continua a fare diligentemente anche il suo secondo lavoro.

Ma cominciamo dal primo, quello che la sta portando, a distanza di un anno dal corto *Piccole italiane*, di nuovo alla Mostra del cinema di Venezia, questa volta con un lungo.

«Ho una profonda riconoscenza nei confronti di chi mi concede fiducia; si perfeziona un percorso e si riconosce il lavoro fatto a tutti i compagni del Centro sperimentale che ha prodotto il film insieme a **Rai Cinema**. Vorrei veramente dar merito a una squadra giovane, che ha condiviso con me la prima esperienza di e, per questo, ha dato il triplo al progetto».

“Saremo giovani e bellissimi”: il titolo viene da un verso della canzone “Tic Tac”, scritta per il film che racconta, infatti, di una cantante di successo negli anni Novanta.

«Sì, ritroviamo Isabella (interpretata da una Barbora

Bobulova estremamente generosa con questo film) vent’anni dopo, che canta ancora gli stessi brani di allora in un locale di provincia, con suo figlio Bruno (Alessandro Piavani), un chitarrista che un giorno incontra Arianna (Federica Sabatini), leader di un gruppo rock. Sarà lei a fargli una proposta difficilissima da accettare: entrare nella sua band e lasciare sua madre. Cercavamo il titolo e, un giorno, mentre ricantavamo il nostro tormentone, ci siamo accorti che era lì. Penso che si diventi bellissimi da adulti, quando si mettono insieme passioni giovanili, entusiasmi, inciampi e riprese coraggiose, col distacco della maturità. È un invito a mescolare passato e futuro per vivere l’attimo, nella tensione del sentirsi vivi e del proiettarsi».

Nella sua formazione, prima della regia cinematografica, c’è stata la musica.

«Sì, ho unito due passioni. Ho una laurea breve in musica jazz e pensavo che quella sarebbe stata la mia vita, ma richiedeva quella dedizione totale, che ho capito di riuscire a dare solo al cinema. Mi sono avvicinata a quest’altro mondo attraverso l’Accademia Unika, un passaggio fondamentale. Quando mi sono decisa a iscrivermi al Centro sperimentale già lavoravo parecchio, suonavo ai matrimoni, nei locali; non è stato affatto facile decidere di tornare a fare la studentessa

quando avevo già una piccola autonomia; ho dovuto rimodulare tutto, ma sono contentissima di averlo fatto».

Regista pugliese, opera prima: come mai ha girato in Emilia Romagna e non in Puglia?

«Quello sarà un discorso privilegiato, un soggetto che partirà da me, parlerà delle mie origini e che dovrò necessariamente ambientare a Bari, la mia città, a cui riserverò qualcosa di specifico, di antropologico. Questa era una storia di personaggi, un soggetto già esistente, sviluppato con Marco Borromei e Anna Zagaglia, con la supervisione di Federica Pontremoli e di Lisa Nur Sultan per i dialoghi».

Primo settembre proiezione a Venezia: cosa si aspetta?

«Di uscire viva! Scherzo, voglio godermi la giornata, imparare tantissimo da quello che mi verrà detto, raccogliere tutte le riflessioni che susciterà il film e farne tesoro per crescere».

Infine, il suo secondo lavoro.

«Per sostentarmi, come tantissimi altri studenti, faccio la cameriera in una trattoria romana, “Da quei tre”, una specie di famiglia: loro dicono a tutti i clienti che sono una regista, ne sono orgogliosi. Per me è anche un’occasione per osservare la gente. Nella parannanza ho due taccuini, uno per i personaggi e uno per gli aneddoti; prendo appunti. Amo questo lavoro e, prima o poi, ne farò un film».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il film

Barbora Bobulova e Massimiliano Gallo in una scena di "Saremo giovani e bellissimi", opera prima della regista Letizia Lamartire e coprodotta da [Rai Cinema](#)



La regista

Nata a Bari nel 1987 Letizia Lamartire si è laureata al Conservatorio Piccinni per poi diplomarsi in regia al Centro sperimentale di cinematografia a Roma. "Saremo giovani e bellissimi" è il suo primo lungometraggio (nel 2017 ha girato il corto "Piccole italiane")

I film distribuiti da I Wonder

Romeo al Lido
 “Arte e creatività
 questo mistero
 val bene un’indagine”



EMANUELA GIAMPAOLI

È un rapporto fortunato quello tra la Mostra del cinema e I Wonder, la casa di distribuzione di Andrea Romeo, direttore di Biografilm, che lo scorso anno aveva in Laguna “Nico, 1988” di Susanna Nicchiarelli, vincitore di Orizzonti, e “Hannah” di Andrea Pallaoro, valso a Charlotte Rampling la Coppa Volpi. A Venezia 75 la casa petroniana porta invece “Doubles Vies” di Oliver Assayas, con Juliette Binoche e Guillaume Canet, in lizza per il Leone d’oro, insieme al doc “Why are we creative?” di Hermann Vaske, alle Giornate degli Autori. «Assayas - spiega Romeo -, che inizia oggi le proiezioni al Lido, l’abbiamo acquistato a Berlino ed è una grande riflessione sull’editoria contemporanea. Il regista si diverte ancora una volta a rimescolare i generi. Stavolta tocca alla commedia». È invece alle Giornate degli autori che, con Marina Abramovic, il pubblico del festival vedrà sabato il documentario che Vaske ha messo insieme in oltre trent’anni di interviste a personalità della cultura, da David Bowie a Wim Wenders, da Ai Weiwei a David Lynch, da Yoko Ono a Quentin Tarantino, da Stephen Hawking al Dalai Lama, in cerca di quella scintilla che chiamiamo creatività. «Entrambe le opere usciranno a inizio 2019, a Bologna però le vedremo nelle prossime settimane».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinema

Alla Mostra di Venezia la Napoli dei "corti" con Toni D'Angelo e il fratello di De Angelis

ILARIA URBANI



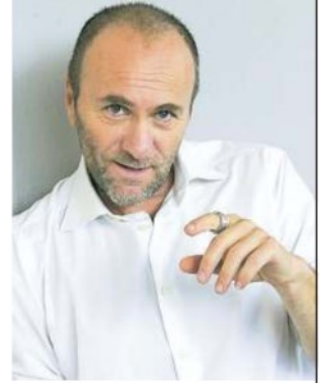
nizierà un po' come "The Wolf of Wall Street", per poi aprirsi in un road movie, con un finale alla John Woo. Per il mio "Calibro 9" vorrei mantenere il sapore del b movie di culto con il quale sono cresciuto e che ha stregato anche registi americani come Tarantino. Ho scritto un ruolo anche per Barbara Bouchet». Toni D'Angelo parla per la prima volta, in esclusiva per "Repubblica", del sequel della pellicola di culto del 1972 "Milano Calibro 9" di Fernando Di Leo, il nuovo film che girerà tra Milano, Marsiglia e la Germania in gennaio. Coproduzione internazionale italo franco-tedesca Minerva Film, Rai Cinema (budget tra 4 e 5 milioni). Il regista intanto inaugura stasera la Settimana internazionale della critica della 75esima Mostra del cinema di Venezia stasera con il corto "Nessuno è innocente", girato a Scampia. Prodotto da Bronx Film, Gianluca Curti, Minerva Pictures, Ferdinando Mormone con Tunnel produzioni, il corto racconta la storia di Ermanno, interpretato da Salvatore Esposito, il Genny Savastano della serie "Gomorra",

che giunto nel quartiere a nord di Napoli per chiudere un contratto d'appalto si farà sopraffare dai luoghi comuni sulla città. Ad ispirare D'Angelo è ancora una volta "la Napoli Vice" notturna, accompagnata dalle musiche dei Beatmovie, duo composto dallo stesso regista e da Vincenzo Adelini. «Ho voluto raccontare gli stereotipi che, oggi più di ieri, pesano su Scampia. Ho composto le musiche - dice D'Angelo - con Vincenzo Adelini, un duo formato ad hoc ma non è detto che non ci ripeteremo anche per "Calibro 9". È la prima volta che rendo pubblica la mia passione per la musica, suono la chitarra: avendo un padre cantante famoso, ho preferito all'inizio non generare confusione. La Milano che racconterò è una metropoli contemporanea dove la malavita non è più quella delle valigette, ma è 4.0, passa per Internet, è una criminalità digitale ed è collegata con la 'ndrangheta. Sarà un film pop, con tanta azione non gratuita e una pesante cifra autoriale. Ci vedrei bene anche le musiche dei Daft Punk». Toni D'Angelo ha scritto il film con Luca Poldelmengo, Marco Martani e

Gianluca Curti. Il protagonista è un avvocato di circa quarant'anni, figlio di Ugo Piazza (Gastone Moschin) e Nelly (Barbara Bouchet) di "Milano Calibro 9", che tenterà un truffa telematica da 300 milioni ad una finanziaria in Lussemburgo della 'ndrangheta. «Protagonista anche una giovane avvocatina figlia dell'ndrangheta, fatta crescere a Milano dalla famiglia», spiega il regista 38enne». Intanto a Venezia, dopo il corto di D'Angelo passeranno altri corti napoletani: il crime "Fino alla fine" di Giovanni Dota, classe 1989, cresciuto a Ponticelli, con Lino Musella, Nello Mascia e Vincenzo Nemolato. Alla terza di "I Love Gai - Giovani Autori Italiani", evento della Mostra di Venezia per i talenti under 40, venerdì alle 14 sarà proiettato "Il nostro limite" di Adriano Morelli, fratello del regista Edoardo De Angelis ("Indivisibili"), prodotto da Sly, sull'amore nascosto da due giovani ragazzi omosessuali. Nel cast i fratelli Gianfranco e Massimiliano Gallo, Marco Mario de Notaris, Giovanni Busell, Emanuele Vicorito, Carla Carfagna, Adele Vitale e Tony Tammaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sunset
Gianfranco Gallo
Nella foto grande,
Salvatore Esposito
con Toni D'Angelo

Martone, Patierno e due episodi della serie "L'amica geniale"



Dalla pagina allo schermo "L'amica geniale", regia di Saverio Costanzo

Dopo la massiccia presenza di film partenopei al Lido l'anno scorso (uno su tutti "Ammore e malavita" dei Manetti Bros che ha concorso per il Leone d'oro), anche quest'anno Napoli si difende bene con diverse presenze alla Mostra di Venezia, al via oggi fino all'8 settembre. Prima fra tutti, quella di Mario Martone che torna in concorso con "Capri - Revolution". Ideale chiusura della trilogia sulla ribellione, dopo "Noi credevamo" e "Il giovane favoloso", "Capri - Revolution" (proiezione a Venezia il 6 settembre, in sala dal 13 dicembre) girato tra l'isola azzurra e il Cilento, è uno dei tre film italiani a concorrere per il Leone d'oro. Protagonista Marianna Fontana, già apprezzata in "Indivisibili" con la gemella Angela, nel ruolo della giovane capraia Lucia la cui vita sarà sconvolta dall'arrivo a Capri di una comune di giovani nordeuropei. Nel cast anche Scholten van Ascha, Antonio Folletto, Gianluca Di Gennaro, Eduardo Scarpetta, Jenna Thiam, Ludovico Girardello, Lola Klamroth, Maximilian Dirr e Donatella Finocchiaro. Il film è una coproduzione italo-francese Indigo Film, Rai Cinema e Pathé. Fuori concorso, invece, in anteprima mondiale i tanto attesi primi due episodi della serie "L'amica geniale", tratta dal bestseller di Elena Ferrante, regia

di Saverio Costanzo. Proiezione sabato alle 19.45. Prodotta da Hbo - Rai Ficiton con Tim Vision, con Wildside e Fandango, la prima serie della quadrilogia è naturalmente girata a Napoli in esterna e in buona parte nella Napoli anni '50 ricostruita in un ex capannone industriale alla periferia di Caserta. Scritta dall'autrice misteriosa con Saverio Costanzo, Francesco Piccolo e Laura Paolucci, vede protagoniste Elisa Del Genio e Ludovica Nasti (Elena e Lila bambine), e Margherita Mazzucco e Gaia Girace (Elena e Lila adolescenti). Il docufilm di Francesco Patierno "Camorra" passerà fuori concorso il primo settembre (in onda su Rai Tre il 4). Nella sezione "Orizzonti" il film d'esordio di Ciro D'Emilio, cresciuto tra Pompei e Scafati, "Un giorno all'improvviso", opera sul calcio, con Anna Foglietta. Alle "Notti veneziane" in prima mondiale "Il teatro al lavoro" di Massimiliano Pacifico, documentario sull'avventura umana e artistica di "Elvira", spettacolo di Toni Servillo. Alle "Giornate degli autori" evento speciale con il corto di animazione "Goodbye Marilyn" della regista puteolana Maria Di Razza: un'intervista impossibile a Marilyn Monroe di Gianni Canova, produce la Marechiarofilm di Antonietta De Lillo.

- il.urb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tornatore, Guadagnino e gli altri: l'album siciliano del festival di Venezia

CANTONE, pagina IX

Premi, fischi e polemiche l'album della Sicilia a Venezia

Polvere di red carpet La Mostra del cinema vede anche quest'anno la presenza di diversi autori dell'Isola, capitanati da Luca Guadagnino che nel 2009 fu maltrattato. Il gossip su Grimaldi, la dichiarazione di Berlusconi su "Baaria" e la forza del dialetto

UMBERTO CANTONE

Meno male che c'è Venezia e la sua Mostra a ricordarci che esiste un *made in Sicily* cinematografico, e senza che questa affermazione puzzi troppo di retorica "pro loco". Di certo non sono più i tempi in cui si sbandierava una presunta scuola del nuovo cinema siciliano, sulla scia dell'exploit di Tornatore nell'89 con *Nuovo cinema Paradiso*. Ma se oggi fa giustamente notizia la partecipazione, in una sezione collaterale del più prestigioso dei festival italiani, di due allievi del Centro sperimentale di cinematografia di Palermo – l'agrigentino Leandro Picarella e Luca Capponi – qualcosa vorrà pure dire. Anche perché a benedirli c'è l'attuale direttore artistico del Csc locale, Pasquale Scimica, regista di Aliminusa che a Venezia portò il suo primo lungometraggio nel '93, *Il giorno di San Sebastiano*, e che poi vi tornò più volte con *Placido Rizzotto* nel 2000, con la sua versione del *Cavaliere Sole* di Scaldati nel 2009, con *Malavoglia* nella sezione Orizzonti 2010. E non v'è dubbio pure che la Film Commission della Regione Sicilia ha trovato nella kermesse veneziana delle ultime stagioni uno dei trampolini più prestigiosi per le sue produzioni finanziate: nel 2017 il fortunato *Happy Winter* di Giovanni Totaro sulle cabine di Mondello, l'anno prima *Liberami*, documentario sull'esorcismo di Federica Di Giacomo, e nel 2015 Franco Maresco con il suo ritratto di Scaldati, *Gli uomini di questa città io non li conosco*, insieme al sorprendente esordio del regista di Caltagirone Piero Messina, *L'attesa*, e *A Bigger Splash* di Luca Guadagnino. Per il palermitano Guadagnino, poi, il Festival di Venezia che prende il via in queste ore, è una bella occasione

di rivincita. Il suo debutto da regista nel 1999, *The Protagonist*, fu accolto dall'implacabile pubblico del Lido con brucianti fischi, pur difeso da uno zoccolo duro di cinefili. Sabato Guadagnino, reduce dal trionfale risultato americano del suo *Chiamami col tuo nome*, si presenta come un'autentica star maudit con uno dei titoli più attesi in concorso, il remake del cult darioargentiano *Suspiria*. A Cipri & Maresco, invece, la Mostra aprì le porte con *Il ritorno di Cagliostro* nella sezione Controcorrente 2003 per ospitare poi, l'anno successivo, *Come inguaiammo il cinema italiano*, tributo a Franchi e Ingrassia che annunciò la svolta paradocumentaristica delle successive prove di Maresco separato dal partner. Parliamo di *Belluscone*, diventato film di culto che, nel 2014, ricevette il premio speciale della giuria di Orizzonti. Venezia premiò nel 2012 il Cipri non più Cinico col premio Osella alla regia di *È stato il figlio*, tratto dal romanzo del palermitano Roberto Alajmo, per il quale il giovane attore messinese Fabrizio Falco vinse il premio Mastroianni destinato ad attori emergenti. Su questa feconda scia va ricordata anche la milanese (allora palermitana d'adozione) Roberta Torre, che vinse nell'edizione 1997 del Festival il Premio della Settimana della critica col suo clamoroso primo lungometraggio *Tano da morire*, pop musical mafioso. In seguito, la regista tornò al Lido nel 2000 con *Sud Side Story* e nel 2010 con *I baci mai dati*. Furono questi gli autori chiamati al Lido che hanno dato spessore identitario alla *weltanschauung* palermitana e, specialmente, alla sua lingua dialetto, con delle opere la cui eredità va senz'altro riferita al memorabile trionfo viscontiano di *La terra trema*, proiettato per la prima volta alla Mostra di Venezia

il 2 settembre 1948, vincendo in quell'occasione il Premio internazionale. E tra questi eredi, c'è – *last but not least* – Emma Dante che, dopo i suoi successi teatrali, conquistò pure la platea del Festival con la sua acuminata parabola cinematografica d'esordio, il *cul-de-sac* panormita di *Via Castellana Bandiera*, che nell'edizione 2013 consentì alla sua attrice Elena Cotta di vincere la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile. A vincere lo stesso premio al maschile era stato, nel 2001, un altro indiscutibile talento palermitano, Luigi Lo Cascio, come miglior attore per *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni mentre nel 2012, come regista, si è presentato da esordiente con il suo *La città ideale*. Nell'edizione del 2013 fu la volta del docufilm *Summer 82-When Zappa Came to Sicily*, del cineasta palermitano Salvo Cuccia. Tra le attrici siciliane a cui Venezia ha dato lustro va citata almeno la messinese Maria Grazia Cucinotta, che nel '94 fu protagonista del *Postino* con Massimo Troisi e che nel 2009 fu scelta come madrina della Mostra. Il caposcuola Giuseppe Tornatore, invece, a Venezia arrivò per la prima volta solamente nel 1995, dopo svariate puntate sulla Croisette, con *L'uomo delle stelle*, a cui andò il Premio speciale della Giuria. Vi tornò nel 2009 con l'ambizioso *Baaria*, al quale l'endorsement del suo coproduttore Berlusconi («È un capolavoro!») diffuso a 24



ore dalla proiezione veneziana provocò non pochi rigurgiti d'indignazione critica. Fu poi uno scandaletto "cafonal" a riguardare un altro siciliano a Venezia, Aurelio Grimaldi, che, nel 2002, presentò al Lido il suo *Rosa Funzeca*, proprio mentre Vittorio Sgarbi svelava in un'intervista la presunta imposizione del film al Festival che la protagonista, Ida Di Benedetto, avrebbe preteso dal proprio compagno, l'allora ministro della Cultura Urbani. Ne è passata di acqua sotto i ponti di Venezia e la Mostra rimane l'approdo più qualificato per quel *made in Sicily* cinematografico sempre più votato ad affermare il proprio marchio culturale senza gli stereotipi del neo-folklorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La prima volta di Andò e i due "corti"

Se per Luca Guadagnino, in concorso sabato con il remake di "Suspiria", Venezia rappresenta un ritorno a distanza di quattro anni da "A bigger splash", per Roberto Andò si tratta della prima passerella alla Mostra del cinema. Il regista palermitano il 7 settembre presenterà il suo "Una storia senza nome", girato a Palermo e ispirato alla storia del furto della "Natività" di Caravaggio dall'Oratorio di San Lorenzo. Cast stellare, come sempre, con Micaela Ramazzotti nel ruolo di una segretaria che scrive in incognito per uno sceneggiatore, Renato Carpentieri, Laura Morante e Alessandro Gassman oltre a vari attori siciliani come Filippo Luna e Gaetano Bruno.

Quest'anno Venezia è una vetrina del Centro sperimentale di cinematografia, dato che uno dei tutor, l'agrigentino Leandro Picarella, presenterà nella sezione Short della Settimana della critica "Epicentro", girato a Poggioreale, mentre un allievo, Luca Capponi, firma un altro corto, "Cronache dal crepuscolo", viaggio nelle zone d'ombra della vita umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista
Luca Guadagnino
(al centro accanto Tilda Swinton) al Lido nel 2015
per "A bigger splash"



I protagonisti

Dal basso verso l'alto, Daniele Cipri nel 2012 con "È stato il figlio"

Luigi Lo Cascio con la Coppa Volpi nel 2001 per "Luce dei miei occhi"

e Giuseppe Tornatore nel 2010